

estote parati

ATTI

consiglio generale ordinario asci 1972

consiglio generale ordinario agi 1972

consiglio generale straordinario asci

consiglio generale congiunto agi-asci

luglio-agosto 6/72

Estote Parati

A. XXVII - luglio-agosto 1972. Rivista mensile, fuori commercio di formazione, cultura e discussione riservata ai Capi e Assistenti Ecclesiastici dell'ASCI, Associazione Scouts Cattolici Italiani / Direzione, Redazione e Amministrazione: Piazza Pasquale Paoli, 18 00186 ROMA / Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III (70%) / Autorizzazione del Tribunale di Roma dell'11-5-1970, n. 13331 Reg. Stampa / Stampato dalla Tipografia « Nova Age Patavium s.r.l. » Via Giustiniani, 15 Roma / Per ricevere la rivista di altra branca il contributo sociale è di L. 1.500, da versare sul c/c postale 1/4431 ASCI - Esploratori d'Italia / Direttore responsabile: Sandro Salustri.

Redazione

Giorgio Basadonna
Carlo Bonini
Francesca Cavallini
Anna Colla
Benedetto Fabbri
Alessandra Falcetti
Dino Gasparri
Giacomo Grasso
Italo Incani
Carlo Manna
Annamaria Mezzaroma



consiglio generale ordinario asci 1972

sintesi dei lavori

Alle ore 9,45 del 29 aprile, presso il Centro Nazareth sulla via Portuense (Roma), il Capo Scout, dopo la preghiera comunitaria iniziale, e constatata la presenza del numero legale, dichiara aperti i lavori del Consiglio Generale Ordinario dell'ASCI 1972.

Vengono subito costituiti gli organi previsti per l'Assemblea: a segretario viene nominato Montemagno, mentre vengono chiamati al Comitato delle mozioni, Nicola Costa della Liguria, Giampaolo Donzelli del Veneto e Giuseppe Guerra delle Puglie; vengono anche designati gli scrutatori.

Prima di passare all'ordine del gior-

no, il Capo Scout ricorda alcuni aspetti normativi per la conduzione del Consiglio Generale e con una sua breve relazione sintetizza il lavoro da lui svolto nel 1971 sottolineando la sua partecipazione alla presidenza della FEI e ad attività AGI e MASCI, la sua presenza nella Consulta Generale dell'apostolato dei laici, nonché il suo interessamento nei confronti del Commissariato Centrale.

Porge quindi un saluto ai rappresentanti dell'AGI e del MASCI intervenuti ai lavori.

Si passa quindi all'esame dell'ordine del giorno (confrontare E.P. n. 2/72).

PUNTO 1) Relazione annuale del Commissariato Centrale — discussione generale.

Il Presidente del Commissariato Centrale, Righetti, legge e commenta la relazione del Commissariato Centrale già pubblicata su E.P. 2/72 alle pagine 4-15.

Ai numerosi interventi sulla parte generale della relazione, segue l'accettazione da parte dell'Assemblea di una mozione di inversione dell'ordine del giorno, secondo la quale la risposta del Presidente del Commissariato Centrale seguirà quelle dei responsabili dei singoli settori, udite e discusse le loro relazioni.

Alla riapertura dei lavori, dopo il pranzo, si passa alle relazioni dei settori: il C.C. per le Comunità Capi, Braca, commenta la relazione del suo settore; ad essa segue quella della Formazione Capi con l'intervento del C.C. Ghetti.

Dopo la discussione su questi due settori, Braca e Ghetti replicano brevemente.

Viene quindi presentata dal C.C. alla Branca Esploratori Mondadori, la relazione sulla branca stessa e da Rostagni, C.C. alla Branca Rover, quella relativa alla sua branca; anche a queste relazioni seguono una discussione generale e le repliche.

Si passa quindi ad una breve relazione di Don Teani sull'assistente, cui seguono numerosi interventi, alla presenza, tra l'altro, di Mons. Franco Costa, Presidente della Commissione Episcopale per l'Apostolato dei Laici, intervenuto ai lavori del Consiglio Generale.

Su proposta del Capo Scout, il Consiglio Generale accetta di dividersi in commissioni per temi (relazione del Centrale, coeducazione, metodo nelle branche e relazione economica), che di fatto poi hanno lavorato contemporaneamente nel dopocena di domenica 30 aprile.

Riportiamo qui appresso la mozione sulla relazione del Commissariato Centrale che, predisposta dall'apposita com-

missione, è stata poi approvata dall'assemblea il lunedì successivo con lievi modifiche. Eccone il testo:

« Il Consiglio Generale, udita la relazione del Centrale l'approva invitando a stenderla, nei prossimi anni, con maggiore semplicità; e fa le seguenti osservazioni:

Sulla parte generale

1 - premesso che sul piano teorico l'associazione è concorde nel porre al centro il ragazzo ed a mettersi al suo servizio, fa propria la preoccupazione del Centrale che una attuazione non sufficientemente meditata a livello locale di alcune scelte associative (ad es. Comunità Capi e Coeducazione) porti i Capi a spostare l'attenzione sui loro propri problemi piuttosto che su quelli dei ragazzi;

2 - esorta il Centrale a fare miglior uso dei mezzi di trasmissione delle idee ed a verificare come queste vengono recepite alla base;

3 - sottolinea l'importanza che l'azione educativa si rivolga alla persona nella sua globalità;

4 - evidenzia l'importanza di rivalutare il roverismo come conclusione e integrazione dei momenti educativi precedenti.

Sui settori

1 - rileva l'assoluta mancanza di informazione sui settori Disadattati, M.T. e Protezione Civile, cosa che può far pensare ad una scarsa sensibilità su questi argomenti;

2 - chiede al Centrale che le riviste associative vengano chiaramente assunte come responsabilità precisa del Centrale e delle branche, e per quanto riguarda R.S. Servire chiede che venga chiarito il suo ruolo di strumento di studio e di ricerca e non di organo ufficiale dell'associazione ».

Viene inoltre votata e approvata dall'Assemblea la seguente mozione di Sandro Badino:

« Si chiede che le Pattuglie Nazionali siano affiancate strettamente dagli Incaricati Regionali e che prima di « lanciare » nuove iniziative (ad es. i Lanci 72) siano sentiti gli Incaricati Regionali ».

In particolare per la rivista Estote Parati, viene presentata ed approvata la seguente mozione:

« Il Consiglio Generale dell'ASCI

constatato l'attuale indirizzo redazionale di E.P. prevalentemente teso a realizzare una rivista che costituisca una tribuna di dibattito tra i capi;

rilevato peraltro che, anche in considerazione dell'obbligatorietà dell'abbonamento, la rivista non possa prescindere dall'offrire ai capi un servizio indispensabile per l'espletamento della loro attività e che quindi debba evidenziare le linee ideologiche che l'associazione porta avanti e le conseguenti scelte metodologiche, servizio questo particolarmente utile e necessario ai capi più giovani;

IMPEGNA il Commissariato Centrale ad impostare E.P. nel senso indicato, dando cioè prevalenza al contenuto ideologico in funzione di una metodologia concreta pur senza eliminare il necessario spazio al dibattito delle idee e delle esperienze, distinguendo anche tipograficamente i due momenti;

AUSPICA infine che nella redazione degli articoli sia usato per quanto possibile un linguaggio lineare ».

PUNTO 2) Presentazione delle candidature a tre incarichi di Commissario Centrale, in sostituzione di Francesco Mondadori, Gianni Cucchiani e Giorgio Rostagni.

Il Commissariato Centrale a termini di regolamento, propone le candidature di Alacevich, Lombardi e Mondadori. Quest'ultimo, con suo intervento personale, chiarisce i limiti temporali del suo impegno (un anno).

I Consiglieri Generali non fanno altre proposte, mentre prima delle elezioni tenutesi lunedì 1° maggio mattina, sono stati indicati sull'apposita lavagna anche altri nomi.

PUNTO 3) Metodo nelle branche.

- a) Visione generale (Comm.to Centrale).
- b) Branca Lupetti — Relazione sulle Piste 72, conseguenti delibere (Comm.to Centrale).
- c) Branca Esploratori — Relazione sui Riparti Sperimentali del Veneto, delibere conseguenti (Comm.to Centrale).
- d) Branca Rover:
 - relazione sullo studio dei noviziati (Comm.to Centrale);
 - strutturazione di unità intermedie di branca Rover (Consiglieri del Lazio);
 - sussidi metodologici per il noviziato rover, in particolare campi di I tempo per Maestri dei novizi e più spazio ai campi di II tempo al problema della conduzione dei noviziati (Consigliere Pavesi).

Il C.C. alla branca Rover, Rostagni, presenta la « visione generale ». Seguono in ordine la presentazione della branca Lupetti (C.C. Pio'la Caselli), della branca Esploratori (C.C. Mondadori), integrata quest'ultima dalla relazione di Don Porcù sui riparti sperimentali del Veneto; la relazione sullo studio dei noviziati (C.C. Rostagni) e le presentazioni da parte di Della Rocca della proposta di strutturazione di unità intermedie di branca rover e da parte di Pavesi della proposta sui sussidi metodologici per il noviziato rover.

Si apre quindi la discussione generale

Visione generale

« Il Consiglio Generale 1972, approva lo spirito del punto 3a dell'ordine del giorno « metodo nelle branche: visione generale » ed in particolare riafferma che nel processo educativo si considerano essenziali l'attuazione di una serie di esperienze con riflessione critica su di esse e il contributo della comunità oltre a quello dell'educatore, cioè l'interscambio tra ragazzi in fasi diverse di crescita; dà quindi la preferenza, entro certi limiti, al modello verticale e rimanda per i problemi specifici delle branche alle mozioni particolari ».

Branca Lupetti

« Il Consiglio Generale dell'ASCI, udita la relazione sulle Piste 72, alla luce del lavoro preparatorio sin qui compiuto e coordinato nei recenti incontri nazionali,

prende atto che la Nuova Pista:

— è intesa soprattutto quale modo di vivere e far vivere il metodo originale per lupetti;

— sottolinea che l'azione educativa va adeguata ad ogni singolo lupetto e ad ogni singolo branco;

— tiene ben presente l'ambiente esterno al branco, ed in modo particolare la famiglia, educatrice primaria e naturale, della quale l'ASCI è collaboratrice;

— si armonizza con le scelte di fondo associative nell'ambito della continuità del metodo;

invita la branca Lupetti ad adoperarsi attraverso la stampa associativa per capi e per lupetti, la Formazione Capi, gli incontri ecc., per proporre la Nuova Pista nei branchi, mantenendo ferma e chiara l'impostazione metodologica (giungla ecc.) aderente al Manuale dei Lupetti di B.P., che la Nuova Pista ampiamente consente, richiede e presuppone.

che impegna 39 consiglieri, ai quali replicano i relatori sui punti principali emersi ed individuati dalla discussione.

Dopo la discussione generale l'Assemblea rinvia tutto il terzo punto alla apposita commissione per l'approfondimento e la stesura dei documenti relativi; anche questa commissione, come le altre, ha lavorato nel dopocena di domenica 30 aprile.

Successivamente, nella mattinata di lunedì 1° maggio, l'Assemblea dopo un altro breve dibattito sui documenti presentati, ha approvato le seguenti mozioni:

chiede che il Commissariato Centrale prepari un conseguente testo di modifica alle norme direttive di branca, da presentare al Consiglio Generale 1973 ».

Branca Esploratori

« Il Consiglio Generale 1972 dopo l'ulteriore anno di riflessione e dopo un ampio e appassionato dibattito in merito all'esperimento ranger-pionnier, *ritiene*

1 - che tale soluzione non possa sostituirsi a quella fino ad oggi scelta dalla Branca, di riparto unico verticale tra 11 e 16 anni, illustrata in particolare nel numero 159 supplemento di E.P. relativo al Nuovo Sentiero, perché:

a) è preferibile in base alla linea pedagogica scelta dall'Associazione, terminare la fase esploratori ed iniziare quella rover a 16 anni;

b) la maggiore verticalità della soluzione unitaria è più coerente con la predetta linea pedagogica;

c) lo sdoppiamento richiede un maggior numero di capi rischiando di ridurre ulteriormente; di fatto, lo spazio per il roverismo;

2 - che l'adozione contemporanea ed alternativa delle due formule sia inopportuna perché:

a) rende più difficile il raccordo con la branca rover, reintroducendo l'ingresso ad età diverse;

b) creerebbe un ulteriore pesante onere per la fornitura di servizi differenziati (ad es. Formazione Capi, stampa, quadri) distraendo energie che si valerebbe essenziale dedicare ad un miglioramento qualitativo di tali servizi.

Perciò, mentre ringrazia i fratelli veneti per l'impegno e la serietà con cui si sono dedicati all'esperimento e per lo sforzo di riflessione cui hanno costretto tutta la branca, chiedendo il confronto, si affida al loro senso di responsabilità perché evitino di estendere ulteriormente il numero di unità impegnate nella linea ranger-pionnier ».

Branca Rover

« Il Consiglio Generale, esaminata la relazione del Commissariato Centrale per la branca rover

riafferma l'essenzialità del roverismo quale momento conclusivo dell'iter educativo scout;

affida ad esso il ruolo vivificante e rinnovatore di tutta l'associazione che proprio in funzione di esso può continuare ad essere movimento di giovani; giovani che testimoniano il loro impegno nella trasformazione del mondo alla luce di una speranza che ha nel Cristo Salvatore il suo punto di riferimento;

riafferma nella strada, nella comunità, nel dialogo e nel servizio le proprie modalità di essere e di agire.

Il periodo rover, che abbraccia l'arco di età compreso fra i 16 e i 21 anni, deve intendersi come fase unitaria di cui il Noviziato rappresenta il primo momento, di riflessione e di scelta;

sceglie di fronte alla pluralità delle esperienze attuali, interessanti il periodo Noviziato, come le uniche valide le forme di Noviziato annuale o biennale da attuarsi secondo le esigenze locali;

impegna la branca Rover per la coerente realizzazione di questi, a fornire sussidi metodologici e di Formazione Capi.

chiede che tutte le esperienze positive condotte in questo arco di età contribuiscono all'arricchimento ed alla impostazione metodologica del Noviziato;

riconosce che il servizio associativo è per il rover scuola di disponibilità, esperienza di carità e di concreto impegno politico, ma rifiuta la esclusiva polarizzazione dei rovers verso la problematica della educazione dei più piccoli, compito della Comunità Capi;

sottolinea ancora la fondamentale differenza di ruolo esistente tra Comunità Capi e Clan: infatti mentre la prima è una comunità di servizio volta a promuovere una più efficace azione educativa di persone che hanno scelto di essere capi, il clan è essenzialmente comunità di crescita personale e di impegno comune nella realtà giovanile ».

Il Consiglio Generale quindi dà mandato al Commissariato Centrale d'intesa con il Capo Scout, per le necessarie modifiche alle Norme Direttive di bran-

ca rover in esecuzione di quanto sopra.

Viene inoltre approvata questa mozione riguardante alcuni aspetti operativi per la branca Rover:

« Il Consiglio Generale invita la Branca Rover ad impegnarsi a realizzare a breve e medio termine i seguenti punti:

— Route Nazionale Capi Clan e Maestri dei Novizi centrata sul Noviziato e sulla formazione dei suoi capi;

— pubblicazione di sussidi metodologici su:

a) Noviziati annuali e biennali;

b) Attese del giovane in età Novizio Rover, oggi ».

Con l'approvazione di questa mozione il Consiglio Generale esaurisce il terzo punto all'ordine del giorno, dopo la confluenza nelle due mozioni suddette

dei consiglieri del Lazio che avevano presentato proposte per la strutturazione di unità intermedie di branca Rover.

PUNTO 4) Relazione Economica.

- Bilancio Consuntivo 1971 (Relazione del Comm.to Centrale e relazione del Collegio sindacale).
- Bilancio di previsione 1973.
- Ente Mario di Carpegna.
- Determinazione delle quote per il 1973.
- Aumento a 100.000 del minimo vitale garantito ai Commissariati Provinciali (Consigliere Pavese).

Alla relazione del C.C. Tesoriere, Gianni Cucchiani, in serata del 29 aprile, fanno seguito la relazione del collegio sindacale presentata dal Sindaco Strelotto, e un'ampia discussione generale.

Successivamente il C.C. Tesoriere interviene per rispondere alle richieste ed alle osservazioni emerse nella discussione generale; in particolare fa alcune precisazioni in ordine ai rilievi esposti nella relazione del Collegio Sindacale (tra i documenti più oltre in questo stesso numero di EP) e cioè:

per ciò che si riferisce alla contabilizzazione delle spese per i campi scuola fa rilevare che trattandosi di gestioni particolari, ciò che interessa è il costo a carico dell'associazione e non tanto il rendiconto globale le cui componenti complicherebbero la leggibilità del bilancio; d'altra parte tali rendiconti sono controllati e contabilizzati dall'Amministrazione.

Per ciò che si riferisce agli ammortamenti non condivide la questione di

Alle ore 9 di domenica 30 aprile, riprendono i lavori con l'approvazione all'unanimità da parte dell'Assemblea del consuntivo economico 1971.

L'Assemblea dopo aver deciso lo spo-

principio in quanto ritiene criterio di saggia amministrazione l'applicazione di quote a carico dell'esercizio su quei beni che per loro natura (attrezzature da campo, mobili e arredi ufficio, ecc.) sono destinati ad una durata limitata nel tempo; il tutto a prescindere dalla natura della gestione associativa.

In ordine alla eventuale suddivisione in più esercizi delle spese per lavori condominiali e di manutenzione straordinaria si è ritenuto più conveniente operare nel modo indicato dal bilancio (intero carico dell'esercizio) sia per la scarsa entità degli importi sia per la ricorrente ed imprevedibile necessità di fronteggiare lavori del genere.

Sull'appunto formale che le schede contabili non contenevano alcuna vidimazione preventiva fa parte che tale vidimazione è effettuata sulle schede giornale.

Dopo la replica di Cucchiani i lavori vengono aggiornati al mattino successivo.

stamento della votazione sui bilanci 1972 e 1973 successivamente alla discussione di quei punti all'ordine del giorno che dovessero importare delle variazioni, approva gli altri punti con-

tenuti nella relazione economica; in particolare esprime la sua approvazione per l'alienazione del rifugio « Tre scarperi » già operata nel 1971 ed invita l'Ente Mario di Carpegna ad investire il ricavato per contributi per l'acquisto di terreni per Campi Scuola regionali con prevalenza del Centro Sud; *approva inoltre* il mantenimento delle attuali quote per il 1973, la predisposizione di un bilancio tipo per i Commissariati Regionali e la costituzione di un Consorzio Nazionale Acquisti per le cooperative scout.

Infine viene discussa la mozione Pavese di aumento a 100.000 lire del mi-

— Il fondo per la voce « specializzazioni » di cui al cap. II, tit. 1, lettera « m », viene portata da lire 700.000 a lire 1.200.000 con una variazione di aumento di spesa di lire 500.000.

— Il contributo ai Commissariati locali di cui al tit. 2 lettera « a », viene portato da L. 8.000.000 a L. 8.300.000 con conseguente aumento della spesa di L. 300.000.

L'Assemblea conseguentemente approva che lo sbilancio globale per il 1972 previsto in lire 8.950.000 sia portato a 9.750.000.

« L'annullamento della decisione presa per referendum dal Consiglio Generale relativa all'invio delle riviste associative di branca agli aiuto capi, previo ripristino, a partire dal 1973, della prassi precedente dell'invio delle medesime alle unità, con destinazione delle somme risparmiate alla riduzione dello sbilancio, ed in caso di eccedenza all'aumento del tit. 5 « manifestazioni sociali », con particolare riferimento all'eventualità di manifestazioni ad iniziativa locale ».

Inoltre l'Assemblea aderendo ad una richiesta dell'apposita commissione decide — con maggioranza qualificata —

nimo vitale garantito ai Commissariati Provinciali. La mozione non viene approvata mentre su proposta di Cimadoro, viene deciso di garantire questo minimo alle regioni.

Variazioni al bilancio 1972

Le variazioni al bilancio preventivo 1972 ed il bilancio preventivo 1973, discussi ancora, su decisione dell'Assemblea dalla apposita commissione nella serata di domenica 30 aprile, vengono poi approvate dall'Assemblea stessa, nella mattinata di lunedì 1° maggio, con le seguenti variazioni:

Previsione al bilancio 1973

L'Assemblea approva anche per il 1973 le varianti per il 1972 di cui sopra, con ogni conseguenza per l'aumento di sbilancio: decide inoltre

che non sia indetto referendum per proposte che comportino rilevanti oneri finanziari per l'associazione.

PUNTO 5) Proposte particolari sulla Formazione Capi.

- Abolizione della richiesta formale per la concessione dei brevetti di aiuto e di capo (Consigliere Pavese).
- Abolizione delle tesi (Consiglieri della Toscana).
- Definizione dell'età minima del servizio di capo (Consigliere Pavese).

In merito a queste proposte, il Consiglio Generale respinge, dopo la presentazione da parte dei proponenti, le mozioni del Consigliere Pavese sulla abolizione della richiesta formale per la concessione dei brevetti di aiuto e di

capo e la mozione dei consiglieri della Toscana di abolizione delle tesi, mentre lo stesso consigliere Pavese ritira, con il consenso dell'Assemblea, la sua proposta di definizione dell'età minima del servizio di capo.

PUNTO 6) Coeducazione.

- Relazione del Commissariato Centrale sulla collaborazione con l'AGI; proposte per il futuro; delibere conseguenti (Comm.to Centrale).
- Censimento di soci femminili a tutti i livelli (Consiglieri della Toscana).
- Costituzione di unità ASCI femminili come alternativa all'eventuale mancata unione AGI-ASCI (Consigliere Romeo).
- Autorizzazione ai commissariati locali di permettere la sperimentazione di unità miste (Branca Lupetti - coccinelle) (Branca rover - scolte) con direzione mista, d'intesa con l'AGI (Consiglieri del Lazio).

In merito al problema della coeducazione, dopo la presentazione del documento congiunto AGI-ASCI effettuata da Maria Laura Perotti (Commissaria Nazionale dell'AGI) e delle altre proposte all'ordine del giorno, seguono numerosi interventi dei consiglieri generali.

L'Assemblea rinvia l'approfondimento del tema e la stesura dei documenti all'apposita commissione, che ha poi lavorato, come le altre, nella serata di domenica 30 aprile.

Nella mattinata di lunedì 1° maggio,

vengono sottoposte alla Assemblea stessa quattro mozioni. Dopo un ulteriore dibattito una viene ritirata (Consiglieri del Lazio); quella relativa all'autorizzazione per l'apertura di unità ASCI-femminili — fatta propria da alcuni consiglieri piemontesi dopo la confluenza del consigliere Romeo su altra diversa mozione — viene respinta; e così pure l'altra presentata da Aliprandi e da altri consiglieri della Lombardia, mentre viene invece approvata, quale piattaforma di discussione con l'AGI, quella presentata da Della Rocca, Capo ed altri del seguente contenuto:

« Il Consiglio Generale ASCI 1972, sul tema della coeducazione e dei rapporti AGI-ASCI, tenuto conto che:

— la giustificazione di un lavoro educativo comune fra ASCI e AGI nasce da un'analisi della realtà dell'uomo e della donna che, seppur costretti a differenziarsi nei ruoli causa una serie di condizionamenti di natura socio-economica, sono chiamati ad uno sviluppo unitario in quanto persone;

— i fatti unificanti le due Associazioni sono: una scelta cristiana di liberazione dell'uomo, una matrice scout che ha permesso esperienze educative parallele, valori di fondo quali ad es. il servizio da incarnare nella situazione storica attuale;

— si ritiene necessario superare le diffidenze reciproche fra le due Associazioni;

— non si possono sottovalutare le attuali differenze di metodo fra ASCI e AGI,

propone

1) cogestione a livello strutture centrali, regionali e locali;

2) unificazione Formazione Capi;

3) stretta collaborazione tra le Pattuglie e Squadriglie di branca;

4) responsabilità alle Comunità Capi locali, in collaborazione con i Quadri, di scegliere le realizzazioni di coeducazione più idonee, con la restrizione che qualunque tipo di esperienza mista deve mantenere una direzione in cui siano presenti un responsabile ASCI e un responsabile AGI.

Su questa piattaforma il Consiglio Generale decide di convocarsi in sessione straordinaria il 3 giugno 1972 alla conclusione del prossimo Consiglio Generale AGI per valutarne i risultati, prendere le decisioni opportune ed eventualmente riconvocarsi come Consiglio Generale Straordinario Congiunto con il Consiglio Generale AGI ».

PUNTO 7) Democrazia associativa.

— Collegamenti fra Commissariato Centrale e Regionali: stato attuale, proposte migliorative (Comm.to Centrale).

— Abolizione della Commissione Delegata (Comm.to Centrale).

— Studi per una nuova formulazione degli articoli dello Statuto e delle Norme Direttive relativi alle competenze del Consiglio Generale e del Comm.to Centrale - Incarico al Capo Scout (Consiglieri del Lazio).

— Costituzione di una commissione di studio relativa al problema di assicurare una maggiore rappresentatività ai capi al Consiglio Generale (Consigliere Lucchesini ed altri della Lombardia).

— Modifica dell'art. 79 delle Norme Direttive al fine di inserire nel Consiglio Regionale Ordinario i Consiglieri Generali della Regione (Consigliere Perrone).

In merito a questo punto dell'ordine del giorno l'Assemblea, dopo aver accettato — su proposta del proponente Pavesi — che a farne parte integrante sia anche il punto 11 (Commissione di inchiesta presso le unità e commissariati sul grado di aggiornamento e informazione sui temi principali dell'associazione), preso atto della mancanza di tempo per un serio dibattito su di un tema

così importante, decide di rinviare l'intera questione al Consiglio Generale 1973 e, su proposta di Aliprandi, di dibatterne i contenuti in sede non deliberante in occasione del Consiglio Generale Straordinario del 3 giugno 1972, ad esaurimento dei lavori sulla coeducazione, con prosecuzione anche nella giornata del 4 giugno.

PUNTO 8) Abolizione di « Confronti » (Consiglieri della Toscana).

Viene respinta la proposta di abolizione di « Confronti » mentre si appro-

va a larga maggioranza la seguente mozione di G. Lombardi:

« Per quanto riguarda la rivista Confronti il Consiglio Generale constata che la forma attuale appare, per contenuti e puntualità, assai lontana dal raggiungere i fini per i quali la rivista era stata fondata e che li giustificavano. Condiziona pertanto alla possibilità di trovare una redazione che garantisca la realizzazione di quanto sopra espresso come mancante, la continuazione della rivista stessa. Invita il Commissariato Centrale, nel caso non fosse possibile garantirlo a dar vita a quelle iniziative che realizzino il programma originario di colloquio con i genitori, in forma e modi diversi e più efficaci ».

PUNTO 9) Proposta di studio per l'estensione dell'azione associativa ai ragazzi appartenenti ad ambienti più poveri ed emarginati, incarico al Comm.to Centrale (Consiglieri del Piemonte).

PUNTO 10) Impegno politico dell'Associazione per sviluppare contatti a livello centrale e locale con associazioni e amministrazioni per la realizzazione di una politica idonea alla formazione dei giovani (Consiglieri del Lazio).

Questi punti all'ordine del giorno vengono su richiesta dei proponenti rin-

viati dall'Assemblea al Consiglio Generale 1973.

PUNTO 11) Costituzione di una commissione incaricata di organizzare un'inchiesta presso tutte le unità tramite i commissariati locali sul grado di aggiornamento e di informazione sui temi principali della Associazione (Consigliere Pavese).

PUNTO 12) Modifiche alla convenzione assicurativa infortuni. (Assicurazione integrativa facoltativa; responsabilità civile verso terzi; procedura a livello locale). (Consigliere Bernabei ed altri della Lombardia).

La questione di cui a questo punto viene rinviata dall'Assemblea allo stu-

dio della commissione economica che riferirà nel Consiglio Generale 1973.

PUNTO 13) Abrogazione o modifica del comma 4 dell'art. 475 delle Norme Direttive in senso più favorevole agli handicappati fisici (Consigliere Sapia).

Dopo la presentazione del proponente, viene approvato all'unanimità dalla Assemblea con la conseguente modifica dell'art. 475 comma 4 delle norme di-

rettive, con l'abolizione delle parole « avere sana e normale costituzione fisica ».

PUNTO 14) Modifica alle Norme Direttive sulla registrazione delle unità (Consiglieri della Toscana).

PUNTO 15) Abolizione della Specialità Tiratore, di Branca Esploratori (Consiglieri della Toscana).

La proposta viene respinta.

In fine di seduta, su proposta di Cillo ed altri, viene modificato l'art. 3 del regolamento interno del Consiglio Ge-

nerale, per cui il termine di presentazione delle proposte di inserimento allo ordine del giorno viene anticipato dal 15 gennaio al 31 dicembre.

PUNTO 16) Elezione di 3 Commissari Centrali in sostituzione di Mondadori, Cucchiani e Rostagni.

Sono risultati eletti Giancarlo Lombardi, Eugenio Alacevich e Francesco Mondadori.

PUNTO 17) Elezione della Commissione Delegata.

Sono risultati eletti Rostagni, Aliprandi, Forleo, Losana, Morello, Ripamonti, Pizzinato, Janovitz, Salvetti, Costa, Gazzetta, Gridelli.

A seguito della mancata accettazione di Pizzinato subentra al suo posto Tonin.

PUNTO 18) Elezione di 3 Membri C.P.U.

Vengono eletti Calcagno, Biasoli e Chiosso.

PUNTO 19) Elezione di 3 Sindaci.

Vengono eletti Cucchiani, Strelitto e Montemagno.

PUNTO 20) Elezione di 5 Consiglieri per la Commissione Economica.

Risultano eletti Cillo, Perrone, Cucchiani, Serra, Palaro.

A seguito dell'opzione manifestata da Cucchiani di far parte della Commis-

sione Economica subentra al suo posto di sindaco il primo dei non eletti Scagliotti.

Alle ore 16,30 di lunedì 1° maggio, esaurito l'ordine del giorno, il Capo Scout chiude i lavori con parole di saluto e di ringraziamento per l'impegno di tutti i consiglieri generali nelle discussioni e nelle risoluzioni.

Per completezza di cronaca vogliamo

ancora ricordare che S.E. Mons. Ettore Cunial, ex Assistente Generale della ASCI intervenuto durante i lavori, ha rivolto ai Consiglieri parole di ringraziamento per il loro servizio di educatori cristiani con invito ad estenderlo ai Capi delle rispettive regioni.

consiglio generale ordinario asci 1972

documenti

relazione della branca lupetti

L'incontro dei lupettisti dell'ASCI, che abbiamo chiamato PISTE '72, per sottolineare la continuità ideale con le Routes 70 e i Sentieri 71, ha segnato un momento importante nella vita della Branca.

L'incontro infatti non è stato soltanto l'occasione per un riesame « a posteriori » del cammino percorso, ma è stato soprattutto la ricerca delle linee di evoluzione della branca lupetti, l'occasione per una riscoperta dei « perché » della nostra azione educativa, l'individuazione degli obiettivi sui quali puntare nel futuro.

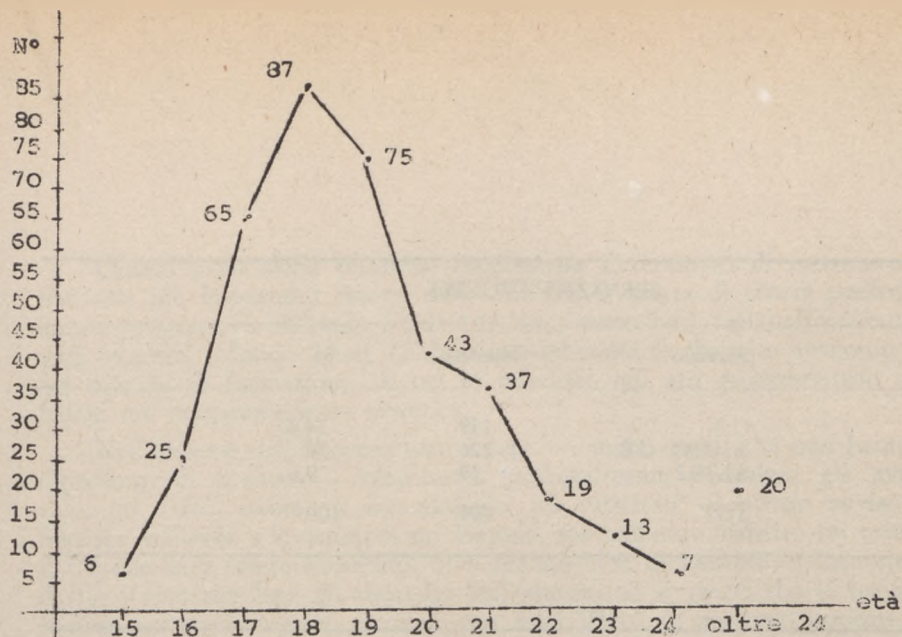
I motivi che ci hanno spinto a realizzare le PISTE sono già stati presentati nella parte relativa alla Branca L della relazione annuale del C.C.: necessità di raccogliere in un quadro organico le esperienze compiute dalla branca nel periodo più recente dalla sua storia e di diffonderle adeguatamente; tentativo di coinvolgere in misura maggiore i capi nel discorso di branca; necessità soprattutto di verificare quanto la branca sia in sintonia con gli orientamenti generali di tutta l'associazione.

La presenza dei lupettisti a tale iniziativa ci è parsa molto buona, soprattutto da parte dei più giovani, che hanno risposto con entusiasmo e serietà all'impegno di tre giorni dedicati prevalentemente alla riflessione e alla discussione.

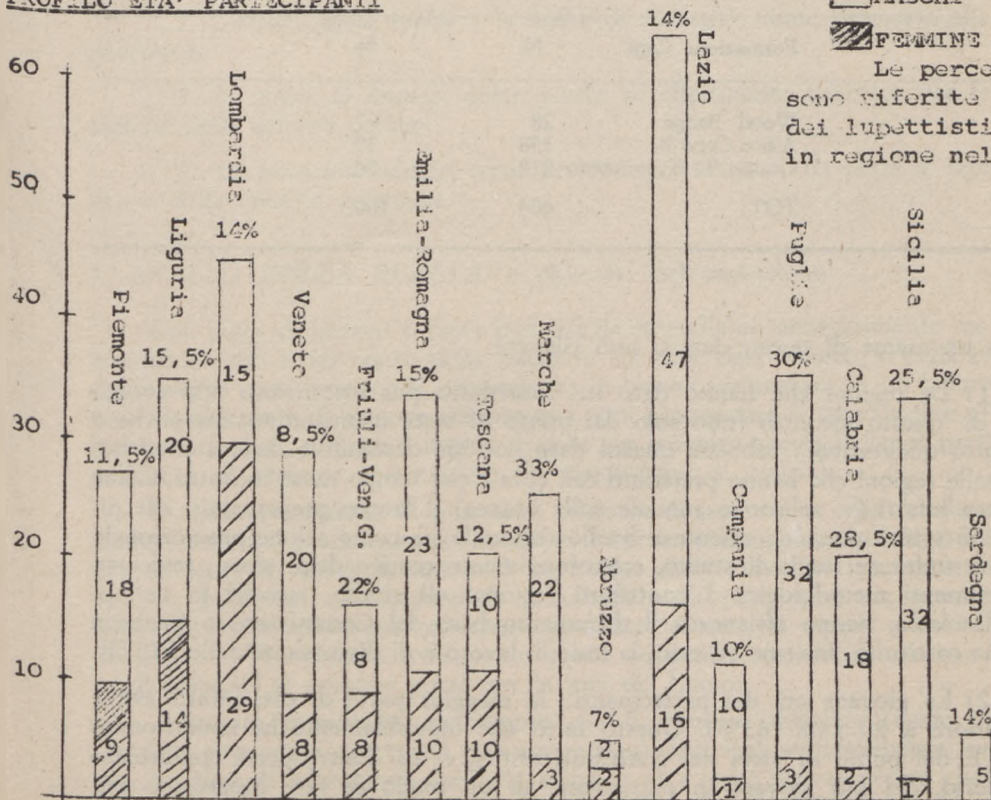
Le piste si sono svolte secondo il modulo già collaudato nei precedenti incontri e cioè frazionate al Nord, Centro e Sud. All'interno di ogni pista i partecipanti sono stati suddivisi in branchi di formazione di 20 persone circa, sì da permettere il massimo di partecipazione alla discussione da parte di tutti. Ogni branco poi era coordinato da un animatore scelto a suo tempo d'intesa con gli I.R.L., e pur avendo uno schema di lavoro già suggerito, era estremamente libero nella scelta dei modi e dei tempi di lavoro e di discussione.

I dati statistici relativi al numero di partecipanti, alla loro provenienza, al loro servizio, ecc. sono riportati nelle seguenti tabelle e grafici:

N. partecipanti: 404		Maschi 290	Femmine 114
così distribuiti:		N. Branchi Formazione	%
NORD	184 (107+77)	9	45,5
CENTRO	161 (129+32)	8	39,9
SUD	59 (54+5)	3	14,6



PROFILO ETA' PARTECIPANTI



Le percentuali sono riferite al tot. dei lupettisti censiti in regione nel 1971

DISTRIBUZIONE REGIONALE E PARTECIPANTI

SERVIZIO SVOLTO

Servizio	Numero	%
C.B.	139	34,4
AIUTO C.B.	226	56
ALTRI	39	9,6
TOT.	404	100

LIVELLO DI FORMAZIONE CAPI RAGGIUNTO

Formazione Capi	N.	%
Wood Badge	28	7
Aiuto Capo B.	158	39
Campo 1° T. o meno	218	54
TOT.	404	100

Da un esame di questi dati si può rilevare:

1) Le regioni che hanno dato un contributo più sostanzioso allo svolgimento di questo incontro (non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche e soprattutto qualitativo... sebbene questo dato non sia desumibile dalle statistiche) sono quelle regioni che hanno preparato con cura e per tempo tante incontri. Come si è detto infatti (v. relazione annuale sulla branca) il lavoro preparatorio alle piste è stato svolto prevalentemente a livello regionale sia come azione promozionale che come scelta dei temi di studio, approfondimento teorico degli stessi, revisione e suggerimenti metodologici. I contributi regionali di studio, raccolti in un apposito fascicolo, hanno affiancato il documento base del Commissariato Centrale ed hanno costituito, insieme ad esso, la base di lavoro e di discussione delle PISTE.

2) La giovane età dei partecipanti: la maggior parte di essi infatti aveva età inferiore a 20 anni (63%). Questo fatto che indubbiamente ha condizionato le PISTE dal punto di vista dei contributi critici, ci ha d'altra parte confermato il desiderio, dei più giovani in particolare, di un modo di fare lupettismo più aderente alle realtà locali, più sensibile alla singolarità e alla irripetibilità di ogni rapporto educativo, più stimolante dal punto di vista della creatività e dell'impegno personale di ogni capo.

Questa parte della relazione rappresenta il tentativo di mettere a fuoco gli elementi più importanti emersi dalle PISTE. Si tratta di tenere presenti il documento preparatorio (Mondo Scout 11/71), i contributi regionali ed individuali su temi specifici (Mondo Scout 1/72) e naturalmente il dibattito avvenuto all'interno dei branchi di formazione, di cui le relazioni agli atti rappresentano una traccia fedele ma necessariamente sintetica.

Nell'insieme del discorso tutti i capi — anche quelli che non hanno specifica esperienze di branco — troveranno probabilmente intuizioni già avute, riflessioni già fatte, strumenti metodologici già utilizzati: a nostro avviso la novità non sta nell'aver « inventato » un metodo, ma nell'aver insistito sui criteri con cui il metodo può essere utilizzato. Si è cercato cioè di mettere in luce con evidenza il filo logico che lega gli obiettivi dell'educazione ai mezzi che si hanno a disposizione per realizzarla, ed al modo con cui i VVLL la possono proporre ai lupetti.

Per questo abbiamo colto tre aspetti principali:

1. *L'analisi della realtà* e la scelta di obiettivi, come premessa alla azione educativa.
2. *La pista di branco*, come punto di riferimento concreto per la realizzazione delle attività comuni.
3. *La pista individuale*, come presa di coscienza — da parte di ogni lupetto — della crescita personale.

1. ANALISI DELLA REALTA' e obiettivi dell'educazione.

Con pista di branco e pista individuale intendiamo genericamente un tipo di educazione che tenga conto della realtà in cui vive ogni branco, e della realtà individuale di ogni lupetto. Il presupposto di questa visione sta in un lavoro di lettura d'ambiente e di persone che precede ogni programma di cose da fare. Talvolta, in branca lupetti, si corre il rischio di dare per scontata questa indagine preliminare, nell'ansia di arrivare a formulare un programma di attività.

L'analisi (situazione di quartiere, di zona, di parrocchia; vita familiare e scolastica; interessi e tendenze dei bambini; esigenze e bisogni maturi etc.) è compito naturalmente di tutta la comunità capi. Per essere condotta correttamente non richiede particolari conoscenze di sociologia o di psicologia, ma semplicemente l'attitudine alla riflessione, al sapersi guardare intorno, al sapersi porre all'ascolto dei ragazzi. Vi abbiamo insistito in modo particolare perché ci aiuti a chiarire quali *obiettivi* si possono porre per la vita del branco.

A questo proposito, ricordiamo che il termine obiettivo (usato come sostantivo, non come aggettivo) può essere equivoco. Può sottintendere, per esempio, un tipo di educazione che miri soltanto al « saper fare », invece che al « saper essere »: anche se in branco l'educazione si realizza in fatti ed attività concrete. Oppure, a nostro avviso in modo ancor più pericoloso, può nascondere il semplice tentativo di riprodurre sui ragazzi il modello umano incarnato o pensato

dai capi: soprattutto in branco dove ogni proposta degli adulti viene accolta dai bambini con fiducia ed immediatezza.

Crediamo invece che la linea educativa dell'associazione sia quella di aiutare ogni persona a divenire libera: dagli egoismi personali, dai condizionamenti, dall'ignoranza della realtà. In questo senso va inteso il nostro « educare »: soprattutto in branco dove la formazione del carattere assume, per l'età dei bambini, un ruolo preminente rispetto alle altre componenti della crescita personale. Motivare in questo modo le attività di branco significa *puntare ai valori* da acquisire, piuttosto che ai risultati da raggiungere: anche se non va sottovalutata l'importanza che ha per il bambino il raggiungimento di un risultato visibile.

L'indagine sui valori che si possono presentare e far vivere al branco costituisce il secondo grosso compito dei VVLL. Tra i valori che concorrono alla crescita umana e spirituale della persona, infatti, alcuni sono più immediatamente percepiti dai lupetti perché si riferiscono in modo diretto alla loro autonomia ed al loro rapporto con le altre persone. Altri vengono presentati in branco perché fanno parte delle scelte qualificanti dell'associazione, e perché sono scelti in funzione del momento storico o della realtà locale che il branco vive.

Con la stessa coerenza viene fatta in branco la proposta cristiana. L'educazione è anche *educazione alla fede*, nella misura in cui la scoperta di questi valori può aiutare i lupetti a comprendere che esiste per ciascuno di loro un piano di Dio: da riconoscere e da realizzare in ogni occasione di vita. Educazione alla fede integrata dunque alla vita « perché la dissociazione tra vita e fede è rischiosa per il cristiano, soprattutto in certi momenti dell'età evolutiva, o di fronte a certi impegni concreti » (doc. CEI, cap. III, 53).

Per i lupetti, l'educazione ai valori ha senso solo se si realizza nelle esperienze che vivono con il branco, e se con l'aiuto dei VVLL prendono coscienza del loro significato. Sono i due argomenti dei paragrafi seguenti.

2. LA PISTA DI BRANCO ed i mezzi del metodo.

Quando parliamo di mezzi del metodo, intendiamo tutte le esperienze concrete che i lupetti possono compiere in branco: e che possono essere estremamente varie, anche se la necessità di possedere un minimo di linguaggio comune impone una certa classificazione. Il termine concreto ricorre spesso in questa relazione, a sottolineare il rischio che gli adulti intendano un'educazione fatta di discorsi moraleggianti e non di attività adatte ai bambini.

Come educatori, i VVLL hanno la responsabilità di creare in branco le occasioni (esperienze) che consentono di presentare ai lupetti i valori di cui abbiamo parlato e che nelle esperienze comuni vanno conosciuti e vissuti. Questa responsabilità, che dà vita al programma (pista) di branco, si traduce per i lupetti in cose da fare, in capacità e comportamenti da acquisire, in doti ed interessi da scoprire, in impegni da assumere, in rapporti con le persone da stabilire. Scendendo al pratico, si mirerà per esempio:

- all'integrazione del bambino nel gruppo;
- al suo sviluppo fisico;
- alle sue capacità tecniche;
- alle sue conoscenze;
- alle sue capacità affettive.

E così via. Come scelta pedagogica, la metodologia di branco insiste in modo particolare sulle attività comuni, ma non può essere applicata per modelli standard nel tempo e nello spazio (ogni branco ha la sua pista). Tenuto conto di un'ovvia necessità di progressione, i parametri per l'uso del metodo lupetto non possono essere, a nostro avviso che due: la preoccupazione di un'educazione ai valori (si pensi per esempio alle attività che specificamente promuovono l'abitudine alla partecipazione etc.) e quelle di uno sviluppo integrale della persona, come è stato precisato nel paragrafo precedente (puntando per esempio alle attività che promuovono le doti e le capacità di cui sopra abbiamo dato un elenco sommario). Il domandarsi a cosa in realtà servano le attività che si propongono in branco, costituisce il terzo grosso impegno dei VVLL.

Nel riassumere in forma schematica la metodologia di branca, abbiamo distinto tre momenti:

a) *attività di branco:*

- attività di formazione sociale;
- attività di formazione religiosa;
- attività di efficienza fisica;
- attività di abilità manuale;
- attività di conoscenza della natura;
- attività di espressione;
- attività di allenamento sensi.

La distinzione delle attività in categorie o « filoni » è ormai abbastanza tradizionale in branca lupetti e va mantenuta per comodità di linguaggio. Naturalmente i « filoni » possono essere più o meno di sette, a seconda della creatività dei VVLL: tra l'altro sono evidenti le interconnessioni tra filone e filone, che non sono posti in ordine di importanza. Questo perché a nostro avviso non c'è gerarchia di importanza nelle attività che si fanno, quanto se mai nel perché esse vengono proposte dai VVLL e nel come i lupetti le vivono.

Ogni attività di filone si realizza in concreto con strumenti tipici (es. la scenetta è uno degli strumenti comunemente usati per l'espressione) o comuni più in generale a tutta la attività. Ricordiamo i principali:

- *il gioco*, come strumento fondamentale per l'educazione in branco;
- *la ricerca personale e di gruppo*, come strumento per lo stimolo alla riflessione;
- *i racconti*, come strumento utile alla mediazione tra attività fantastica del bambino e mondo reale. La storia di Mowgli rappresenta per la branca lupetti un patrimonio ricco di insegnamenti che va conservato, con la cautela di non far assumere alla giungla il significato di una frattura con la realtà;

— *le attività a tema*, come strumento per stimolare la continuità nell'impegno e l'abitudine alla collaborazione tra i gruppi;

— *il lavoro di gruppo*, come strumento per la scoperta degli interessi personali e per l'abitudine alla partecipazione.

b) *vita di branco*.

Si tratta di occasioni e di esperienze non codificabili in attività specifiche: l'organizzazione e le tradizioni di branco, la funzione delle sestiglie, del consiglio di Akela e così via.

A questo proposito ricordiamo brevemente come sia importante che nelle attività comuni ogni lupetto abbia la possibilità di ricoprire il ruolo che gli spetta, a seconda del proprio livello di capacità e di maturità; e come quindi sia utile, ferma restando la sostanziale unità del branco, che quest'ultimo si possa articolare in modo dinamico (attività a tema, lavoro di gruppo, sestiglia, consiglio di Akela ne sono i momenti principali).

Ricordiamo anche l'importanza di un'educazione al saper parlare, al saper valutare: in questo senso ci sembra vada data importanza alla rupe del consiglio condotta con spontaneità ed estrema semplicità di forma.

c) *atmosfera di branco*.

Nulla da aggiungere a proposito di famiglia felice, di clima di dialogo, di amore reciproco, di fantasia: riteniamo che questo sia un patrimonio ben consolidato in branca. Da sottolineare solo che le esperienze « di atmosfera » che i lupetti fanno sono al servizio di specifiche esigenze presenti nell'età evolutiva del lupetto e non devono acquistare il significato di un mito da rispettare a tutti i costi.

3. LA PISTA INDIVIDUALE e l'autoeducazione in branco.

Il discorso sulla figura del capo, che l'associazione ha maturato negli ultimi anni, è stato naturalmente recepito anche in branca lupetti. Akela (e i VVLL) non si presenta in branco come una guida che sta al di sopra, ma come uno che, per la sua umanità viva e non stereotipata, è alla ricerca insieme ai lupetti. La sua forza proviene dall'impegno della ricerca e dall'amore verso i bambini, non da una presunzione di infallibilità.

Tra l'altro, riteniamo per esempio che non vada incoraggiata la tendenza dei lupetti ad indentificarsi nell'adulto (altro è il rapporto di fiducia). Questo rischio si corre facilmente quando ci si vuol porre come modello di fronte al branco, ed in definitiva vorrebbe dire coltivare una tendenza infantile fonte di successiva insicurezza e di accettazione passiva dell'autorità.

Ognuno va invece considerato nella propria dignità ed originalità di uomo, anche se di otto anni. Da questa visione emerge chiaramente la duplice responsabilità che hanno i VVLL di fronte al branco. Della prima abbiamo parlato nei paragrafi precedenti (il saper creare le esperienze da far vivere, secondo parametri scelti). La seconda responsabilità risiede nel far prendere coscienza del significato, che per ciascuno può avere il vivere le esperienze.

Per *pista individuale* non intendiamo un programma di cose personali da fare, ma un'attenzione personale alle attività comuni. Nei giochi, nei rapporti interpersonali, nelle occasioni spicciole della vita di branco ogni lupetto ha a disposizione una gamma di aspetti educativi da riconoscere e da far propri, che di volta in volta arricchiscono la crescita di ciascuno. Sta ai VVLL saper indicare dove va rivolta l'attenzione e l'impegno personale (è questo che intendiamo quando parliamo della funzione dei VVLL volta a far interpretare e ad interiorizzare le esperienze).

Agli occhi dei lupetti questo vuol dire avere sempre di fronte un oggetto concreto su cui può essere esercitato l'impegno: una cosa da fare, una prova da superare, un comportamento da assumere e così via. La « molla » che spinge i lupetti ad impegnarsi è la fiducia che hanno nell'adulto, il desiderio di vivere secondo le regole di una comunità di cui sono partecipi, il desiderio di affermarsi (che non vuol dire considerare gli altri come inferiori ma desiderare di essere apprezzati per quello che si è). Promessa, stelle, lupo anziano, specialità sono i riconoscimenti palesi degli impegni portati a termine e di quelli nuovi da assumersi. Non rappresentano in nessun caso una distinzione gerarchica tra bravi e meno bravi. Ognuno deve essere consapevole del proprio impegno personale e di come poterlo esercitare (altrimenti si seguirebbero le attività di branco « al buio », senza sapere il perché).

Agli occhi dei VVLL questo vuol dire in primo luogo creare le condizioni perché possa scattare la molla dell'impegno personale. Vuol dire un'attenzione ai singoli che non presume progressioni o gerarchie (non è vero che un lupo anziano, per il fatto di esserlo, sia un modello da imitare; non è vero che il cucciolo incomincia con cose semplici, per esempio saper lanciare la palla, per poi affrontare le più difficili, per esempio essere testimone coerente di lealtà). Ognuno ha la propria personalità non riconducibile a schemi fissi. Per questo è necessario che i VVLL siano attenti osservatori, e che sappiano parlare con chiarezza ai bambini: la morale indiretta non deve essere un mito.

Uno schema di progressione può essere invece fatto, ma su un altro piano: riguarda il modo con cui ciascuno può essere invitato a realizzare il proprio impegno personale. Abbiamo indicato come livelli di maturità, ad uso dei VVLL, i seguenti (sono già ben noti in branco i lupetti):

conoscenza, cioè rendersi conto quale è o quali sono i propri impegni;

impegno, cioè provarsi a realizzarli;

realizzazione, cioè riuscire ad avere dei risultati concreti;

autonomia, cioè riuscire ad individuare da solo gli impegni da assumersi e le occasioni per realizzarli.

Con una terminologia solo parzialmente diversa la branca esploratori ripropone

le medesime tappe nel sentiero. L'analogia non deve sorprendere, se ci si rende conto che — indipendentemente dall'età — in queste tappe si realizza il rapporto tra le persone ed il gruppo. Quello che cambia sostanzialmente sono le caratteristiche del gruppo (Branco-Riparto), e la personalità del ragazzo che ripete questo processo con una ricchezza completamente rinnovata.

Il livello dell'autonomia, quando il lupetto ha sfruttato integralmente le occasioni di crescita che le esperienze che compie in branco gli possono offrire, segna il momento della salita al riparto. Si inizia un nuovo ciclo con esperienze che offrono nuove occasioni.

Tutto il discorso della pista individuale è rivolto a porre il ragazzo nelle condizioni di essere egli stesso il principale responsabile della propria strada, in modo proporzionale alla sua maturazione psicologica. *L'autoeducazione* in branco si realizza in tappe, come una scoperta che VVLL e lupetti fanno insieme: nella certezza che Dio ama l'uomo e lo aiuta quando si sforza ad operare per il bene.

CAP. III - IL FUTURO

Questo dunque il senso della nostra proposta. L'impegno di far circolare e realizzare una linea del genere si dovrà tradurre per la branca in uno sforzo essenzialmente operativo. Per esempio, sarà necessario rivedere con coerenza l'impostazione dei *campi scuola di 1° e 2° tempo*. Si renderà anche necessaria la completa revisione di tutte le *norme direttive di branca*, in particolare per la parte relativa alla pista del lupetto. A proposito di NNDD, ricordiamo che da una indagine compiuta tra i partecipanti alle PISTE, è emersa a grandissima maggioranza l'esigenza di avere un nuovo testo di legge e promessa — da sottolineare in modo più netto l'impegno personale, la solidarietà verso il gruppo, l'amore per il prossimo. Altre NNDD — per esempio uso del totem, CS designati ed effettivi — o cerimonie consigliate vanno molto semplificate).

Per quanto riguarda *la stampa associativa*, intendiamo presentare su un numero unico di E.P. il metodo lupetto, in modo organico e dettagliato. Per la stampa non periodica, intendiamo pubblicare una collana di *sussidi tecnici* per agevolare al massimo la traduzione concreta delle idee e dello spirito della nuova pista. Di altre prospettive, che riguardano in modo particolare *la collaborazione con l'AGI* e la gestione di branca *centrata sui regionali*, abbiamo fatto cenno su E.P. di questo Consiglio Generale.

IL COMMISSARIATO CENTRALE

relazione economica

La nostra associazione da un punto di vista « aziendale », pur non svolgendo direttamente alcuna attività lucrativa, si presenta ormai con una fisionomia, impostazione contabile e controllo che possono essere garanzia per tutti noi.

Prova tangibile di quanto asserito è data dal consuntivo dell'anno 1971 che viene sottoposto al vostro esame (*tab. A*) e che presenta, in linea di massima, le stesse caratteristiche di quello relativo all'anno 1970.

Esso evidenzia un andamento conforme alle direttive ed alle previsioni da voi approvate.

Il contenimento dello sbilancio in limiti visibili, meglio il raggiungimento del pareggio fra entrate ed uscite, non è più utopia. Ciò non vuol dire che non esistono problemi e difficoltà, ma, se come è lecito sperare l'incremento numerico dell'associazione dovesse continuare col ritmo degli ultimi due anni, è prevedibile che anche per gli anni futuri si possa mantenere quella autosufficienza ed indipendenza economica da anni perseguita e praticamente oggi raggiunta.

E' doveroso sottolineare che nessuna attività educativa o di sviluppo è stata condizionata o rinviata da motivi economici, essendo sempre stato sforzo ed obiettivo del Centrale, pur nel doveroso contenimento di spesa, di favorire e sostenere tutte le attività suggerite dai singoli settori.

CONSUNTIVO 1971

Passando ad un esame più « tecnico » dell'elaborato sottopostovi e facendo un raffronto con le previsioni possiamo osservare, in via generale, che il raggiungimento del pareggio fra entrate ed uscite è derivato da fattori concorrenti e di segno opposto: si è avuto da una parte l'aumento delle entrate sia per l'incremento del numero degli associati, sia dei contributi straordinari, dall'altra si è registrata una diminuzione delle spese di organizzazione associativa e del Commissariato Centrale.

Esaminando le voci di spesa più significative osserviamo:

Attività istituzionali

I singoli settori si sono mantenuti nei limiti delle previsioni ad eccezione della Formazione Capi specie per quanto attiene la voce « Borse e rimborsi viaggi ».

E' stata e sarà convinta politica del Centrale quella di favorire al massimo la partecipazione ai campi scuola, che attualmente si sostanzia nel rimborso a semplice richiesta, della quota campo e del rimborso delle spese di viaggio in seconda classe con una franchigia di L. 2.000 con un importo massimo di L. 8.000. Dobbiamo però segnalare casi di partecipanti che, anche se non in stato di reale bisogno, come si è potuto constatare durante la vita campo, hanno usufruito delle facilitazioni concesse dall'associazione, quasi che le stesse fossero sussidi obbligatori dalle quali trarre profitto. Una maggiore sensibilizzazione su tale delicato argomento riteniamo opportuna e necessaria.

Riviste associative:

Sull'intero capitolo si può osservare che una certa aliquota dell'aumento di spesa è dovuto alla maggior tiratura delle riviste.

La maggior spesa rispetto al preventivo di « Estote Parati » è dovuta inoltre ai supplementi ai n. 156 e n. 159.

Va però notato che per la rivista Confronti sono usciti due numeri anziché i quattro previsti, a parità di spesa.

Manifestazioni sociali

Per chiarezza di bilancio si è ritenuto opportuno mettere in evidenza la spesa sostenuta per l'incontro degli animatori di Comunità Capi nonostante non fosse stata esplicitamente prevista in bilancio.

Implicitamente tale spesa era invece prevista alla voce « quadri ed azione di sviluppo » del capitolo « Attività Istituzionali », pertanto quel capitolo chiude con un resto mentre quello delle « Manifestazioni Sociali » chiude in perdita.

Organizzazione Centrale

Il minor importo di spesa per il personale deriva soprattutto dalla circostanza favorevole che l'Ente Mario di Carpegna ha potuto assorbire interamente (a differenza dell'esercizio precedente) il costo globale del Segretario Amministrativo, nonché del fatto di non aver dovuto sostenere oneri relativi a funzioni di controllo sulle attività economiche collaterali, ormai completamente autonome dal bilancio associativo.

Migliorie ed impianti

Si è ritenuto opportuno istituire questo capitolo per mettere in evidenza le spese riguardanti restauri e lavori di miglioria, bonifica e nuovi impianti da realizzare sui terreni dei campi scuola nazionali.

La cifra relativa a questo esercizio si riferisce a lavori per gli impianti di servizi e di luce ed acqua.

Ammortamenti

La quota stanziata è inerente, come per gli scorsi anni, all'ammortamento di tende, macchine per ufficio, attrezzature di proprietà dell'Associazione quali risultano dalla situazione patrimoniale a vostra disposizione.

PREVISIONE 1972: VARIAZIONI

Il bilancio di previsione approvato nel Consiglio Generale 1971 deve necessariamente subire alcune modifiche dovute essenzialmente all'aumento della quota associativa deliberata e alla modifica dei massimali della polizza di assicurazione

così come richiesto da apposita mozione del Consiglio stesso (v. tab. B). I nuovi massimali prevedono:

- L. 1.000.000 in caso di morte;
 - L. 5.000.000 in caso di invalidità permanente totale od una somma proporzionale in caso di invalidità permanente parziale superiore al 50%; per le invalidità di grado pari o inferiore al 50% le percentuali saranno calcolate sulla cifra di L. 2.500.000;
 - fino a L. 70.000 per rimborso degli onorari dei medici e dei chirurghi nonché delle spese farmaceutiche rese necessarie da infortunio dopo una franchigia assoluta di L. 5.000;
 - fino a L. 70.000, col limite di L. 3.000 giornalieri, per concorso nel pagamento delle rette di degenza in caso di ricovero in ospedale o casa di cura a seguito dell'infortunio medesimo;
 - fino a L. 200.000 per rimborso degli onorari in caso di intervento di alta chirurgia conseguente ad infortunio;
- con un premio pro-capite di L. 385.

Variazioni proposte:

ENTRATE:

Quote associative da L. 106.000.000 a L. 122.000.000 come qui dettagliato:

CENSITI 1971 CON QUOTE 1972

a quota intera				
lupetti	16.266			
esploratori	23.445			
rover	8.012			
	<hr/>	47.723 × 2.000		L. 95.446.000
a quota fratelli				
lupetti	1.458			
esploratori	1.615			
rover	429			
	<hr/>	3.502 × 650		L. 2.276.300
capi	772			
assistenti	1.376			
collaboratori	2.895			
	<hr/>	5.043 × 3.500		L. 17.650.500
quote unità				
branchi	748			
riparti	1.040			
clan	546			
	<hr/>	2.334 × 3.000		L. 7.002.000
				<hr/>
Previsione incasso quote 1972				L. 122.374.800
				<hr/>

Queste previsioni sono state fatte sulla base degli associati per il 1971 e con le quote che il Commissariato Centrale ha deliberato — su delega del Consiglio Generale, dopo l'aumento dei massimali assicurativi — nella misura di L. 2.000 per i soci, 3.500 per i soci dirigenti, 3.000 per le unità, 650 per i fratelli S.R.

Contributi straordinari: da L. 8.500.000 a L. 11.000.000 per un ulteriore e più verosimile accertamento di possibili introiti.

USCITE:

Attività istituzionali: da L. 15.000.000 a L. 15.450.000. Gli stanziamenti per i settori (branche, Formazione capi e Comunità Capi) sono stati tutti unificati a L. 200.000.

Assicurazioni associative: da L. 11.000.000 a L. 21.700.000 per aumento del premio come già detto. Vogliamo far osservare che l'assicurazione modificata comprende anche la copertura del rischio derivante dalla responsabilità degli amministratori; tale voce pertanto non appare più nella previsione variata.

Riviste Associate: da L. 40.000.000 a L. 49.800.000 per aumento costi di carta e stampa nonché per aumento di L. 5.000.000 conseguente alla proposta, approvata per referendum di invio delle riviste agli aiuti.

Al riguardo si rileva che più di un terzo del bilancio dell'Associazione è assorbito dal capitolo « riviste », come risulta dal prospetto delle percentuali di bilancio distribuito ai Consiglieri Generali.

Manifestazioni sociali: da L. 1.000.000 a L. 2.000.000 per fondo spese LANCI 1972 e Campi R 72, a suo tempo non programmati.

Affiliazioni diverse: da L. 2.000.000 a L. 2.600.000 per aumento della quota di affiliazione al Bureau Mondiale approvato nell'ultima Conferenza di Tokio.

Migliorie ed impianti: per ulteriori spese previste sui terreni di Bracciano e Colico a completamento lavori, ed approvati dalla Commissione Economica.

In conseguenza delle variazioni apportate lo sbilancio è di lire 8.950.000 il che conferma l'opportunità dell'intervenuto aumento delle quote associative, indipendentemente dall'applicazione dell'IVA in sostituzione dell'IGE sulle quote versate dagli associati.

Lo sbilancio oggi previsto, tenuto conto del consuntivo 1971, può trovare integrale copertura nel patrimonio netto, ma è sperabile possa, come il passato, venire coperto da un aumento degli associati.

PREVISIONE 1973

Le previsioni per il 1973 ricalcano sostanzialmente quelle per il 1972 salvo leggeri ritocchi per prevedibile incremento di costi.

Unica diminuzione degna di rilievo è quella delle imposte e tasse in quanto la paventata applicazione dell'IVA, stante al testo di decreto presentato dal Governo al Parlamento, sembrerebbe escludere le Associazioni non esplicanti attività economica dal pagamento di detta imposta. Pertanto non dovremmo corrispondere detta imposta, e questo consentirà di contenere lo sbilancio in limiti ancora sopportabili con ricorso per la copertura al patrimonio netto. Anche per questo si propone di mantenere inalterate le quote associative fissate per il 1972.

La Commissione Economica che ha svolto una considerevole attività anche in unione col C.P.U. nel corso delle diverse riunioni ha via via suggerito al Commissariato Centrale alcune proposte che qui riportiamo per il vostro esame ed approvazione:

a) costituzione di un Consorzio fra le Cooperative Scout secondo il testo di Statuto predisposto, che presuppone l'aumento del numero delle cooperative esistenti.

Al fine di favorire il sorgere di nuove cooperative in regioni sprovviste, il Commissariato Centrale potrà intervenire con finanziamento iniziale fino ad un limite massimo prevedibile di L. 2.000.000 per ogni cooperativa.

b) adozione di uno schema-tipo di bilancio consuntivo annuo da compilarli in ogni regione, sulla falsariga di quello del centrale, da sottoporre al Consiglio Regionale per l'approvazione, previa sottoscrizione del Commissario Regionale e di due membri del consiglio stesso.

c) conferma delle quote associative nella misura attuale;

d) suggerimento all'Ente Mario di Carpegna di mettere a disposizione, per l'acquisto di terreni da campo nelle regioni centro-meridionali aventi le caratteristiche indicate nel 1970 dall'operazione « Aria Aperta », almeno parte della somma resasi disponibile con la cessione del Rifugio Tre Scarperi.

Tali terreni dovranno essere destinati all'effettuazione di campi di 1° tempo.

e) lancio di una nuova pubblicazione « Diario Scolastico Scout ».

La Commissione infine ha espresso parere contrario alla proposta del Consigliere Pavesi in ordine alla ricostituzione (e non aumento) del minimo vitale alle provincie, essendo lo stesso stato abolito nell'ultimo Consiglio Generale.

Riassumendo, i punti essenziali sui quali il Consiglio Generale deve prendere decisioni sono:

1) Approvazione:

a) del Consuntivo 1972;

b) della Variazione del preventivo 1972;

c) del preventivo 1973.

2) Conferma della quota associativa nella misura del 1972.

3) Creazione del Consorzio Nazionale Acquisti ed approvazione del relativo statuto.

4) Istituzione di uno schema-tipo di bilancio regionale.

5) Parere di massima circa l'acquisto di terreni da campo preferibilmente nel Centro-Sud.

TABELLA A

DESCRIZIONE	1971	
<i>I - Entrate</i>	<i>Previsione</i>	<i>Consuntivo</i>
1 - Quote associative	92.000.000	95.303.620
2 - Contributi straordinari	10.500.000	13.497.534
3 - Proventi vari	3.000.000	2.013.920
	<hr/>	<hr/>
4 - Sbilancio (utilizzo patrimonio netto)	105.500.000	110.815.074
	9.990.000	9.255
	<hr/>	<hr/>
	115.490.000	110.824.329
<i>II - Uscite</i>		
1 - Attività istituzionali	14.850.000	12.805.050
2 - Contributi a Comm.ti locali	7.000.000	7.745.800
3 - Assicurazioni Associative	10.950.000	10.409.580
4 - Riviste associative	38.100.000	39.008.575
5 - Manifestazioni Sociali	1.000.000	2.246.453
6 - Affiliazioni diverse	1.790.000	1.737.802
7 - Organizzazione associativa	5.600.000	3.688.929
8 - Organizzazione centrale	29.650.000	25.386.533
9 - Imposte Tasse Ige	5.050.000	3.976.098
10 - Migliorie e impianti	—	1.581.958
11 - Ammortamenti	1.000.000	1.388.871
12 - Imprevisti e varie	500.000	848.680
	<hr/>	<hr/>
	115.490.000	110.824.329

TABELLA B

DESCRIZIONE	1972		1973
<i>I - Entrate</i>	<i>Previsione</i>	<i>Variazione</i>	<i>Previsione</i>
1 - Quote associative	106.000.000	122.000.000	120.000.000
2 - Contributi straordinari	8.500.000	11.000.000	10.000.000
3 - Proventi vari	2.000.000	2.000.000	2.000.000
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
4 - Sbilancio (utilizzo patrimonio netto)	116.500.000	135.000.000	132.000.000
	4.000.000	9.750.000*	4.750.000*
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	120.500.000	144.750.000	136.750.000
<i>II - Uscite</i>			
1 - Attività istituzionali	15.000.000	15.950.000*	16.150.000*
2 - Contributi a Comm.ti locali	8.000.000	8.300.000*	8.300.000*
3 - Assicurazioni Associative	11.000.000	21.700.000	21.700.000
4 - Riviste associative	40.000.000	49.800.000	47.000.000*
5 - Manifestazioni Sociali	1.000.000	2.000.000	2.000.000
6 - Affiliazioni diverse	2.000.000	2.600.000	2.600.000
7 - Organizzazione associativa	6.000.000	5.400.000	5.400.000
8 - Organizzazione centrale	30.000.000	30.000.000	30.000.000
9 - Imposte Tasse Ige	6.000.000	5.500.000	700.000
10 - Migliorie e impianti	—	1.600.000	1.000.000
11 - Ammortamenti	1.200.000	1.400.000	1.400.000
12 - Imprevisti e varie	300.000	500.000	500.000
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	120.500.000	144.750.000	136.750.000

* importi variati in base alle delibere del Consiglio Generale Ordinario 1972.

relazione del collegio sindacale

Esaminati i conti, accertata (procedendo per campioni) la rispondenza fra questi e le scritture contabili, nonché fra queste ultime e i documenti giustificativi, e l'osservanza non solo dei limiti legali ma altresì di criteri prudenziali nelle stime patrimoniali, osserviamo peraltro:

a) nelle spese per il personale non è compreso il costo della prestazione del segretario amministrativo che, essendo a carico di altro Ente, per prestazione promiscua rappresenta in pratica un contributo all'Associazione da parte dell'Ente stesso.

b) alcune spese, che sono state comprese nei conti « lavori condominiali » (questo a sua volta compreso in quello « organizzazione centrale ») e « migliorie e impianti », avrebbero potuto legittimamente essere fatte gravare sull'esercizio solo per quota; il motivo per il quale invece sono state fatte gravare per intero sembra essere questo, che i beni incrementati dalle migliorie e riparazioni non sono dell'associazione: senonché essi sono dell'Ente Mario di Carpegna, cioè di un soggetto che ha per fini istituzionali la somministrazione di mezzi all'associazione; sicché si avrebbe una più esatta rappresentazione della realtà economica se si procedesse nel modo sopra prospettato, salvo che a perseverare nel criterio seguito dall'amministrazione induca un movente prudenziale, costituito dall'incognita circa la durata della utilizzazione dei miglioramenti così ottenuti;

c) molte iscrizioni sono costituite puramente e semplicemente dal saldo di conti separatamente tenuti da soggetti estranei all'amministrazione; così, ad esempio, tutte quelle relative ai campi scuola, che costituiscono i saldi dei conti tenuti dai singoli Capi Campo, risultanti dagli introiti per anticipazioni e borse da parte dell'amministrazione, quote di partecipazione da parte di allievi, ecc.,-e dalle spese per rimborsi spese viaggi agli allievi, erogazione borse agli stessi, vitto, trasporti, materiali di impiego, ecc.; è chiaro che questo procedimento, pur avendo il vantaggio di semplificare i conti, ha lo svantaggio di rendere la rappresentazione della realtà economica assai più sommaria di quel che avrebbe potuto essere.

d) la delibera, presa per referendum da parte del Consiglio Generale, di invio a tutti gli aiuti capi delle riviste, pur legittima da un punto di vista associativo, avrebbe dovuto essere preceduta da una modifica del bilancio, comportando la stessa un aumento di spesa di L. 5.000.000 annui senza specifica copertura. Si suggerisce di provvedere ad una delibera che consenta la copertura di detta maggior spesa; in ogni caso si suggerisce che in futuro delibere che comportino un aumento imprevisto di spesa siano approvate solo se congiuntamente venga provveduto all'integrale copertura della spesa stessa con fondi particolari od extra bilancio.

Gli ammortamenti, volta che, nonostante la natura della gestione (di erogazione), se ne ammetta il principio, appaiono corretti.

I ratei attivi ed i risconti passivi sono perfettamente giustificati dall'opportunità di non svantaggiare e rispettivamente avvantaggiare l'esercizio di spese di introiti riguardanti quello successivo, cioè di rappresentare più fedelmente la realtà economica.

Riteniamo opportuno che il C.G., nel deliberare sul bilancio, si pronunciasse esplicitamente sui problemi sopra indicati, in modo da dare all'amministrazione, direttive più precise, le quali consentano di fare del bilancio uno strumento più affinato per la valutazione dell'operato dell'amministrazione stessa.

Nel corso dell'anno, in occasione di una ispezione, erano stati dati alcuni suggerimenti, e precisamente:

1) dal punto di vista formale si era osservato che:

a) le schede non contenevano alcuna vidimazione preventiva; a tutt'oggi questa lacuna non è stata ovviata;

b) alcune schede contenevano correzioni manuali; una verifica successiva ha consentito di accertare che in seguito al rilievo si era proceduto più esattamente per storno e riscrittura;

2) dal punto di vista della documentazione, si era osservato che i compensi ai collaboratori non risultavano preventivamente deliberati, ma solo ratificati volta per volta; una ispezione successiva ha consentito di accertare che da allora si è provveduto alla preventiva deliberazione ed alla relativa documentazione.

Roma, 27-4-1972

Firmato
A. Albites Coen
G. Strelitto

relazione del c.p.u.

Il Comitato Permanente Uniformi continuando a svolgere i compiti che gli sono propri ha mantenuto costante la sua linea di centralizzazione delle forniture delle uniformi scouts, curando fino allo scrupolo qualità delle confezioni e delle materie prime.

Il nostro lavoro però viene in parte annullato o reso vano dalla constatazione che in più parti si tollera da parte dei capi l'uso di indumenti diversi da quelli ufficiali: ciò porta ancora a diminuire o svilire il valore educativo che l'uso corretto della uniforme comporta o concede.

Il Comitato Permanente Uniformi è anche riuscito a mantenere invariato per il 1971 il prezzo di acquisto delle varie componenti l'uniforme malgrado gli aumenti dei costi sia delle confezioni che dei tessuti e dei filati. Questo a tutto scapito dei vari magazzini regionali, pur conservando inalterato a questi ultimi un certo equilibrio economico. Nel corso dell'anno è stato portato a termine, con lavoro congiunto alla Commissione Economica, lo studio per la costituzione di un Consorzio Nazionale Acquisti fra le varie cooperative scouts, il cui Statuto viene portato in altra sede, alla approvazione del Consiglio Generale da parte della stessa Commissione Economica.

L'istituzione di questo Consorzio, si auspica porti un ulteriore contenimento dei prezzi dei vari articoli dell'uniforme.

Il C.P.U. richiede al Consiglio Generale mandato per poter modificare la foggia, il colore e il modello della attuale giacca a vento, in considerazione che l'articolo ha incontrato difficoltà di collocamento nella confezione attuale e che il tessuto appositamente fatto filare e tingere è ormai esaurito.

Fa infine notare che l'invito rivolto lo scorso anno alle Regioni di costituire regolari Cooperative scout è rimasto purtroppo inascoltato durante tutto il corso del 1971, ed ora soltanto si può annunciare che le regioni campana e ligure hanno posto seriamente allo studio una tale iniziativa.

documento congiunto dei commissariati centrali AGI e ASCI sulla coeducazione

Al momento di esaminare un cammino che si viene compiendo occorre forse tornare ad esaminare le prime mosse per vedere se inconsiamente si sia cambiata la direzione o se i chiarimenti — che via via sono avvenuti — illuminino diversamente questi primi passi e consiglino — a loro volta — una parziale correzione di rotta.

Questo procedimento è tanto più necessario per la coeducazione, che tocca un tema relativamente nuovo per le associazioni e che coinvolge la collaborazione fra l'AGI e l'ASCI con tutte le incognite che una collaborazione di questo tipo di solito può celare.

* * *

L'attenzione ai problemi tipici del mondo giovanile; la volontà di voler cogliere istanze ed esigenze presenti nelle persone che all'AGI e all'ASCI danno vita; la coscienza di una realtà sociale politica in cui di fatto le Associazioni sono presenti, richiedono un atteggiamento e un piano di ricerca permanente.

Su queste basi l'AGI e l'ASCI, soprattutto attraverso la riflessione e le scelte delle Assemblee Regionali e dei Consigli Regionali (70-71), hanno particolarmente rivolto la loro attenzione alla ricerca di quegli strumenti che consentono la formulazione di una proposta educativa il più possibile in sintonia con i bisogni reali dell'infanzia, dell'adolescenza, della gioventù di oggi.

Questa ricerca ha portato ad individuare alcune linee, quali:

— la coscienza che l'educazione della persona deve essere intesa in una prospettiva di tensione comunitaria, per cui la persona come tale cresca a sua misura, in una eguaglianza di diritti/doveri, tentando di superare i ruoli precostituiti;

— la necessità di offrire esperienze educative veramente liberanti.

Queste esperienze risulteranno alternative a quelle offerte/imposte dagli altri ambienti — anche educativi come la scuola e la famiglia — che di fatto spesso agiscono concordamente con un sistema reprimente della persona.

La volontà di trovare una soluzione significativa e coerente con la scelta di porsi a servizio della persona, ha portato ad individuare *nella coeducazione* uno degli strumenti più idonei a soddisfare certe istanze della persona e a permetterle esperienze più arricchite e più arricchenti che la portino a testimoniare nuovi modi di essere e di convivere.

Questa scelta ovviamente ha coinvolto lo Scouting nel suo insieme;

— la scelta operata autonomamente dalle due associazioni è stata nel senso di realizzare nelle unità esperienze di educazione coordinata fra le unità per soli ragazzi e sole ragazze.

A differenza di quanto avveniva in precedenza, a questo lavoro si è voluta dare una veste di ufficialità, e soprattutto creare le condizioni per cui esso non fosse estemporaneo, ma avvenisse in base ad un piano preciso, pensato concordemente dai capi.

Questo ha significato la nascita delle Comunità Capi Miste, per il cui sviluppo le due associazioni hanno impegnato forze notevoli;

— *le motivazioni della scelta* — conviene probabilmente dirlo chiaramente — erano, ed in parte restano, diverse, o diversificate. La motivazione del Consiglio Generale dell'ASCI semora sia nata da un atteggiamento più operativo-metodologico (1), quella del Consiglio Generale AGI da uno programmatico (2): ovviamente i due atteggiamenti non dividono le due associazioni in termini così categorici; vogliamo solo qui richiamare l'esistenza di una tendenza prevalente che è importante perché illumina di una luce particolare tutte le difficoltà che sono via via emerse;

— questa diversificazione di motivazione ci pare importante richiamarla in questo contesto perché non era accidentale (come forse si valutò sul momento), ma deriva da una diversificazione anche nelle tradizioni delle due associazioni come confermano tutti i confronti di impostazione metodologica che sono stati fatti fino a questo momento;

— la diversità nelle motivazioni portò anche ad un diverso accento che si poneva sul discorso nelle due associazioni. L'atteggiamento pragmatico dell'ASCI portava a considerare come unico interlocutore possibile l'AGI o — in subordine — i gruppi femminili che adottassero una metodologia di immediata derivazione dal guidismo (in taluni casi dallo scautismo).

L'atteggiamento programmatico dell'AGI portava invece ad ipotizzare e sostenere una pluralità di persone e gruppi con i quali si potesse realizzare questo piano coordinato di educazione.

Val forse la pena di dire che il tempo ha fatto giustizia sommaria di entrambi gli atteggiamenti portando ad una visione intermedia, nella quale i due risultano abbastanza integrati.

Restano tuttavia delle difficoltà di tipo oggettivo, che non vanno più occultate né sottovalutate: si possono attribuire alla diversa impostazione di lavoro dei due esecutivi, e particolarmente dei settori (Branche - F.C.) dovute forse anche a una diversa visione della responsabilità collegiale; al persistere inoltre all'interno delle due associazioni di strutture diverse e di canali diversi di comunicazione con la base (ad es. F.C. e Comunità Capi si ostacolano diversamente — due settori da una parte, uno dall'altro; i quadri provinciali sono spesso presenti da una parte, raramente dall'altra).

Citiamo questa situazione perché nel definire gli obiettivi occorre la conoscenza delle difficoltà e dei freni che esistono per muoversi con realismo.

Come Commissariati Centrali crediamo di aver vissuto queste difficoltà da un punto di osservazione ben situato perché in ciascuno dei due organismi si trova

(1) Con « atteggiamento più operativo metodologico » intendiamo la inclinazione a mettere fortemente l'accento su « quello che si fa » e quindi ad accettare le attività miste quasi sulla scia di un portato storico, messo in particolare risalto dalla adozione della guida femminile dei branchi e dalla susseguente esistenza di branchi a conduzione mista.

(2) Con atteggiamento programmatico dell'AGI intendiamo indicare la convinzione che qualsiasi azione — e soprattutto una di coeducazione — in tanto ha senso in quanto si colloca in una « scelta di programma » operata dal capo, che nella fattispecie è la volontà di superamento dei ruoli.

quasi esclusivamente l'atteggiamento che prima abbiamo indicato come prevalente dall'associazione, ma proprio per questo riteniamo di poter dire che queste difficoltà sono e *debbono essere* superabili.

Debbono essere superabili perché in entrambe le associazioni c'è la convinzione che un intervento educativo debba venir calibrato dai capi che sono direttamente a contatto dei ragazzi.

Questo significa che deve essere possibile — laddove i capi lo ritengono opportuno — una cooperazione stretta fra ragazzi e ragazze, che può avere un effetto liberante per la persona che vive questa esperienza.

Per questo riteniamo che una comunità di persone (i capi) che vogliono mettere il loro tempo a disposizione dei ragazzi non abbia il diritto di ricostituire baricate vietandosi l'adozione di certe iniziative; per questo riteniamo — ancora una volta — che abbia un significato solo un atteggiamento di servizio, in cui l'adozione di un mezzo segue la identificazione di una effettiva esigenza del ragazzo.

E questo comporta la capacità di non rifiutare a priori un mezzo ed anche la onestà di non adottarlo/imporlo a priori, come può avvenire talora. Da queste considerazioni ci sembra di poter dire, nonostante le delusioni che può aver incontrato ciascuno di noi nella collaborazione-scontro con l'altro, che:

— bisogna sempre più favorire le condizioni per cui alla educazione dei ragazzi pensi una comunità di educatori e che questa comunità di educatori ove possibile sia mista, perché forse i ragazzi non sono ancora caratterizzati dai ruoli precostituiti dai quali vogliamo si liberino, ma certo noi adulti ne siamo condizionati;

— bisogna sempre adottare delle formule che siano flessibili alle trasformazioni di esigenze che — al di là della nostra personale capacità di veggenti — potranno avvenire, puntando cioè su una collaborazione anche molto stretta, ma facilmente modificabile, piuttosto che su una fusione di unità dalla quale si recederà — ove serva — molto a stento;

— bisogna convincersi che la coeducazione non è valida in assoluto per se stessa, ma che un giudizio si può dare solo nella situazione contingente.

Questo affermiamo perché ci sembra che da alcuni talora si attribuisca alla coeducazione una capacità magica che fino ad oggi — in entrambe le associazioni — abbiamo negato a qualsiasi intervento di metodo e riteniamo che quanti vogliano dimostrare il contrario di fatto riescano solo a sostenere che un'azione ha una risonanza che dipende dall'impegno del capo e che l'apparente novità del tema sollecita il capo ad un maggiore impegno.

Se in questo nostro punto di vista resta ampio spazio alla volontà interpretativa delle singole comunità capi, ci sembra che invece nessuno spazio di manovra venga lasciato a quanti (come noi dei Commissariati Centrali) operino nelle retrovie, cioè fornendo servizi a chi serve i ragazzi.

Noi riteniamo che nostro compito debba essere offrire a tutti i capi (donne e

uomini) che usano lo scoutismo per educare, un continuo stimolo alla riflessione ed alla verifica e che questo stimolo debba essere al massimo coordinato, cioè offerto con strumenti unici da parte delle due associazioni.

1. a livello Unità e Comunità Capi

Il fatto saliente è il lento formarsi di Comunità Capi Miste, il cui interesse educativo è apparso anche dalla partecipazione numerosa al Convegno di novembre.

Ovviamente sono poche quelle che si presentano già consolidate, mentre la maggior parte sta cercando la propria identità.

All'interno di queste si sono sviluppate attività parallele tra le rispettive Unità.

Questo fenomeno si è verificato purtroppo anche là dove i Capi non vivono una esperienza di Comunità Capi Mista e quindi non hanno una preparazione adeguata.

Abbiamo notizia anche di Unità miste, il cui numero non è in fase decrescente, che ci preoccupano seriamente per la difficoltà di sviluppare con gli strumenti attuali un serio lavoro educativo.

2. a livello dei Quadri Intermedi

Si sono sviluppate in varie regioni collaborazioni a livello di Commissariati Regionali e strutture intermedie, di Assemblee Regionali, di Consigli Regionali e di Incontri di Branca.

3. a livello dei Commissariati Centrali

Si è realizzato:

— *Equipe Nazionale AGI-ASCI*: composta da due membri dei Commissariati Centrali e da rappresentanti delle Pattuglie/Squadriglie Nazionali, si è riunita più volte e sta realizzando un lavoro in contatto con le esperienze di coeducazione già in corso;

— *Campo Bibbia per Scolte/Rovers e Capi*: si è tenuto in settembre; buon numero di iscrizioni, minor numero di partecipanti, clima serio, caratterizzato da un forte impegno di studio e di preghiera;

— *I Convegno Nazionale Animatori di Comunità Capi*: proposto dall'ASCI, preparato in comune nella fase finale, si è svolto a Roma dal 30 ottobre al 2 novembre 1971. Vi hanno partecipato circa 400 persone provenienti da tutta Italia. Gli atti sono in corso di pubblicazione nel n. 3 di TRIFOGLIO/ESTOTE PARATI;

— *Equipe Nazionale Comunità Capi*: nata in conseguenza dell'Incontro di cui sopra, sta offrendo dei servizi alle Comunità Capi esistenti e a quelle in formazione;

— *Unificazione delle riviste dei Capi*: nata dalla constatazione della comu-

nità di obiettivi delle sue riviste. Le due redazioni sono state unificate ed hanno già pubblicato alcuni numeri. Non si è in grado ancora di valutare le reazioni della base;

— *Incontro dei Commissariati Centrali*: uno solo, a febbraio, dopo un avvio difficile ha dato inizio ad un lavoro più proficuo per settori.

Una verifica dell'esperienza di collaborazione fin qui realizzata ha portato ad assumere le seguenti ipotesi di lavoro:

settori

— *branche coccinelle/lupetti*

Le branche coccinelle e lupetti intendono attuare una serie di incontri, volti a valutare le reali possibilità di collaborazione ed i modi concreti di realizzarla.

In particolare intendono:

COMPIERE INSIEME UNA VERIFICA DEL SIGNIFICATO CHE LE DUE BRANCHE ATTRIBUISCONO ALL'AZIONE EDUCATIVA

a) informazione reciproca sul proprio metodo e sui criteri che hanno portato ad identificarlo;

b) approfondimento comune su questi temi:

- la società attuale, analisi e valutazione;
- il posto del bambino nella società, analisi e valutazione;
- compiti dell'educazione in questo contesto;
- possibilità e limiti dell'azione educativa nei branchi e nei cerchi;
- il metodo;
- problemi psicologici e pratici in una unità mista.

— *branche esploratori/guide*

Vediamo la necessità di un incontro e di uno scambio di esperienze fra le due branche che, anche ultimamente, hanno compiuto diversi cambiamenti in maniera del tutto autonoma e, che in alcuni casi, sono risultati diversi. Per questo non è semplice parlare di proposte operative in quanto manca quel poco di conoscenza e di scambio che ci permetta di individuare subito i temi comuni.

Realizzeremo quindi un incontro fra la Pattuglia Esploratori e la Squadriglia Nazionale Branca Guide, il 20-21 maggio.

Qui cercheremo di analizzare un po' la situazione delle Branche e di individuare i temi su cui lavorare.

Sempre per favorire questo contatto, attueremo degli scambi di persone alle riunioni di Squadriglia e di Pattuglia (anche se questo secondo mezzo rimane affidato quasi esclusivamente alla possibilità reale che si avrà di spostarsi).

Una collaborazione a livello di stampa è per il momento impossibile, per motivi tecnici, di impostazione e significato.

Branche rovers/scolte

Allo scopo di creare una base per un futuro lavoro di collaborazione, si prevede:

1) la partecipazione di alcuni membri della P.N.R. alla riunione che la Squadriglia Nazionale Scolte terrà in maggio per impostare i Campi Scuola di branca;

2) un incontro degli staffs dei campi scuola per uno scambio circa l'impostazione e le modalità di realizzazione dei campi stessi;

3) la possibilità di partecipazione ai campi scuola delle due branche offerta ai membri della Pattuglia/Squadriglia nazionale.

LE BRANCHE, PUR IMPEGNANDOSI A COMPIERE QUESTO LAVORO COMUNE, INTENDONO CONSERVARE LA LORO AUTONOMIA

Formazione capi — Ispirandosi alle linee adottate dalle Associazioni, per dare inizio ad un lavoro comune delle Equipe F.C., si intende attuare:

1. un confronto delle esperienze fin qui realizzate e delle attuali ipotesi di lavoro attraverso uno scambio di partecipazione ai campi per staff (AGI 23-25 aprile - ASCI 1-4 giugno 1972) la realizzazione, nella stagione '72, di alcuni campi di formazione AGI e ASCI che siano *preparati e condotti* anche con persone dell'altra associazione.

La verifica di queste esperienze entro il settembre 1972, perché sia possibile, su questa base.

2. uno studio congiunto *sul significato del lavoro educativo scout nel nostro contesto storico, sociale, politico*, e quindi *sulla figura di capo valida per il nostro tempo*, studio da avviare con l'inizio dell'anno scout;

l'elaborazione di una proposta di contenuti nuovi e comuni per la F.C. locale, fino al livello delle Comunità Capi, come luogo di formazione permanente di educatori scout;

3. l'unificazione completa dei Campi per staff nella primavera '73 la sperimentazione di campi congiunti nelle regioni in cui la collaborazione è più avanzata (I formazione) e di parte di campi di Branca (II formazione);

un piano organico di proposte per la formazione permanente dei capi (cantieri);

una equipe redazionale mista che curi la rubrica F.C. sulla stampa per capi.

Stampa

La redazione della rivista dei Capi si propone di continuare il lavoro iniziato sulle linee già individuate e secondo le indicazioni che emergeranno dai Consigli Generali.

Poiché tale rivista vuole essere:

— aiuto alla formazione dei Capi in quanto educatori;

— stimolo alla formazione personale permanente;

— stimolo per tutti i Capi a partecipare alla elaborazione delle linee associative.

la redazione si propone di perseguire tali scopi attraverso:

— approfondimento delle linee di politica associativa decisa dai Consigli Generali;

— informazione interna e reciproca;

- dibattito su problemi educativi come sorgono nella realtà;
- diffusione di esperienze educative in atto sia all'interno dell'associazione che in altri ambienti;
- presentazione di alcuni fatti di attualità come spunto esemplare di riflessione per le Comunità Capi e come stimolo all'azione educativa.

Equipe Comunità Capi

Il fulcro del lavoro per l'anno in corso può essere condensato in tre punti:

1. L'autoanalisi delle comunità capi.
2. L'avvio della formazione degli animatori delle comunità capi.
3. La presentazione e l'approfondimento delle indicazioni metodologiche per il lavoro in comunità.

Equipe Coeducazione

L'équipe — a nostro avviso — ha intrapreso il suo lavoro in un certo equivoco, in quanto la mozione del C.G. AGI che la istituiva le dava mandato molto ampio, che di fatto urta con i compiti dei due Centrali. Mentre riteniamo che l'argomento della coeducazione non ammetta di essere demandato ad una équipe al di fuori dei Centrali, in quanto verrebbe meno una unitarietà di intervento, forse già precaria, riteniamo che la équipe stessa che raccoglie persone delle due associazioni con provenienza di branca differenziata, possa offrire un utile servizio:

- ricercando e leggendo le esperienze che si stanno facendo, fra unità parallele;
- offrendo ai Centrali proposte di intervento che aiutino tutti i capi a realizzare esperienze effettivamente educative e ad impostare serenamente il tema della coeducazione;
- realizzando un contatto con quei capi più a fondo impegnati nelle esperienze di coeducazione;
- costituendo un punto di discussione, anche metodologica, integrata fra le esperienze delle singole branche e dell'AGI e dell'ASCI.

Quanto precede infondo significa trasformare l'équipe da qualcosa di esterno ai Centrali in una nuova Squadriglia-Pattuglia nazionale e l'operazione in tanto può aver senso in quanto il problema della coeducazione investa direttamente i due Commissariati Centrali.

Tenuto conto che queste linee di lavoro sono al momento già operanti, che di fatto al livello di quadri periferici è in atto un lavoro di collaborazione:

I COMMISSARIATI CENTRALI

— ritengono necessario iniziare una collaborazione più intensa che comporti le loro riunioni negli stessi luoghi e tempi per permettere un lavoro comune su temi e modalità da definirsi insieme.

— ritengono necessario che anche le strutture intermedie adottino gradualmente una analoga linea di lavoro perché gli esecutivi a tutti i livelli, lavorando congiuntamente assicurino un servizio sempre più in sintonia con le esigenze reali delle due associazioni, ed evitino, per quanto possibile, che stimoli e proposte siano duplicati nelle due associazioni e presentati in modo contrapposto.

relazione del settore m.t.

L'operato del settore M.T. nel periodo 1971 è stato nullo in quanto non vi era l'incaricato e solo da tre mesi la Pattuglia Nazionale, ovviamente ristrutturata, ha ripreso le sue funzioni.

Purtroppo le unità M.T. ristagnano in quanto non sussiste, nella maggior parte dei casi, l'aiuto materiale e morale dei gruppi ed anche i capi stessi sono carenti numericamente.

D'altra parte l'inserimento degli handicappati nelle unità comuni, oggi come oggi, non è più un esperimento, ma in alcuni casi una valida realtà.

Sia la prima soluzione (unità M.T.) che la seconda sono da portare avanti con entusiasmo e solidarietà, giacché l'apporto educativo dello Scouting nei confronti dei ragazzi handicappati può essere notevole.

Per questo, il settore Estensione ha stilato un vasto programma che, pur tra notevoli difficoltà, cercherà di portare avanti.

La Pattuglia Nazionale richiamando la frase « Un M.T. in ogni unità » chiede quindi che ogni esperimento in questo campo venga segnalato e che soprattutto ogni Regione si impegni maggiormente a considerare l'Estensione non un aggregato più o meno valido dell'ASCI ma una sua parte integrante.

Collaboriamo tutti insieme per rimuovere le cosiddette « barriere psicologiche » di quel modo cioè di pensare che tende ad isolare a non accettare nella vita quotidiana, nelle nostre amicizie, nei nostri ambienti di lavoro, nelle nostre unità Scout i minorati.

Guardiamoci quindi attorno e vediamo con occhio critico quello che lo Scouting potrebbe fare per questi ragazzi e NON fa e come questo dipende anche da noi.

Luciano Ronca
V.C.C. all'Estensione

elenco dei consiglieri generali

Capo scout - Sandro Salustri
A.E.G. - Don Franco Teani
Capo Scout Emerito -
Salvatore Salvatori
C.C.P. - Giovanni Battista Righetti
C.C. - Fausto Piola Caselli
C.C. - Francesco Mondadori
C.C. - Giorgio Rostagni
C.C. - Carlo Braca
C.C. - Vittorio Ghetti
C.C. - Gianni Cucchiani

A.E.C. - Don Annunzio Gandolfi

ABRUZZO
Raffaele Grilli
Don Luigi Lenarduzzi
Antonino Catanzaro
Antonio Selleri
Paolo Biondi

AOSTA
Pietro Gerbelle

Don Luigi Ottobon
Franco Zilio

BASILICATA

Giorgio Coviello
Don Antonino Denisi
Pasquale Trombetti

CALABRIA

Giorgio Barreca
Padre Giorgio Bianco
Domenico Curatola
Teofilo Maione
Raffaele Santagati

CAMPANIA

Enzo Punzo
Mons. Giovanni Sparano
Antonio Ascione
Massimo Nascia
Giuseppe Caccavale
Gianni Romeo
Vittorio Sortini

EMILIA-ROMAGNA

Augusto Baietti
Mons. Giovanni Catti
Sergio Volpi
Maurizio Goni
Vittorio Toni
Ernesto De Bernardis
Riccardo Fiumi
Maurizio Dionigi

FRIULI VENEZIA GIULIA

Marino Rosolin
Don Lucio Gridelli
Sandro Coppo
Franco Bagnarol
Achille Minisini

LAZIO

Sergio Durante

Padre Pierluigi Sodani
Renato Milano
Marco Gazzetta
Wladimiro Serra
Riccardo Della Rocca
Alfonso Sapia
Giovanni Morello
Dino Gasparri
Roberto Carbonetti
Sergio Garroni
Pier Giorgio Berardi
Enrico Capo
Romano Forleo
Giulia Forleo

LIGURIA

Sandro Badino
Don Luciano Polastri
Enrico Remondino
Gian Piero Storti
Piero Stagno
Luca Avanzini
Nicola Costa
Maura Chierici

LOMBARDIA

Ermanno Ripamonti
Don Carlo Galli
Francesco Aliprandi
Giovanni Bertoni
Bruno Gervasoni
Dino Ongaro
Flavio Annoni
Roberto D'Alessio
Gabriele Gabrieli
Giorgio Pozzi
Maurizio Crippa
Giovanni Belloni
Mario Pavesi

MARCHE

Giorgio Brandi
Don Giorgio Ripa
Raffaele Purifico

Franco Panariello
Giancarlo Chioini

PIEMONTE

Camillo Losana
Padre Giacomo Grasso
Giuseppe Peroncini
Fabrizio Antonelli D'Oulx
Marcello Corni
Alberto Bernardi
Ottavio Losana
Luciano Ferraris
Alfredo Giglioli
Ivo Fogliasso

PUGLIE

Michele Cillo
Don Biagio Notarangelo
Gianni Redona
Giuseppe Guerra
Michele Ruggieri
Vincenzo Manghisi
Antonio Gagliardi

SARDEGNA

Mariano Manca
Mons. Onorino Cocco
Caro Cara
Mario Spanedda
Andrea Redegoso

SICILIA

Benedetto Tracina
Don Angelo Fonti
Francesco Schininà
Giovanni Perrone
Giovanni Strano
Francesco Lo Mascolo
Giovanni Montemagno
Salvatore Patti
Natale Rizzo

TOSCANA

Fulvio Janovitz

Padre Paolo Andreini
Renzo Salvetti
Attilio Favilla
Paolo Paoletti
Luigi Pratesi

TRENTINO ALTO ADIGE

Narciso Lorenzi
Don Fabrizio Tomasini
Remo Liberi
Gianfranco Villani

UMBRIA

Nicola Cimadoro
Don Antonio Maniero
Piero Saffrino

VENETO

Bruno Tonin
Don Valerio Valentini
Paolo Chioldi
Carlo Valerio
Francesco Marchetti
Luigi Brentegani
Bruno Vanzella
Mirto Andrighetti
Bruno Mariotto
Giampaolo Donzelli
Antonio Spinola
Dino Vanzella
Bruno Politeo
Antonio Pizzoli
Giuseppe Palaro
Francesco Motteran

CONSIGLIERI DI NOMINA DEL CAPO SCOUT

Giancarlo Lombardi
Eugenio Alacevich
Don Mario Porcù
Stefano Frascari
Giorgio Pizzinato

consiglio generale AGI 1972

Il Consiglio Generale AGI 1972 si è riunito a Roma, presso lo Studentato dei Missionari del Preziosissimo Sangue, nei giorni 1-2-3 giugno 1972.

Ad esso hanno partecipato:

A) *Con diritto di voto:*

PIEMONTE - VAL D'AOSTA

*Maria Giovannelli
Fiorella Bruschetti*

LOMBARDIA

*Ada Belloli
Ornella Bruschetti
Cristiana Brioni
Anna Picco*

LIGURIA

*Ina Costa
M. Luisa Brusati Vezil
Paola Pongiglione
Cristina Gasperoni*

TRENTINO - ALTO ADIGE

*Maria Benini
Emanuela Diodà
Chiara Bezzi*

VENETO

*Marilisa Marchiorello
M. Teresa Andrighetti
Liliana Billanovich
Gabriella Pegorin
Giovanna Alchini
Marina Pasqualetto*

FRIULI-V. GIULIA

*Elia Beacco
Maria Poropat*

EMILIA-ROMAGNA

*Elisabetta Cammelli
M. Giulia Vecchi*

*Isa Spano
Simonetta Carnevali*

TOSCANA

*Isa Winkelmann
Maria Ida Buonomini
Liliana Lapi
Rosetta Frusconi*

MARCHE

*Ginevra Santoro
Alfonsina Svampa*

UMBRIA

*Marilena Bassi Cimadoro
(solo per il C.G. congiunto)*

LAZIO

*Anna Maria Capo
Cristina Della Rocca
Mariella Coletti
Loretta Peschi
Nanni Bertoni
Maria Odoni*

CAMPANIA

*Paola Pierobon
Gabriella Pallotta
Rosa Maria Sepe*

ABRUZZO

*Anita Campanelli
Luciana Luciani*

PUGLIE

*Rosaria Carlucci
Alma Bovenga
Rosa Naglieri*

LUCANIA

Pina Canosa

CALABRIA

Vera Zito
Adriana Catanoso
Nunziata Bambara

SICILIA

Nunziata Confalone
Alda Dierna
Antonia Aliffi

SARDEGNA

Laura Lauro
Susy Trova
Maria Boi

CAPO GUIDA

Agnese Tassinario

COMMISSARIATO CENTRALE

Maria Laura Perotti
Anna Maria Mezzaroma
Mariella Spaini
Alessandra Falcetti
Maria Grazia Medicheschi
Bona Lombardi
Pina Gini
Mari Gini
Simona Marino
don Giorgio Basadonna

EQUIPES

Claudia Conti
Carla Borrone
Renata De Zuccato
Dolly Tommasi

INVITATI DALLA C. GUIDA

fra Giovanni Ghiotto
don Luigi Garlasco
padre Michele Dupuich
don Adolfo Asnaghi

B) OSSERVATORI

Anna Folicaldi (red. La Tenda)
Anna Colla (éq. Formazione Capi)
Iride Borsetti (inc. Forniture)
Carmela Covato (red. La Tenda)
Giuseppina Covato (sq. coccinelle)
Alberta Pontalti (Trentino-A. A.)
Lucia Pontalti (Trentino-A. A.)
Mimina Pavan (Veneto)
padre Bruno Quercetti (Marche)
Laura Strappa (Marche)
don Luigi Dal Lago (Lazio)
M. Grazia Silvestrini (Lazio)
Francesca Cavallini (Lazio)
Emilia Cavallini (Lazio)
Giovanna Snider (Lazio)
Cristina Pilo-Boyl (Lazio)
Maurizia Castorino (Lazio)
Claudia Canci (Abruzzo)
Magda di Gregorio (Abruzzo)
Maria Mitidieri (Lucania)
Amalia Bruni (Calabria)
Marida De Benedetto (Calabria)
Annamaria Magnavita (Calabria)
Susy Gigliotti (Calabria)
Grazia Farina (Sardegna)
Luciana Castagna (Sardegna)
Gina Pinna (Sardegna)
prof. Giuseppe Mira (MASCI)

ASCI

Giorgio Rostagni
Carlo Braca
Francesco Mondadori
Gianfranco Dosi
Enrico Capo
Riccardo Della Rocca
Nicola Costa
Guido Armellini
Giuseppe Pompucci
Giancarlo Bertini
Augusto Baietti
Giampaolo Donzelli

1 giugno

apertura dei lavori

In assenza della Capo Guida Agnese Tassinario, apre i lavori la Commissaria Nazionale Maria Laura Perotti con le seguenti parole:

« Vorrei dire due o tre cose che mi sembrano abbastanza importanti, prima ancora di prendere in mano l'o.d.g. del Consiglio Generale, e le dico anche in accordo a lunghe telefonate fatte ultimamente con Agnese.

Io credo che sia importante, oggi più di prima, porci veramente nella posizione di ricerca più che nella posizione di coloro che creano leggi inderogabili, strade sicure sulle quali l'AGI si muoverà.

Questo presupporrà che le cose che noi diremo in questi tre giorni saranno valiabili, cambiabili in seguito; e che questo non ci frusterà, non ci farà sentire desautorate, ma ci farà sentire momento importante perché da queste cose ne sono nate altre fortemente più illuminate.

Vorrei anche che non ci lasciassimo imprigionare dalle nostre idee e scelte personali e che facessimo lo sforzo di leggere le realtà dell'AGI che ognuna di noi possiede, e che sono sfumate e diverse, ma comunque sono le realtà dell'AGI, alcune realtà dell'AGI, e che composte sono le realtà dell'AGI, e superassimo le nostre posizioni personali per intravedere quale è veramente la linea che come associazione vogliamo assumere.

Probabilmente io sto dicendo queste cose molto più per me stessa che per alcune di voi; proprio perché in un momento estremamente particolare, sto facendo delle scelte diverse e personali.

Lo sforzo che farò, e questo ve l'assicuro, è quello di non voler portare qui assolutizzandole le mie scelte, perché sono mie e dunque non sono dell'AGI. Cercherò invece di dare tutto il contributo che posso affinché le scelte che noi facciamo siano per l'AGI e non per ciascuna di noi. Per cui realmente chiedo di cercare un dialogo vero e reale, che nasce solo dal confronto.

Altra cosa che è importante durante un metodo assembleare, è fare lo sforzo di restare sufficientemente sereni e calmi, senza farci condizionare da momenti di emotività tipici di ogni assemblea. Tentiamo di elaborare le cose che ascoltiamo fondamentalmente sul piano logico — con questo non dico che debbano essere solo fredde e razionali — però veramente cerchiamo di avere l'atteggiamento di persone che stanno ricercando in piena serenità! perché per il momento non sta crollando niente, il mondo non sta scoppiando perché l'AGI fa delle scelte ».

La Commissaria Nazionale passa quindi a presentare l'Ordine del Giorno.

ordine del giorno

1. Relazione del Commissariato Centrale.
2. Mozioni presentate.
 - Coeducazione:
 - documento congiunto Commissariati Centrali ASCI e AGI;
 - mozione (Lazio).
 - Formazione Capi: problema dei capi adulti (Lazio).
 - Inserimento delle handicappate nelle unità AGI (Lazio).
 - Stampa: Confronti.
 - Divise:
 - richiesta abolizione (Perotti);
 - contratto (équipe finanziaria).
 - Strutture (Campania).
 - Censimenti (équipe finanziaria).
3. Bilancio consuntivo.
4. Proposta di nuove strutture.
5. Elezione membri del Commissariato Centrale.
6. Programma di lavoro per il 1972-73.
7. Bilancio preventivo.

relazione del commissariato centrale

Riteniamo che la relazione del Commissariato Centrale al Consiglio Generale, e dunque alle Capo, debba esprimere la valutazione che il Commissariato Centrale, attraverso gli organi ad esso collegati (Squadriglie Nazionali, Equipés, giornali, ecc.) dà dell'AGI in questo momento, perché tale relazione possa essere uno strumento utilizzabile per individuare il futuro dell'Associazione.

L'analisi, le domande e le prospettive contenute in questa relazione sono condivise dalla maggioranza del Commissariato Centrale e sono state dibattute durante un'intera riunione. Anche chi le condivide solo in parte ci ha però spinto a non cambiare questo lavoro, impegnandosi comunque a trasmettere tranquillamente il proprio dissenso o le proprie valutazioni alternative in sede di dibattito al Consiglio Generale stesso.

I° - NOTE SULLA SITUAZIONE ITALIANA

Siamo convinte che è necessario inserire la nostra analisi sul lavoro fin qui svolto dall'AGI nel contesto sociale e politico in cui si è realizzato e che non può non avere influito su di esso. Lo riteniamo indispensabile anche se constatiamo che, all'interno dell'associazione, ci si dibatte nelle due posizioni antitetiche — che però spesso coesistono e si confondono — di approvazione e di disapprovazione del sistema politico nel quale ci muoviamo; questa è la prima ambiguità importante che rende molti dei nostri interventi non chiari.

L'analisi della realtà italiana che vorremmo fare viene scritta ad aprile, ancora al di fuori degli avvenimenti che hanno come centro le elezioni politiche in Italia, ed è per questo motivo che sono possibili delle variazioni in questa prima parte della relazione nel momento in cui verrà trasmessa al Consiglio Generale.

Consideriamo, in questa analisi, in modo particolare la situazione dei giovani e degli educatori in Italia (esaminando a fondo la scuola e solo parzialmente altri ambienti od operatori educativi), perché sia possibile un più diretto confronto per l'AGI che è associazione educativa e giovanile. Siamo peraltro convinti che la nostra è solo un'analisi molto parziale e che la scuola, come la famiglia e la Chiesa e tutte le altre istituzioni, è direttamente funzionale al sistema economico-politico e che quanto accade nella scuola va collegato a ciò che succede nell'industria, in sede politica, ecc

a) la scuola

La vita nella scuola, luogo di educazione per eccellenza e per eccellenza sotto il controllo del sistema politico, ha vissuto pienamente la sua crisi, una crisi che resta tale e che non riesce a trovare sbocchi perché esiste una precisa volontà che non ne trovi.

La sperimentazione didattica, concessa negli anni passati, dall'altra parte senza alcun riferimento a principi o canoni esplicitati (ogni sperimentazione per avere un significato anche minimamente scientifico, deve partire da alcuni principi di fondo) ha subito un notevole processo di involuzione. Tutte le leggi che riguardano

la scuola sono state prudentemente bloccate ed il caos nella scuola tende a rimanere come minimo costante, forse perché sia possibile invocare il ritorno all'ordine, al silenzio, all'obbedienza cieca e dunque svalORIZZARE le lotte dei movimenti giovanili.

Specchio evidente di ciò che si vorrebbe dalla scuola lo si ha nella « impostazione di fatto » della scuola dell'obbligo, malgrado si vadano realizzando prese di coscienza dei genitori, movimenti di opinione pubblica, esperienze alternative anche se isolate e fortemente contestate. Il bambino e il ragazzo vi è considerato come un essere che ha bisogno di venire guidato, incapace di autonomia, in quanto le sue possibilità vengono sempre rapportate al mondo degli adulti, cioè al sistema produttivo. Di conseguenza, fin dalla scuola materna, egli viene deliberatamente tenuto in un rapporto di assoluta dipendenza dagli adulti con funzione di educatori, e invece di fornirgli i mezzi per scoprire e sviluppare le proprie capacità, gli si impone l'apprendimento e l'assunzione di nozioni e di modelli di comportamento funzionali ad un suo futuro inserimento nella società. Gli strumenti attraverso i quali si tenta di raggiungere questo obiettivo sono la competitività, il profitto e l'ordine esteriore prefissato. Poiché l'inserimento nella società attuale (di tipo produttivo) esige una adesione passiva, i contenuti proposti dalla scuola sono tesi a formare una mentalità acritica. Ad es.: si attribuisce al bambino la necessità di vivere in un mondo roseo e incontaminato, e di conseguenza si crea un mondo artificiale, specie nei libri di testo, ignorando volutamente la realtà attuale con le sue contraddizioni. In questo modo si impedisce al bambino di acquisire i mezzi idonei ad orientarsi in questa realtà, e quindi a capirla ed affrontarla via via che le situazioni si presentano, rimandando l'impatto all'età adolescenziale.

Durante quest'anno si è potuto constatare che nella scuola superiore e nella Università, l'assemblea studentesca, proprio perché era un momento isolato e di difficile gestione, si è completamente desautorata, mentre si è sentita l'esigenza di trovare momenti di analisi e di discussione in gruppi più piccoli (« attivi » o « collettivi »). Questi, non « conc. ssi dall'alto », hanno costituito una base di lotta nella quale si sono innescate le provocazioni fasciste. Una osservazione abbastanza protratta durante questa situazione, ci dimostra che non ha possibilità di sviluppo una protesta o una alternativa individuale; può durare per un certo periodo, ma le strutture (ufficiali) del sistema riescono sempre a controllarle e isolarle, ed essa finisce per esprimersi in gesti « eroici », senza eco se le sue motivazioni non sono maturate e condivise da un gruppo non artificiale. L'esigenza del gruppo — che riteniamo costante per la persona — tanto più si avverte in un momento di lotta, in cui ci si pone fuori e contro la maggioranza. Questo vale sia per i ragazzi che per gli educatori.

Nell'ambito scolastico abbiamo assistito all'avvio di tante mini-riforme extra-strutturali, di iniziativa personale, che sono state smontate d'autorità — spesso sotto pretesti formali — nel momento in cui raggiungevano una coscienza più concreta della situazione — o si sono smontate da sé quando hanno cessato di essere gratificanti per i singoli promotori.

Tentando di chiarire, in termini generali, a quale disegno risponde l'odierno

caos della scuola, si può dire che è vero che adesso la scuola è relativamente più aperta anche a ragazzi provenienti dalle classi meno abbienti e che è meno selettiva nel senso che c'è stata una liberalizzazione (magari non sempre comunicata ufficialmente) dei programmi e degli esami e che alcuni insegnanti hanno acquisito un atteggiamento lassista nella valutazione; la scuola oggi tende a configurarsi come scuola di massa (e questo porta con sé grossi problemi come quello dei trasporti, delle aule, del costo dei libri, ecc. che procurano disagio a molti studenti) e come scuola progressivamente sempre più povera di contenuti, e questo si dice sia stato voluto dagli studenti nella loro lotta contro il nozionismo, i compiti a casa ecc....

In realtà questa scuola più « facile » e più « aperta » ha la funzione di procurare una grande massa di diplomati e di laureati non sufficientemente preparati (perché provenienti da una scuola dequalificata) fra cui l'industria, lo stato, ecc... possono selezionare chi assumere lasciando gli altri disoccupati o sottoccupati. Questa grande offerta di lavoro mantiene i salari più bassi, costringe la gente a ubbidire e a integrarsi per poter lavorare, accettare qualunque lavoro ecc.... In questo modo la selezione, diminuita al momento della iscrizione alla scuola media e all'Università, si verifica, uguale o forse aggravata, al momento dell'assunzione al lavoro. Questo ci sembra il più grosso e il più reale problema della scuola oggi: tale situazione porta gli studenti, qualunque sia la classe sociale da cui provengono, nella condizione di proletari, in quanto anche essi costretti a vendere la loro forza-lavoro.

La società non assicura ai giovani in questo momento nessuna prospettiva per il futuro, nella misura in cui non garantisce a tutti nemmeno la possibilità di lavorare: questo è alla base del senso di confusione e di disorientamento in cui è immerso il mondo giovanile. Non sempre i movimenti giovanili e politici riescono ad agganciare la loro lotta ai reali motivi di disagio della popolazione scolastica, nella situazione locale, per cui ci sono difficoltà nella presa di coscienza da parte degli studenti della loro condizione e ci sono rischi di evasione su pseudo-problemi.

D'altra parte fa comodo a chi detiene il potere concedere ogni tanto qualche facilitazione agli studenti, qualche piccola riforma, per sviare l'attenzione degli stessi dalla realtà esplosiva della scuola.

b) la famiglia

La situazione della famiglia in Italia non si presenta in modo unico, anche se molte caratteristiche sono comuni e legate alla situazione politica generale, in particolare alla situazione di lavoro. Abbiamo assistito sempre più alla formazione di famiglie nucleari, ridotte per le esigenze economiche dei lavoratori, che si spostano nelle città industriali e non possono permettersi una casa grande e la presenza dei vecchi. Questo fenomeno ha contribuito in gran parte, all'aumentare nelle famiglie alcune caratteristiche di solitudine e di distacco dovute ad esempio al fatto che i nuovi quartieri popolari sono « dormitori » e le vecchie case del centro sono ghetti all'interno di una situazione di benessere. Come la situazione della famiglia sia strettamente dipendente dal sistema economico appare chiaro dalla posizione della donna:

madre di famiglia (da cui esaltazione di un tipo di femminilità) o lavoratrice secondo la necessità di manodopera, quindi forza sempre disponibile a basso prezzo, quando occorre, oppure centro della famiglia che punta al consumismo (vedi pubblicità).

Dall'altra parte la precarietà della situazione di lavoro porta nei genitori forti preoccupazioni sull'avvenire proprio e dei figli, e fa quindi dell'educazione familiare il primo momento di educazione autoritaria (i modelli educativi non vengono rinnovati in funzione dei nuovi aspetti della società), di educazione individualistica (necessità di farsi valere per sopravvivere), di educazione repressiva (gli atteggiamenti dei figli devono permettere loro di essere accettati nella società).

Questa educazione avviene comunque in un ambiente ricco di fattori affettivi e nasce spesso dal desiderio dei genitori di dare ai figli sicurezza e agi... i valori cioè propri del sistema; è quindi difficilmente razionalizzata, ma viene accettata e introiettata. La prima educazione, che avviene nell'ambito della famiglia, è quindi distaccata dall'ambiente circostante e favorisce la condizione della solitudine tipica dell'individuo dei grandi centri.

La crisi del mondo giovanile ha le sue radici probabilmente nell'educazione proposta, basata sulla approvazione di ideali astratti (onestà, verità, ecc.) pretesi solo nell'ambito della propria famiglia e difficilmente motivati, in quanto basati su una serie di tabù e di pregiudizi. Assistiamo sempre più ad un senso di insufficienza della famiglia, che si disgrega appena possibile e affida l'educazione dei figli ad altri ambienti. Sarebbe però interessante valutare quanto questo atteggiamento sia dovuto ad un senso di necessità di rapporti sociali più vasti... e quanto invece sia dovuto ad uno svuotamento di significato della famiglia che delega altri a compiere un'azione, a cui non sa come rispondere.

c) la Chiesa

Nella realtà sociale entra il fatto « Chiesa » che si presenta come la mediazione e la incarnazione del fatto religioso.

Attualmente l'incontro con la Chiesa avviene:

— in momenti ricreativi intesi come salvezza da altri ambienti e rivestiti di valori morali validi per sé, in qualunque situazione;

— nella liturgia — domenicale soprattutto e in genere sacramentale — che il più delle volte neutralizza il contenuto di conversione e di liberazione dalla schiavitù del sistema che è proprio dell'avvenimento del Cristo, e lo soffoca con un contesto exterioristico o intimistico;

— nell'insegnamento della religione nella scuola, dove è ancora fortissima la tendenza a proporre delle cose o delle verità da accettare invece di proporre il Cristo per confrontare con Lui le attese e le ricerche dell'uomo.

In fondo, quella parte di Chiesa nella quale si vive, è sentita come un fatto di costume e quindi un fatto politico che ripete il dato sociale, e non come l'annuncio vissuto di una realtà umana totalmente nuova proposta da Cristo. In questo senso

invece riproposto dall'ultimo Concilio, stanno camminando i gruppi che spontaneamente nascono all'interno o al fianco delle strutture ecclesiariche.

d) i mass-media

Un altro dei canali di maggiore diffusione dei valori proposti dal sistema, e che ha grande rilevanza nell'ambiente giovanile, è quello dei mezzi di comunicazione sociale. Essi propongono — esercitando una violenza psicologica a volte difficilmente individuabile — dei modelli di comportamento strettamente legati al sistema capitalistico, conseguendo lo scopo di annullare la capacità di scelta della persona. Creano così un'opinione pubblica che diventa il criterio di scelta e di giudizio, e portano a dichiarare « normale » quello che è in sintonia con la valutazione ostentata con la maggiore disponibilità di mezzi.

Il monopolio governativo dell'unica rete di diffusione radio-televisiva — così come viene usato —, e l'impiego di un linguaggio riservato ad un unico tipo di cultura, impediscono alla persona di costruirsi e di formarsi una propria coscienza politica, e di esprimersi in un proprio spazio di partecipazione e di corresponsabilità, e la spingono a delegare continuamente ad altri l'esercizio di un suo diritto e dovere.

La pubblicità usata per proporre sempre nuovi prodotti mette in risalto degli pseudo-valori (bellezza-amore-felicità-libertà) e crea nella persona una situazione psicologica tale da renderla sicura soltanto nella misura in cui riesce ad adeguarsi a tali proposte, anche a costo di gravi alienazioni come un superlavoro.

Films di effetto sicuro, e canzoni che facilmente restano impresse nella memoria, diffondono la mentalità di falsi bisogni presentati come essenziali, e ai quali è possibile rispondere entrando nell'ingranaggio della produzione: anche l'eroticismo ossessionante contrabbandato come libertà rientra nella medesima logica.

II° - ANALISI DELL'ASSOCIAZIONE

A questo punto è necessario porci le domande essenziali che ci coinvolgono in prima persona. L'AGI vive le contraddizioni fin qui esaminate? Se l'AGI è l'insieme delle persone che la compongono è ovviamente condizionata dalla situazione in cui esse vivono.

Non è difficile che anche noi, come membri dell'associazione, siamo immersi nelle contraddizioni. Basta leggere alcuni fatti: la difficoltà di capirci, l'incapacità di interessare e coinvolgere tutte le Capo, da cui la fatica nel creare collegamenti, diversa impostazione ideologica e dunque pedagogica fra un gruppo e l'altro, coesistenza di discorsi antitetici e continua richiesta di unificazione, nella quale però si evidenziano sempre più le posizioni disparate e non omogeneizzabili, ecc.

Ma — ed è questo il punto più importante — quanto l'AGI prende coscienza di queste contraddizioni? oppure tenta di dimenticarle, occupandosi intensamente dei suoi problemi organizzativi? Non vogliamo e non possiamo dare una risposta a questa domanda, ma solo esaminare alcuni aspetti di vita dell'AGI, che possono

costituire le premesse per future risposte. Forse alcuni di questi elementi saranno solo di denuncia delle nostre contraddizioni interne, ma siamo convinti che la presa di coscienza passa attraverso la denuncia, l'analisi, ecc. che permettono poi la scelta della linea di superamento; al contrario se ciò non avvenisse, l'ambiguità impervererebbe!

1. La maggioranza delle coccinelle e delle guide delle nostre unità vengono nell'AGI per iniziativa dei loro genitori, che vedono nello scautismo un buon metodo di educazione dei loro figli (c'è spesso una delega di educazione alle Capo), ma anche un modo di proteggerli in futuro da altre avventure: gruppi scolastici, gruppi politici, gruppi di evasione (con al centro la motoretta, la partita di calcio, le feste, ecc.). Si attribuisce all'unità scout un forte significato educativo, ma anche il significato di gruppo protettivo; quando invece nell'AGI si stimola la ragazza a prendere coscienza della realtà che la circonda e dunque a prendere le sue responsabilità politico-sociali, non sempre i genitori sono d'accordo (vedi attriti con alcuni riparti e fuochi). Per alcune ragazze che hanno difficoltà di inserimento a scuola, l'unità scout costituisce un luogo dove le è possibile affermarsi.

Riteniamo tutto ciò positivo, nella misura in cui dall'esperienza confermatrice nell'unità scaturisce la capacità di impegno anche altrove. In questo senso l'educatore ha una funzione molto delicata, perché deve mediare ogni situazione personale, aiutare ciascuna a « cambiare », ad esprimere se stessa, ad avere il coraggio di prendere il suo posto con coerenza ed autenticità ovunque, a conoscere i meccanismi che ne condizionano l'azione, ma proprio per questo lottando in modo originale e senza posa.

2. Le nostre unità in genere, di fatto riuniscono ragazzine provenienti dai diversi luoghi della città o del paese prescindendo dalla fisionomia dei gruppi spontanei che si formano nella strada, ai giardini pubblici, nella scuola, nei circoli culturali. Tendono a riunirle proponendo esperienze valide per quel gruppo, spingendole poi alla conoscenza dell'ambiente in cui vivono. Anche là dove si fa un'azione di denuncia delle cose sbagliate: scuola, mancanza di spazio verde, ingiustizie sociali (case, lavoro, ecc.) tale azione raramente riesce a concretizzarsi in fatti reali vissuti, perché troppo disperate, lontane sono le varie scuole, i vari luoghi di vita, ecc.

Quando tale azione sarebbe possibile, vista la composizione dell'unità, non sempre si ha l'attenzione a questi problemi ed ancora più raramente questi vengono vissuti in accordo con altri gruppi che operano nello stesso ambiente. Si può riscontrare tutto questo nel nostro desiderio di differenziarsi dagli altri gruppi, di avere le nostre cose da portare avanti secondo la nostra tipica metodologia?

Come è possibile allora una corretta interazione fra l'ambiente e il gruppo, senza disperdere l'originalità del contributo scout?

Scopo del gruppo è quello di rendere la persona sempre più autonoma anche dal gruppo stesso. E tale autonomia deve essere sperimentata nell'ambiente in cui la persona vive realmente. Nella misura in cui il gruppo non è parte dell'ambiente stesso, quindi non stimolato dalle altre forze in esso operanti, il gruppo si isola, i suoi valori vengono assolutizzati.

Se il gruppo esaurisce tutte le energie e gli interessi delle persone al punto che queste lo trovano più confacente a loro, piuttosto che dedicarsi ad altre cose, per loro il problema più importante è la sopravvivenza del gruppo, anche se tale problema non è quasi mai percepito consciamente.

Questo può portare nell'ambito dell'associazione a dire o credere di interessarsi della realtà esterna, mentre tutto ciò viene solo in funzione di salvare un contenuto che tenga ancora in piedi il gruppo. Individualmente questo può portare a scompensi nella personalità e impedire a ciascuno non solo di prendere coscienza delle contraddizioni in modo reale, ma anche di combattere queste contraddizioni in modo fattivo, affrontandole; in poche parole le viene impedita una corretta azione politica.

3. Le Branche hanno percepito queste contraddizioni nel loro ambito stesso, perché le Capo unità si sono trovate ad agire in questa situazione di distacco dall'ambiente di vita delle persone e di rischio di intellettualismo, cioè di affrontare problemi che non sono in realtà vissuti. La loro azione già da tempo si è orientata nella linea di attenzione al mondo dei bambini e dei giovani, abbandonando ogni tentativo di salvaguardia di metodi ormai cristallizzati, che avrebbero fornito una pseudo-motivazione all'esistenza dell'AGI stessa.

Ad esempio, la stampa diretta alle bambine e alle ragazze è impostata sulla conoscenza e sull'azione nel proprio ambiente e non sul passaggio di nozioni e di discorsi « associativi », privi di aggancio con la realtà dei ragazzi. La necessità di questo atteggiamento è del resto convalidata da alcuni anni di esperienza dei campi scuola di Brancha, campi basati sul confronto e sulla discussione di realtà vive per tutti e non sulla trasmissione di un metodo e di tecniche precise, che non possono essere uguali in ogni ambiente ed in ogni situazione.

La scelta compiuta dalle Branche è stata soprattutto quella di analizzare o di dare i mezzi per analizzare i meccanismi che operano sulle persone del gruppo e che sono dovuti all'azione della famiglia, della scuola e dell'ambiente sociale e di caratterizzare quindi l'attività del gruppo come scoperta e risposta alle situazioni reali. Questo ci sembra per ora l'unico modo corretto per affrontare i problemi dei giovani.

4. La Formazione Capi, nella continua revisione della linea dei campi di 1ª formazione in rapporto con la realtà delle Capo, che vi giungevano, ha trovato una risposta significativa alle difficoltà sopra enunciate.

Il campo di 1ª formazione si può identificare attualmente come un momento di scambio tra l'AGI e gli altri, interessati a un servizio educativo (vi passano la maggior parte delle Capo non guide, per le quali è questo il primo confronto significativo con scelte). Ci si chiede in genere quali sono i motivi della partecipazione di queste persone nuove, che spesso provengono da centri piccoli e medi. C'è forse l'esigenza di comunicare con una realtà più aperta (il movimento nazionale) e anche strutturata — come collegamenti e servizi, anche se non come metodo. In questa ipotesi di superamento di confini convenzionali si esprime anche il desiderio

di una esperienza alternativa, non utopistica; esperienza alternativa che potrebbe essere proposta anche da altri gruppi (soprattutto quelli partitici) in modo più esplicito, ma meno accessibile.

Comunque la domanda « perché scout - perché associazione » si ripropone costantemente nella misura in cui l'eterogeneità della composizione non diventa fattore discriminante - trasmissione acritica di modelli. La risposta, non è un assoluto, è la scoperta di certi possibili rapporti (meccanismi educativi) (1) nelle rispettive situazioni.

Vista la composizione eterogenea, da tanti lati, dei campi, è stato logico identificarne il primo contenuto nella messa in comune con pari dignità delle esperienze e delle aspettative, e dunque tendere ad una coesistenza ideologico-politica di tutto il campo stesso. Insomma il campo vorrebbe essere un'esperienza di gruppo non-direttivo, senza modelli preesistenti, non evasivo, in quanto assume le realtà personali e attraverso queste quelle ambientali per una analisi critica. Si nota che questa esperienza tende ad essere in partenza rifiutata — ossia ritenuta irrealista, truccata — sia dalle scelte che dalle altre. Solo dopo i primi giorni si scopre di poter essere creativi e responsabili. Crediamo che questo sia il momento chiave, che potrà portare ad un rapporto educativo autenticamente liberante.

A questa scoperta sperimentale — e quindi al rifiuto di un metodo ripetitivo — seguono altri problemi con tutti i loro significati: il gruppo del campo è occasionale, ognuno torna a casa senza schemi (speriamo), ma anche solo, purtroppo. Rinunciando alla pseudo-sicurezza degli schemi fissi, si capisce anche meglio che una nuova sicurezza dinamica si può acquistare solo in un costante confronto di pensieri e azioni, in un gruppo questa volta non occasionale, ma organico, perché animato da idee comuni e inserito nello stesso ambiente.

Solo la forza del gruppo può portare avanti un discorso liberante, ossia alternativo alla direzione del sistema. Ma questo gruppo ha senso (e non è a sua volta mezzo di alienazione) solo se vive e assume i problemi reali dell'ambiente.

In conclusione, secondo noi, dall'esperienza della non-direttività si passerebbe logicamente all'esigenza di un gruppo di ambiente, ossia di una comunità capi locale, qualificata, ma aperta. Perciò con tutti i rischi che può comportare, vorremmo assumerla come elemento base dell'associazione e per questo disporre i possibili servizi e le strutture di collegamento adeguate.

5. Le scelte compiute dai precedenti Consigli Generali in merito alla coeducazione hanno rispecchiato l'esigenza di apertura, il superamento di schemi dominanti

(1) Meccanismo educativo = mezzi educativi (gioco, vita all'aperto, vita di gruppo, disegno, espressione, ecc.) esaminati e confrontati con l'evoluzione della psicologia del ragazzo, la dinamica del gruppo educativo e l'analisi della realtà sociale, economica, culturale. Tale esame è realizzato per individuare la matrice ideologica dell'educazione che si vuole perseguire (autoritaria, paternalistica, liberante, etc...), le conseguenze esplicite dell'applicazione di tali mezzi, come tali mezzi possono essere utilizzati per la liberazione dell'uomo, come sono utilizzati e per quali motivi in altri ambienti educativi.

nella società, la volontà di ridurre almeno all'interno dell'associazione discriminazioni di ogni tipo. L'analisi di come si è giunti a questa scelta e alla scelta di collaborazione con l'ASCI è contenuta nel documento preparato dai due Commissariati Centrali per i Consigli Generali.

Di fatto questa scelta, condivisa di principio dalla maggior parte dell'associazione, è stata finora assunta da alcune Capo per le quali il problema era urgente ed importante, è stata recepita da altre in modo superficiale o addirittura passivamente.

Questa non chiara posizione iniziale si è tradotta in concretizzazioni diversissime a volte contrastanti tra loro.

a) la scelta coeducativa è stata accolta con entusiasmo e immediatamente realizzata da chi l'ha interpretata come un mezzo nuovo, attuale, adottato con l'illusione di superare tutti i problemi interni delle unità;

b) la coeducazione è stata interpretata come formazione di unità miste o realizzazione di singole attività coordinate, da chi non ha approfondito i suoi contenuti e non si è posto il problema delle implicanze pedagogiche ad essa legate;

c) la scelta coeducativa è stata rifiutata aprioristicamente da altri che l'hanno giudicata non adatta alla propria situazione o eccessivamente innovatrice o non compatibile con altri programmi già in attuazione;

d) soltanto una minoranza di Capo ha dedicato al problema la giusta attenzione ponendosi in posizione di ricerca e di studio nei confronti delle problematiche concrete che l'adozione di questo mezzo fa inevitabilmente sorgere.

A tutti i livelli dell'AGI si risente attualmente di questo equivoco, che si traduce in modo tangibile nella non « assunzione » del problema da parte dei quadri ed in una mancanza di coerenza nelle scelte operative.

Contemporaneamente, all'interno dell'ASCI — da noi scelta come interlocutore — altre difficoltà e tensioni sono sorte, portando ad altre ipotesi operative.

Ci sono vari modi di affrontare il problema della collaborazione con l'ASCI, ad esempio:

— lavoriamo insieme per analizzare la realtà che ci circonda e per determinare la nostra comune linea di inserimento e di azione in essa;

— confrontiamo i metodi educativi, le scelte associative, chiarendone le motivazioni prima di cercare linee operative pratiche.

6. Le strutture associative (sulle quali si parla da tre anni) si sono trovate nel pieno della crisi dell'autoritarismo, coscienti in prima persona della situazione di contestazione generalizzata. Pur lasciando ampia libertà ai gruppi locali (vedi regioni) di strutturarsi come preferivano (si hanno infatti strutture molto diverse, vedi ad es. Lazio e Veneto), non si è invece cercato di analizzare tutti insieme la funzione che esse potevano avere nell'ambito dell'associazione rinnovata.

Sono rimasti loro dei compiti burocratici, fortunatamente molto ridotti, e il compito di assicurare il perpetuarsi dell'associazione, cioè del suo metodo educativo. L'aver pensato (e parzialmente realizzato) la diffusione della teoria non-diret-

tiva (scaturita dall'esperienza e dallo studio delle Squadriglie nazionali e dall'Equipe F.C.) ha nuovamente eluso il problema fondamentale, aggiungendo a questo errore anche quello di voler trasmettere intellettualisticamente una metodologia che può nascere solo dalla presa di coscienza della realtà nella quale operiamo e dal rinnovamento dell'esperienza educativa compiuta sul vivo.

Tra l'altro è risultato così falsato lo scopo della diffusione di questi problemi: non vi voleva e non si vuole proporre una sostituzione di metodologia (che dunque favorisca il metodo ripetitivo), ma si volevano discutere con le Capo alcuni meccanismi educativi, in relazione alla realtà in cui esse operano, e metterle dunque in grado di leggerla e di condurre la propria azione educativa.

Si va d'altra parte perpetuando, da alcuni anni, una crisi di collegamenti; si denuncia sempre più la necessità di dover andare a cercare le Capo per sapere quello che fanno, perché lo fanno, ecc. Tutto ciò comporta una notevole fatica. Viene ora naturale domandarsi se da questa crisi potrà scaturire una linea che chiarisca la funzione delle strutture associative.

Non sarebbe possibile concentrare il loro lavoro nello studio che aiuti le Capo a scoprire i meccanismi educativi, piuttosto che nella diffusione di metodologie fisse e sicuramente di buona riuscita?

7. Malgrado il grosso sforzo compiuto da tutti i gruppi di appoggio alle Capo unità (strutture regionali, centrali), sforzo nell'ascolto dei loro problemi, nell'ascolto del mondo giovanile, l'associazione resta con una struttura ancora piramidale... Il cambiamento consiste in questo: alcuni anni fa si attendeva che il Centrale e le Squadriglie nazionali decidessero; oggi si attendono gli interventi anche di altri organi: Consiglio Generale ed Assemblee Regionali, sono poi veramente loro a tracciare linee per il futuro, a sancire la validità di un esperimento oppure no?

Una grossa difficoltà che comunque stiamo vivendo è non aver trovato strutture di collegamento adeguate; da ciò scaturisce insicurezza e non chiarezza. Quando si desidera trasmettere decisioni, principi o mezzi educativi adeguati, non si può contemporaneamente rifiutare un minimo di apparato preposto al passaggio e al controllo dell'applicazione delle cose decise. In questo fatto la sede delle decisioni non ha molta importanza.... Anche perché noi sappiamo che non sono presenti tutte le Capo alle Assemblee Regionali, agli incontri nazionali, come non lo erano all'Assemblea Nazionale Capo, e come non sono tutte rappresentate in Consiglio Generale.

La politica associativa condotta fin qui è stata più di accettazione di situazioni di fatto, perché non si poteva fare altrimenti, che di radicale rinnovamento, ed in ciò seguiamo perfettamente l'esempio della scuola. Gli stessi cambiamenti infatti nascevano da un'idea di rinnovamento non studiata nella prassi e nelle conseguenze.

E' possibile pensare di passare da una associazione con gruppi di vertice, che non hanno evidentemente potere nel senso vero della parola, ma gestiscono una forte area d'influenza sull'associazione, alla scelta di una associazione che si fonda sui gruppi di base, realmente autonomi, che deleghino alcuni servizi a gruppi centrali?

E' chiaro che non si può passare bruscamente da una situazione a quella opposta, ma si tratta esplicitamente di sapere che cosa vogliamo e questo perseguirlo con tutta la gradualità e la volontà necessaria.

8. *E veniamo ad uno dei problemi chiave: quale è attualmente la situazione delle nostre Capo?*

Sono prese in pieno da tutte queste contraddizioni interne ed esterne, che ritrovano poi anche dentro di loro accanto al desiderio alla speranza del superamento per un mondo « nuovo », « migliore ».

Qui nasce facilmente un'ambiguità nel senso che siccome l'educazione è sempre diretta alla crescita della persona, si è tentati di non considerare l'ambiente sociale in cui la persona vive. Invece, ogni educazione è azione politica cioè legata alle strutture sociali nelle quali operiamo, che tentano proprio attraverso di esse di perpetuare il sistema sociale in atto. Per cui un'azione educativa che fosse di sola « conversione personale » resterebbe desautorata, sterile, perché non ancorata all'analisi ed alla critica continua delle strutture, del sistema sociale... che permette agli individui educatori, insieme, di prendere coscienza dei meccanismi sociali, economici e culturali, e dunque di lottare contro quelli di essi che impediscono la soddisfazione dei bisogni fondamentali dell'uomo (cfr. mozione socio-politica - ANC 1971).

L'AGI è immune da questa ambiguità?

Sta di fatto che la non chiarezza su questo punto crea difficoltà e confusione nelle Capo, dirette operatrici dell'educazione.

Forse i gruppi di studio dell'associazione, basandosi sul consenso e sull'approvazione di una buona parte delle Capo hanno fornito spunti, analisi e conseguenze di esse, che però non sono state recepite in modo completo da tutte le Capo, le quali oggi si trovano disorientate perché disancorate dalle analisi compiute, perché non hanno svolto personalmente vari passaggi fondamentali.

Nasce da questo l'esigenza di precisazioni, chiarificazioni, esemplificazioni che non possono d'altra parte essere compiute in astratto, ma radicate nelle singole esperienze educative.

Ci chiediamo se è necessario compiere una battuta di arresto nella ricerca e utilizzare tutte le nostre forze per fornire validi momenti di incontri più capillari possibili, perché questa chiarificazione avvenga in tutti.

Sono su questa linea l'aumento del numero dei campi scuola e il loro decentramento: si può fare ancora altri sforzi e quali?

Per completare il quadro c'è da porsi un'altra domanda, cioè come si arriva a fare la Capo delle unità AGI... è proprio una scelta quella di svolgere il ruolo dell'educatore, oppure molte scelte sono pressoché costrette ad immettersi nella azione educativa, quando non hanno ben chiaro che cosa significhi?

Non poniamo in questo caso problema di tempi e di età, ma un problema di maturazione di scelta.

Ad esempio: nella scuola di Barbiana bastava sapere qualcosa di più per divenire insegnante (dato che poi l'insegnante era colui che aiutava ad impostare una ricerca

culturale e non colui preposto a trasmettere la cultura), ma il problema del far scuola, della lotta all'ignoranza era continuamente dibattuto da tutti.

Abbiamo troppe Capo sbattute ad occuparsi di Cerchi, Riparti e Fuochi per evitare che delle Unità vengano chiuse, ma che non hanno realmente scelto di fare un'esperienza di educatrici con tutto quello che comporta non solo di competenza, ma di rivoluzione con se stesse.

9. Strettamente connesso con il problema delle Capo e della loro situazione, è la scelta di formulare nuovamente una metodologia (2) fissa, aggiornata, basata su strumenti precisi, oppure scegliere la strada di una metodologia non strutturata, che si articola su ben precisi punti comuni (come ideologia di base, concezione dell'uomo, dei suoi bisogni fondamentali, ecc.), che fornisce la chiave per esaminare le conseguenze dei mezzi utilizzati, ma lascia piena libertà agli educatori per operare nelle situazioni in cui si trovano, in modo comunque sempre motivato. Le due posizioni hanno entrambe aspetti negativi e positivi:

A) metodologia strutturata (era, in definitiva, tale il metodo scout che ci è stato tramandato dall'AGI, metodo originato nella situazione storica inglese di 60 anni fa — e nella stessa abbastanza rivoluzionario — e poi adeguato alla situazione italiana post-bellica e post-fascista) fornisce una traccia di lavoro preciso per chi lo utilizza, per cui dà maggiore sicurezza all'educatore. Anche le Capo meno preparate non realizzeranno un'educazione completa, ma compiranno azioni utili che rispondano a certe esigenze del soggetto, non forse quelle primarie che sono di autonomia e di estrinsecazione di sé, di ricerca di fisionomia del gruppo raggiunta in modo originale e irripetibile. Però, si basa sul metodo ripetitivo e schematico (una delle carenze più forti della scuola) cogliendo solo in parte la dinamica del gruppo, del singolo e dell'ambiente in cui sono inseriti. E' certo che l'educatore più preparato e più sensibile e più politicizzato supera tale metodologia utilizzandone gli aspetti che ritiene più adatti al proprio gruppo.

B) metodologia non strutturata (alla quale si sono orientati gli ultimi lavori delle Branche e della F.C., il discorso della non-direttività, e che nasce da constatazioni delle conseguenze deleterie di metodi ripetitivi... vedi scuola, catechismo, ecc. esige: una continua analisi fra situazione in cui si opera e meccanismi educativi; la disponibilità dell'educatore a non divenire trasmettitore di « verità e di valori assoluti », ma a lasciarsi travolgere ogni volta, ad avere ben poche sicurezze (vedi punti base ai quali informa tutta la propria azione educativa), non chiedendo alla associazione la soluzione dei singoli problemi, ma solo l'aiuto a capirli, a confrontarli con altri, ecc.

La metodologia non strutturata sarà uno stimolo a non accontentarsi dei mezzi e dei modi usati per realizzarsi, perché non esaurisce mai l'ideale verso il quale si tende.

(2) Metodologia = intendiamo un insieme di mezzi pedagogici scelti in funzione di una matrice ideologica (cfr. *Magna Charta* 1969, Documento B-L 1969, mozione socio-politica ANC 1971, mozione sulla educazione cristiana ANC 1971).

Ci si chiede allora se l'AGI è in questa prospettiva e se la sua azione educativa si situa in questa tensione di continuo rinnovamento.

10. *In conclusione, l'azione educativa è in favore dell'uomo, ed è legata all'idea di ogni uomo che è sempre irripetibile ed unico, ed è quindi in perenne dinamismo*

Tanto più, se noi crediamo che l'uomo è figlio di Dio come il Cristo ha rivelato, è chiaro che l'opera educativa sarà sempre una contestazione, una posizione critica verso se stessi e verso il sistema sociale nel quale si vive.

Anche se si lavora e si lotta per migliorare la società, anche se domani si avrà una situazione in cui l'uomo è più rispettato, ogni sistema è sempre un modo particolare e parziale, e quindi un limite che deve essere superato.

In caso contrario, la conquista di ieri diventa l'idolo e la schiavitù di oggi.

III° - INTERROGATIVI

Compiuta questa analisi sicuramente incompleta, ma nella quale abbiamo cercato di prendere in esame quei problemi che ci sembravano più significativi, ci resta da interrogarci sul come l'AGI vuole porsi, in questo contesto, sulle sue scelte pedagogiche fondamentali.

E' chiaro che la società attuale — così come l'abbiamo letta — è contro l'uomo, anche se sembra volerne soddisfare tutte le esigenze; ma siamo anche convinti che il solo cambiamento di strutture che desideriamo e per il quale lottiamo assieme a quanti si trovano in questo atteggiamento critico, non risolve tutto il problema.

Il problema è e resta il problema dell'uomo, del come cogliere la sua verità e realizzare la sua identità: per l'AGI, il problema è come essere a servizio di bambine, adolescenti e giovani in questo contesto sociale e politico, del come offrire loro uno spazio nel quale la loro personalità possa ritrovarsi, esprimersi e crescere già operando quel cambiamento profondo che riteniamo urgente.

Chiediamo che la discussione che si svolgerà in sede di Consiglio Generale, discussione speriamo preparata e arricchita in sede locale, precisi i contenuti di questi problemi, per permettere un più chiaro e coerente lavoro per il futuro. Vorremmo anche che fossimo coscienti che la linea che assumeremo durante il Consiglio Generale sarà trasformata e superata nel futuro, attraverso l'ascolto dei « segni dei tempi », e che per questo motivo prendessimo più la veste dei ricercatori che quella dei legislatori... e che questo fosse anche il modo di lavorare di tutte le Capo dell'AGI.

Forse, in questa relazione è stato posto l'accento fortemente sull'esame delle strutture, del contesto della politica associativa a scapito di un esame attento del rapporto educativo, ma vorremmo che non si dimenticassero tutte le cose scritte e dette sull'educatore in questi ultimi anni, e anche sperimentate attraverso campi e incontri, e per ultimo tutto il discorso sulla educazione non-direttiva.

Ecco allora i punti fondamentali sui quali interrogarci, confrontarci ed esprimerci.

A - la nostra analisi che porta a non accettare il sistema socio-economico nel quale ci troviamo e di cui la scuola è il prodotto tipico nel campo educativo, richiede delle scelte educative conseguenti:

- liberare dalla alienazione di ogni conformismo;*
- favorire la realizzazione e la crescita della identità di ciascuno.*

B - per sviluppare queste scelte educative di fondo, altre decisioni debbono essere prese dall'AGI in quanto associazione educativa.

1. Una metodologia intesa come un insieme di mezzi educativi formulati nei particolari, perché automaticamente garantisce una positiva azione educativa, e diventa così unità di misura di « spirito scout »,

oppure

una metodologia studiata e verificata nelle sue linee essenziali, ed esplicitata con mezzi autonomi dai gruppi di base, in una continua dinamica di confronto nella Associazione e nell'ambiente in cui si opera.

2. Le Comunità Capi, sono dei gruppi formati per affinità di impegno educativo concreto e garantiscono il passaggio delle idee dell'AGI e dei suoi metodi educativi, cercando nel loro interno una verifica e un confronto dell'azione educativa, e al loro esterno una propria collocazione nell'ambito sociale,

oppure

scaturiscono dall'ambiente in cui lavorano e a cui sono realmente ancorate, senza riserve, senza preoccupazioni di salvare un'originalità che differenzi le nostre Unità da altri gruppi locali, pur conservando la matrice ideologica alla quale l'AGI fa riferimento.

3. Le Unità tendono a essere gruppi qualificanti, così che si inseriscano nel tessuto sociale come reali alternative al sistema, e diventino nella Chiesa un momento di effettivo rinnovamento,

oppure

sono dei gruppi che principalmente agiscono sul piano politico come dissenso, uniti ad altri simili, e compiono un'azione educativa attraverso un processo di coscienza.

4. Assicurare collegamenti molto forti fra il vertice della Associazione (Commissariato Centrale, Squadriglie Nazionali, Consiglio Generale, Commissariati Regionali, ecc.) che permettano l'ascolto delle Capo e la elaborazione di scelte che possano poi intelligentemente essere ritrasmesse,

oppure

scegliere una Associazione fondata sui gruppi di base, in cui certi servizi di ricerca, di studio, di stampa, vengono chiesti ad alcune équipes di persone, e i collegamenti si instaurino nella misura in cui spontaneamente sono necessari.

intervento sulla relazione

Avete sentito una relazione, ma ci permettiamo di esporre un altro punto di vista che parte da una prospettiva diversa:

La nostra proposta non prescinde dall'analisi di certe realtà — scuola, famiglia, chiesa, massmedia, che vi sono state presentate nella relazione precedente; anzi, le fa sue seppur con notevoli riserve per via di quel preciso taglio che a nostro parere ne limita l'ampiezza e l'obiettività.

La nostra proposta però si colloca in una dimensione assolutamente diversa per quanto riguarda l'ipotesi di una presenza-risposta al mondo moderno dell'AGI.

Avvertiamo una inderogabile necessità di non restare inerti, di assumere precise responsabilità politiche, ma partendo da precisi valori quali quelli del primato della persona come punto di partenza determinante per ogni discorso politico.

Inoltre, siccome crediamo in Dio che incontra l'uomo nel Cristo, per questo motivo preciso, il Cristo uomo-Dio diventa esemplare nella sua storia personale: Incarnazione, Morte e Risurrezione.

In altre parole e per maggior chiarezza, la nostra fede nell'uomo e in Dio impedisce di pensare che il mondo si possa fare senza di essi, anzi, si fa partendo da questi punti focali: Dio e l'uomo. La dissociazione di questi due termini è il peccato che si configura volta per volta nella violenza, nell'odio, nella ingiustizia, nelle strutture oppressive. Se l'uomo si converte (educazione personalizzante) il peccato è sconfitto e l'uomo non subisce la violenza delle strutture in modo deterministico e meccanicistico, perché ha in sé dinamismi necessari per forzarne la oppressività.

L'impegno politico per una associazione educativa cristiana come è la nostra (fino a prova contraria) consiste nella conversione personale e nella coscientizzazione in modo da rendere ognuna di noi disponibile e operante con gli altri e per gli altri.

Tutto ciò non deve farvi pensare a una proposta individualistica, perché noi sentiamo fortemente il discorso dell'essere insieme (« nessuno si salva da solo » per cui la mia personale ricchezza o la mia povertà è al servizio degli altri).

Vi preghiamo di pensare che questo non è un discorso moralistico o da predica in Chiesa, ma l'unico discorso politico possibile per un cristiano.

Lo spunto per questa proposta lo desumiamo dall'« Etica » di Bonhoeffer, nella quale ci sentiamo pienamente rappresentati:

« Nell'Incarnazione scorgiamo l'amore di Dio per la sua creatura, nella Crocifissione vediamo il giudizio di Dio su ogni carne e nella Risurrezione riconosciamo la volontà di Dio di creare un mondo nuovo. Non c'è errore maggiore di separare questi tre elementi ».

La vita di Cristo è esemplare per l'uomo in questi suoi tre momenti tipici. Infatti nell'Incarnazione l'uomo avverte che Dio lo ha preso sul serio; nella Crocifissione l'uomo avverte il peccato nelle sue dimensioni storiche e lo vive nella sua carne; nella Risurrezione l'uomo è chiamato a vivere e a testimoniare la gioia e la speranza.

1) Incarnazione

Dio ha preso talmente sul serio l'uomo, che si è incarnato e fa la storia con

lui; questo ci dà la certezza che l'uomo è creatore come Dio e con Dio. Non è la umanità in genere che è chiamata a questa collaborazione, ma sono io, col mio nome e cognome ad essere chiamato per gli altri. Dio interpella sempre personalmente l'uomo e il suo amore non è mai anonimo.

« ...Cos'è l'uomo che ti ricordi di lui
o il figlio dell'uomo che Tu ne debba aver cura?
Eppure Tu l'hai fatto per poco da meno d'Iddio,
l'hai coronato di gloria e di maestà
gli hai dato il dominio dell'opera delle tue mani... » (Salmo 8).

Vedere inoltre tutte le vocazioni bibliche (Abramo, Geremia, Apostoli...).

2) Crocifissione

Le ingiustizie sociali per un cristiano non sono cattive perché danneggiano i poveri, ma perché sono peccato, offendono Dio e ritardano il suo regno.

(Dalle « Lettere » di don Milani)

Infatti ogni peccato contro l'uomo è un peccato contro Dio.

Per questo l'uomo si pone sempre di fronte alle strutture con atteggiamento di giudizio perché avverte lo scarto tra l'escaton (regno di Dio) e il sociale presente, ed è sempre chiamato a forzare l'opacità delle strutture fino ad arrivare ad una eventuale brusca eversione delle strutture disumanizzanti;

profezia perché l'uomo non si limita a giudicare in modo intellettualistico, ma è chiamato ad un impegno politico secondo l'invito dell'Eden: « Riempite la terra e sottomettetela » (Genesi 1/28).

(Da « Morale sociale » di E. Chiaavacci)

3) Risurrezione

Il cristiano è per definizione colui che opera nella speranza e nella gioia, perché sa che con la Risurrezione la morte è stata sconfitta.

Il suo impegno socio-politico più che essere carico di amarezza e di feroce critica, si esprime in impegno gioioso. Infatti:

« Non c'è bisogno di una frattura fra coloro che trasformano il mondo e coloro che celebrano la vita (vedi S. Francesco...) ...i radicali sarebbero più efficaci se di quando in quando si concedessero di vivere quando se ne presenta l'occasione, come se tutto ciò per cui lottano si stesse già in parte adempiendo ».

(da « La festa dei folli » di Cox)

Noi crediamo profondamente nell'uomo che fa sue queste proposte cristiane e le testimonia con la sua vita. Se l'AGI assumerà questa proposta cristiana, potrà avere una tale spinta creativa nella società da essere veramenbte « luce e lievito » nel mondo, accogliendo l'invito di San Paolo di « spogliarci dell'uomo vecchio e rivestirci dell'uomo nuovo che è stato creato ad immagine di Dio nella vera giustizia e santità ». (Efesini 4/22).

DON PIETRO ROSSELLI E AGNESE TASSINARIO

Questo è un intervento diffuso in forma ciclostilata ai partecipanti al Consiglio Generale.

relazione branca coccinelle

Il lavoro portato avanti dalla Branca in questi ultimi tempi prende le mosse dall'Incontro Nazionale Capo Cerchio del dicembre '70, ed è stato portato avanti attraverso il contatto continuo con le Capo, numerosi incontri, riunioni, e soprattutto nei campi scuola (3 realizzati lo scorso anno, 4 previsti per quest'anno).

Il lavoro è quindi nato sostanzialmente da esperienze, esperienze realizzate dalle Capo, analizzate e confrontate insieme, e non da un lavoro di ricerca teorica.

Da 4 anni l'attenzione della Branca si è concentrata sull'interazione fra gli ambienti di vita della bambina e l'azione educativa del Cerchio. Col trasformarsi delle esigenze delle bambine, col maturarsi e l'aprirsi delle Capo a certi problemi, la fisionomia del Cerchio è andata lentamente cambiando. Abbiamo così gradualmente cessato di parlare di educazione scout generica, uguale per tutti i Cerchi e per tutte le bambine di una certa età o di un certo livello scout, con un simbolismo fisso, con una programmazione di punti di arrivo precisi, per passare ad una presa di coscienza, da parte della Capo, dei fattori ambientali della propria unità e delle esigenze individuali di ciascuna bambina.

Il passaggio è stato lento ed attuato empiricamente, studiando più le situazioni singole con le singole Capo che scegliendo una precisa linea pedagogica. Le scoperte che abbiamo fatto sono forse scontate per un tecnico di psicologia o pedagogia, ma per noi sono state importanti, frutto di lavoro e di ripensamento di mesi. Proprio perché queste cose sono nate dal lavoro comune di alcuni gruppi di Capo, non sono penetrate completamente in tutti i Cerchi, e quello che tentiamo di riassumere è un punto ancora da acquisire da parte di alcuni.

La ricchezza del lavoro svolto in questi anni sta però proprio in questa ricerca autentica, realizzata con le Capo che hanno partecipato ai campi e che hanno continuato a tenere un collegamento con la squadriglia nazionale, in questo cercare insieme e costruire davvero insieme qualcosa di nuovo, senza falsi miti, senza paure, senza realtà da difendere o sostenere ad ogni costo, ma veramente aperte e disponibili a tutto.

E' difficile rendere ora un'idea del cammino percorso, delle tappe successive e spesso faticose da cui siamo passate per arrivare a quanto oggi affermiamo.

Vediamo ora di chiarire quali sono i discorsi che oggi portiamo avanti, quelli sui quali stimoliamo le Capo a confrontarsi.

Innanzitutto la scelta fondamentale che abbiamo compiuto è stata quella del gruppo. Il tentativo di realizzare, nonostante la periodicità degli incontri fra le bambine, un'autentica vita di gruppo, è sicuramente l'aspetto che oggi meglio caratterizza il Cerchio. Questa scelta della vita di gruppo che abbiamo fatto, è una scelta ben precisa, che risponde certamente ad alcune esigenze fondamentali del bambino come:

- l'esigenza di stare con gli altri;
- l'esigenza di conquistare la propria individualità, che presuppone una buona dose di fiducia in se stesso e anche una notevole capacità di incontro e di rispetto per gli altri;
- l'esigenza di capire il perché delle cose, il funzionamento del mondo, il modo di operare degli adulti.

Nello sforzo di fornire una possibile risposta alle esigenze reali del bambino, quindi tenendo conto sempre più dell'individualità di ogni bambino attraverso la conoscenza della sua storia e dell'ambiente in cui vive, il Cerchio si presenta attraverso la proposta di un certo tipo di gruppo:

- un gruppo in cui si è lasciato ampio spazio all'espressione
- in cui è presente un educatore adulto
- in cui si cerca un costante rapporto con la realtà
- in cui le bambine vivono
- in cui si fa una proposta di fede.

● Un gruppo in cui si è lasciato ampio spazio all'espressione individuale.

Il bambino è infatti aperto ad una pluralità di espressioni ed ha bisogno di essere veramente se stesso, di sviluppare le sue capacità originali secondo modi e ritmi personali.

Dargli fiducia in modo che acquisti fiducia in sé, aiutare la sua libera espressione, coinvolgerlo nella responsabilità collettiva, educarlo alla capacità di inserimento sociale, alla partecipazione, cioè stimolarlo e lasciare spazio alla creatività è un'educazione alternativa all'educazione tradizionale, basata sulla ripetitività, sulla efficienza, sull'ordine, sull'apprendimento di modelli precostituiti.

Il Cerchio può essere un ambiente favorevole se:

- favorisce atteggiamenti creativi, non ripetitivi;
- elimina il clima competitivo, le gare, l'antagonismo, l'individualismo,

i ruoli;

— permette un dialogo continuo, un pluralismo di atteggiamenti, di modi di pensare, di scelte;

— ha motivazioni adeguate a livello di gruppo, cioè ha chiarito il significato del proprio stare insieme, rispettando le motivazioni personali e superando ogni imposizione esterna (ad esempio la Legge).

E' chiaro quindi come non hanno più significato alcuni mezzi tradizionali della vita di Cerchio, ma come essi vadano, momento per momento, inventati e adeguati alle particolari esigenze e alla fisionomia specifica del gruppo. Non parliamo quindi più, in modo preciso, di sestiglie, sentieri, tappe fisse, legge, simbolismo, ma:

— proponiamo ad esempio dei gruppi spontanei o di interesse o legati alla particolare attività che si sta realizzando, basati sulla valorizzazione delle competenze, su un avvicendamento continuo, su un rapporto di fiducia e di accettazione reciproca, in cui il leader non è la coccinella più grande o più « vecchia di Cerchio », ma è la più esperta in quel particolare campo;

— proponiamo una legge costruita dal gruppo stesso, in cui il gruppo si riconosce fino in fondo e che sente propria molto più di una legge proposta dall'esterno, anche se spiegata, discussa e accettata;

— proponiamo un simbolismo creato dal gruppo, qualora se ne senta la esigenza, che nasca dall'esperienza viva delle bambine e del gruppo e che non sia qualcosa di esterno, bello magari ma appreso;

— proponiamo un superamento dei ruoli fissi: non sono più solo le capo

sestiglia o le coccinelle più grandi a decidere, ma è veramente tutto il gruppo che fa esperienze, discute, verifica, si suddivide i compiti e le responsabilità.

- Un gruppo in cui è presente un educatore adulto.

La figura dell'educatore ha un aspetto particolare, perché non è quella di una sola persona, ma è già un piccolo gruppo (Capo - Vice - Assistente...) che vive nell'ambito del gruppo più grande e ne condivide le esperienze, che devono essere esperienze significative per tutti.

Il tipo di rapporto è non autoritario, basato sull'ascolto reale delle bambine, sullo stimolo perché ognuno si esprima nel modo che più gli è congeniale. Questo non implica un atteggiamento asettico, di solo ascolto, senza prender posizione: l'educatore sa dove vuole arrivare, ha le sue idee, una sua analisi della realtà e fa una chiara proposta, stimola continuamente a vivere i valori che si sono scelti insieme (e non che lui ha imposto), aiuta a interpretare i momenti focali della vita del gruppo, che non sempre le bambine riescono a cogliere e ad esprimere da sole.

- Un gruppo in cui si cerca un costante rapporto con la realtà in cui le bambine vivono.

I mezzi con cui questo viene realizzato sono, ad esempio,

— *la continua scoperta del mondo che circonda il Cerchio, sia l'ambiente ristretto che quello-più vasto che arriva attraverso i mezzi di informazione. Importante è il fatto che oggi la scoperta è finalizzata non tanto all'« imparare a osservare », quanto al guardarsi in giro, per prendere coscienza della realtà di cui si fa parte e in cui si è inseriti, dato che la scoperta del mondo e la capacità di usare le proprie facoltà sono alla base del senso critico;*

— *lo stimolo alla crescita individuale della bambina, realizzata dove passa molto del suo tempo (in famiglia, a scuola, con le amiche...);*

— *l'educazione di gruppo come luogo di incontro-scontro, di capacità di mettere in comune, come esperienza di autogestione e di autoregolazione. Abbiamo infatti visto come l'educazione sociale e politica coincide sostanzialmente, a livello di bambini, con l'esperienza della vita di gruppo. Il gruppo non è soltanto l'ambiente liberante e ricco di stimoli in modo generico che si offre alla bambina, ma le presenta una alternativa valida alla società in cui vive, permettendole un confronto basato non tanto sulle varie inchieste fatte all'esterno, quanto sul metro della vita interna del Cerchio. Creare un clima di autogestione, stimolare la formulazione di una legge ideata ed approvata da tutti, dibattere insieme i problemi, raggiungere una vera collaborazione, e d'altra parte aiutare a riconoscere nel gruppo di cui si fa parte i motivi delle occasionali ingiustizie e i meccanismi di esclusione, è il primo modo di fare educazione politica. Ci sembra che il bambino, lasciato dalla società in un ruolo passivo, o comunque tenuto ai margini perché non partecipa alla produzione, se trova nel gruppo la possibilità di una presenza attiva e la esercita, confrontandosi con tutti gli strumenti della vita sociale, si educa politicamente nel modo più concreto.*

- Un gruppo in cui si fa una proposta di fede.

In Cerchio intendiamo soprattutto educare ad una mentalità di fede, cioè ad

avere delle motivazioni di fondo in base alle quali fare le scelte per la propria vita. Non ha senso quindi vedere l'educazione alla fede come momento particolare della vita di Cerchio, magari riservato esclusivamente all'Assistente, con un programma a parte distinto dal resto delle attività.

La proposta di fede che facciamo è la proposta di incontro con una persona, che è il Cristo.

— L'aspetto fondamentale è quindi la ricerca di Cristo personale e comunitaria negli avvenimenti, perché crediamo che il fondo positivo di ogni avvenimento e di ogni persona è già una presenza di Dio. Facciamo vivere determinate esperienze alle Coccinelle, e poi le valutiamo insieme, le analizziamo, andiamo a fondo per capirle e vedere che cosa il Cristo ci dice a questo proposito. In questo modo aiutiamo le bambine a incontrare il Dio del quotidiano, a vedere Dio nella realtà di tutti i giorni, evitando soluzioni prefabbricate, sforzandoci insieme di andare al fondo delle cose, accettando anche cose che non riusciamo a capire.

— Una intensa vita di gruppo è condizione indispensabile per una educazione alla fede, sia per valorizzare il messaggio comunitario del Vangelo, sia perché una esperienza positiva di contatto con gli altri è essenziale in una proposta di fede che è una proposta di incontro con una persona.

— Ci sembra importante partire dall'incontro umano più che dalle cose per arrivare a Dio. Tradizionalmente si è spesso presentata l'educazione religiosa partendo dalla natura, ma vediamo in questo dei rischi e pensiamo che sia più importante far scaturire la fede dall'incontro umano, certo più difficile e complesso, ma che ci porta al più profondo dell'essere.

Il Cerchio si presenta quindi non come una esperienza staccata dalla vita della bambina, un'attività che si affianca a tante altre, ma è o cerca di essere l'ambiente in cui si realizzano esperienze significative e vi si riflette insieme.

In Cerchio la bambina porta le sue esperienze, i suoi interessi, il suo bisogno di esse libera da costrizioni... e in Cerchio ha la possibilità di realizzare contatti con altri bambini, di discutere, di sfogare la sua sfrenata voglia di gioco, di fare esperienze vere di autonomia, di ricevere responsabilità concrete.

Ci si pongono però alcuni interrogativi di fondo:

— spesso il Cerchio è, di fatto disancorato dalla vita della bambina, perché magari la sede è lontana dalla sua abitazione, perché vede le altre Coccinelle solo durante la riunione....

Non sarebbe allora meglio e più incisivo agire all'interno di comunità locali che occupano maggiormente la vita della bambina, magari anche con forme diverse da quella tradizionale del Cerchio (esempio: doposcuola...)?

Non sarebbe meglio fare una scelta precisa di ambiente?

— il Cerchio è l'ambiente dove la bambina fa esperienze positive, ma che senso ha una esperienza positiva se è fatta solo all'interno del Cerchio e non viene riportata fuori? non può essere un palliativo per evitare di porsi altri problemi e di agire in altro modo? non può rendere l'unità una « isola felice »?

Molte volte il superamento di certe contraddizioni, l'espressione libera di sé, un certo tipo di rapporto... avviene solo all'interno del Cerchio e non può avvenire

fuori, perché non dipende dalla volontà del bambino ma dalla struttura della società. Non può essere pericoloso e frustrante coltivare nel bambino l'illusione di poter realizzare, solo mediante il suo impegno, un mondo diverso?

— di fatto l'adulto ha una presenza determinante nel gruppo e il fatto di una educazione completamente non autoritaria è utopistico. Non è forse importante allora aiutare il bambino a rendersi conto dei meccanismi attraverso cui passa l'autorità, esaminare con lui come certi meccanismi operano anche all'interno del gruppo?

Non diamo volutamente una risposta a questi interrogativi, perché non abbiamo, come Branca, una risposta concorde.

Al più presto possibile (entro ottobre-novembre) contiamo di realizzare una pubblicazione, in sostituzione delle direttive, che dia una presentazione organica dei discorsi portati avanti dalla Branca, in modo da renderli chiari e accessibili a tutte le Capo, anche a quelle che finora non hanno seguito direttamente il lavoro. In questa pubblicazione contiamo di delineare le scelte di fondo compiute dalla Branca, fornire degli strumenti per effettuare l'analisi della realtà e raccogliere, a titolo esemplificativo, numerose esperienze realizzate dalle Capo in questi anni.

Finora il lavoro della Branca è stato portato avanti attraverso:

campi scuola - come già si è detto nella relazione del Centrale, i campi sono basati sul confronto, sulla discussione di esperienze e non sulla trasmissione di un metodo e di tecniche precise, che non possono essere uguali in ogni ambiente e in ogni situazione. Quella dei campi è sempre stata una preoccupazione costante della Branca, che vi ha sempre dedicato notevoli energie. Vorremmo far notare come si sia passati dall'unico campo per anno ai 3 campi dello scorso anno e ai 4 di quest'anno.

stampa di Branca - «Eccomi» si è venuto via via configurando sempre più come giornale rivolto alle bambine, impostato sulla conoscenza e azione nel proprio ambiente, più che sul passaggio di nozioni e discorsi associativi. Sulla linea della stampa per l'infanzia di altri paesi, Eccomi propone alla Coccinella dei problemi reali, con cui si scontra o può scontrarsi nella sua vita, in un modo che non è certo addolcito, roseo o moraleggiante, come avviene di solito, ma le dà gli strumenti di conoscenza necessari per porsi in posizione critica. Pensiamo infatti che sia necessario parlare alle Coccinelle con estrema naturalezza di tutto quello che le circonda e che più o meno le tocca, senza aver paura a spingerle a conoscere realtà di discriminazione, di povertà di ingiustizie, realtà che le bambine percepiscono pur senza esserne direttamente informate. Evidentemente un giornale di questo tipo è a volte difficile e non sempre la bambina da sola lo legge e lo capisce fino in fondo. Eccomi vuol porsi come strumento di lavoro e di stimolo, da usare nell'ambito del gruppo, o scuola o in famiglia, ovunque insomma possa nascere una discussione e un ripensamento su quanto il giornale propone.

riunioni e incontri con le Capo, a tutti i livelli - quest'anno era stato previsto un lavoro di confronto e approfondimento, a livello nazionale, per tutte le Capo che avevano partecipato al campo di II formazione, sui temi di fondo della Branca.

Le difficoltà emerse in questo lavoro ci hanno permesso di far affiorare e mettere a fuoco meglio certi problemi, già latenti:

— una difficoltà è stata data dai collegamenti: il dover far riunioni che richiedevano spostamenti abbastanza considerevoli e il sovrapporsi di riunioni di vario tipo hanno di fatto impedito a parecchie Capo la partecipazione al lavoro, oppure hanno creato un fenomeno di rotazione per cui ad ogni riunione le Capo presenti erano diverse, cosa questa che ci ha impedito di portare avanti un lavoro continuo.

Questa difficoltà, sui cui varrebbe la pena di riflettere seriamente, potrebbe forse in parte essere superata rinunciando a un metodo generalizzato su cui confrontarsi tutte e creando un tipo di collegamenti diversi da quelli attualmente esistenti, basati su scambi continui di esperienze e condotti più a livello locale;

— un'altra difficoltà è legata al fatto che la proposta della Branca richiede un impegno educativo autentico nelle Capo, una volontà di cercare, di analizzare la situazione ambientale e i mezzi con cui rispondervi. Questo impegno spesso non esiste, dato che non sempre il servizio di Capo è una scelta compiuta dalla scelta, ma spesso è fatto per tradizione o, più che altro, per evitare di chiudere unità, o così via. Questo comporta fenomeni di assenteismo, di scarso interesse, di ricerca di soluzioni fatte ai problemi, di propensione verso metodi più precisi e strutturati, lasciando però sempre alle Branche il compito di raggiungere e coinvolgere nel lavoro tutte le Capo;

— una ulteriore difficoltà veramente di fondo, nasce dalla scelta che abbiamo compiuto sul modo con cui portare avanti le cose. Ci siamo infatti trovate di fronte a due alternative ben diverse: da un lato si sarebbe potuto ricercare la formulazione di una base teorica per quanto si era sperimentato nei Cerchi in modo da formulare una metodologia abbastanza precisa; dall'altro lato si sarebbe potuta affermare la necessità di una continua ricerca, cioè rifiutare un metodo stabilito, valido per tutti e far scaturire la proposta educativa dall'analisi della realtà del gruppo (vedi nella relazione del Centrale le due linee indicate come metodo strutturato e non strutturato).

Come Branca abbiamo scelto la seconda di queste due linee, ma si tratta ora di fare questa scelta in modo consapevole, chiarendo e accettando quello che questa scelta implica.

E' fin troppo chiaro a questo punto come una scelta di questo tipo implichi delle precise scelte di fondo comuni (scelta politica - scelta di fede - idee sull'uomo, sull'educazione), onde poter analizzare insieme le esperienze da uno stesso « taglio ».

Ci siamo interrogate in particolare su quest'ultimo punto.

Esiste una scelta di fondo comune che ci caratterizzi come associazione?

E se esistesse, in che termini potrebbe essere formulata, tenuto anche conto che non vogliamo cadere di nuovo nel dogmatismo?

Ci siamo rese conto che, pur non avendola mai formulata in maniera esplicita, sotto le scelte educative fatte come Branca sta una certa visione dell'uomo, e abbiamo tentato di chiarirla.

Quello che abbiamo in comune è:

— un interesse per la problematica educativa e, in parte, nella misura in cui ci riconosciamo in una proposta comune, per quella associativa.

In particolare abbiamo fatto una scelta pedagogica, quella di fare il centro della nostra attenzione sul bambino e non sui principi « scout », e quella dell'auto-gestione.

Ma che cosa significa questa attenzione al bambino e come si attua? Ci siamo rese conto che questi principi sono ancora troppo generali. La nostra azione educativa, di fatto, ha angolature diverse a seconda delle convinzioni politiche a cui ci ispiriamo, cioè a seconda del perché che ciascuna di noi scorge sotto i fatti della realtà.

Come AGI non abbiamo in comune un'analisi della realtà, perché di fatto non ne abbiamo mai avuto bisogno e, finché restiamo nella situazione attuale, parlare di scelta politica potrà probabilmente restare solo un discorso intellettualistico, astratto, perché la nostra azione è spesso disancorata dalla realtà.

Si tratta di recuperare una chiarezza; questo è fondamentale per tutta l'Associazione e, in particolare per la Branca, se vogliamo poter continuare effettivamente il lavoro, rispondere agli interrogativi rimasti in sospeso.

Possiamo metterci a tavolino, leggere, discutere, o buttarci nella realtà, dal di dentro, per capire il meccanismo che la regge e scontrarci sulle cose che viviamo e non solo sui discorsi. L'importante è uscire dall'ambiguità e scegliere una linea precisa perché il continuare così crea confusione, illusioni e frustrazioni. Non possiamo dimenticare che spesso chi vuole portare avanti davvero seriamente certi discorsi si trova a doverlo fare fuori dell'Associazione.

Per ora abbiamo delineato alcuni punti su cui confrontarci:

— che cosa è l'uomo, cioè quale idea dell'uomo è implicita nelle scelte fatte come Branca;

— quali sono gli strumenti che usiamo per compiere l'analisi della realtà;

— che cosa intendiamo per educazione;

— quali sono i fini e i mezzi dell'Associazione.

Contiamo di usare dei campi-scuola di questa estate come di un momento privilegiato per affrontare con le Capo questi problemi in modo concreto, partendo dalla realtà della loro unità, e chiediamo, se possibile, che vengano affrontati anche negli altri campi.

Dato il rinnovamento previsto di buona parte della Sq. Nazionale non possiamo fare programmi dettagliati per il futuro.

Oltre al lavoro di chiarificazione, di cui si parlava sopra, vorremmo proporre, in particolare

— un lavoro molto più a livello locale. Abbiamo progettato per questo alcune riunioni decentrate per le Capo che parteciperanno ai campi di questa estate, da fare all'inizio del prossimo anno, in cui organizzare come portare avanti i lavori a livello regionale con la partecipazione attiva di chi ha fatto il campo;

— la possibilità di avere persone non direttamente impegnate in un lavoro regionale, che possano portare avanti un certo approfondimento teorico di alcuni punti, per evitare il sovraccarico di lavoro sulle stesse persone.

relazione branca guide

La relazione della Branca che presentiamo a questo Consiglio Generale vuole essere l'occasione per una puntualizzazione critica dei problemi che la Branca si è trovata ad affrontare e delle soluzioni proposte. Puntualizziamo qui, grosso modo, due anni di lavoro, dal momento che parecchi discorsi individuati l'anno scorso sono stati ripresi nel corso di quest'anno.

Traceremo a grandi linee una analisi dei problemi dell'adolescenza e dei metodi educativi che ci sembrano in grado di aiutarne una soluzione. Ricordiamo subito che questo lavoro è stato condotto soprattutto in occasione del campo nazionale di Populonia, del lavoro di Sq. Nazionale, dei campi scuola, delle riunioni delle Capo riparto.

1. SITUAZIONE DELL'ADOLESCENTE E SUE ASPETTATIVE

Ogni tentativo di educazione rivolto ad adolescenti dovrà, come prima cosa, cogliere ed interpretare la realtà che i ragazzi stessi vivono, per trovare proposte che servano effettivamente ad affrontare e risolvere i problemi che si presentano (e non partire da un metodo già fatto per dimostrare che vale per tutti i problemi!).

La prima osservazione, ormai accettata universalmente, è che l'adolescenza è un fenomeno sociale, frutto tipico di una società, e non semplice conseguenza di turbamenti fisiologici. La spiegazione delle difficoltà e dei problemi tipici del periodo dell'adolescenza è da ricercarsi nell'ambiente che circonda il bambino, nelle esperienze permesse all'adolescente, ed in genere nell'organizzazione sociale.

Una prima constatazione (cfr. per questo Canevaro, « I ragazzi scomodi »), è che l'educazione dei bambini viene condotta in famiglia, a scuola... come educazione ad alcuni valori riconosciuti ed esaltati da tutti a parole (Onore, Patria, Onestà, Laboriosità...) ma che non sono affatto presenti nelle istituzioni e negli ambienti normali di vita. Da qui la conseguenza inevitabile che tali valori, non vissuti realmente, non sono assimilati dal bambino, ma egli non può poi staccarsene a parole, non potendo concepire in altro modo la vita.

L'influenza educativa vera invece, è stata quella esercitata dall'ambiente di vita, e quindi dai valori in esso presenti (di successo, o di rassegnazione, o di prevalenza...) accettati in modo acritico proprio perché negati a parole e non analizzati.

Ancora, la pratica educativa, basata sulla necessità dell'adulto come colui che dà il cibo, che dà l'affetto, che rassicura, che concede alcune libertà in cambio di determinati comportamenti... (cfr. per questo « I figli del sogno »), non abitua il ragazzo a conoscersi e ad avere quindi fiducia in sé.

Da qui un contrasto inevitabile, che scoppia appunto durante l'adolescenza, al momento in cui il ragazzo deve cominciare a prendere le sue responsabilità e lasciare il mondo dei « valori » dell'infanzia per il mondo reale che gli è stato celato finora, l'appoggio sicuro dei genitori per la fiducia in se stesso (con i suoi difetti, le sue attitudini...) e nelle sue possibilità che non gli è stata data, in genere.

A questo punto si aggiungono le difficoltà dovute all'organizzazione sociale; prima fra tutte, il fatto che l'adolescente manca di una sua caratterizzazione in quanto tale, può essere contemporaneamente bambino e adulto, gli si richiede in modo

contraddittorio responsabilità ed obbedienza, lo si accusa di non essere capace ma non lo si lascia indipendente, e questo per molti anni, anzi con una tendenza ad aumentare sempre più questa condizione.

Perciò l'adolescenza diventa il tempo dei conflitti, troppo semplicemente descritti come incostanza... ma sostanzialmente legati alla scoperta della società in cui si vive (con il suo carico quindi di ingiustizie, di conflitti... impensabili fino ad ieri quando si affermava che l'autorità è giusta, i superiori buoni...) ed al bisogno di ritrovarvi dentro il proprio posto, ed al tentativo di liberarsi da alcuni comportamenti già acquisiti, con tutto il carico di angosce che questo comporta.

Da qui ancora la difficoltà dei rapporti familiari, la critica della scuola, il tentativo di essere anticonformisti spesso senza staccarsi però da alcuni pregiudizi... contrasti in cui l'adolescente spesso si trova sconfitto e convinto della propria incapacità, perché non ha mai ricevuto un'educazione come aiuto ad esprimersi e ad essere responsabile; facilmente, appena trovata una sua collocazione nella società prima tanto aborrita, dimentica il suo desiderio di rinnovamento, di semplicità, di responsabilità, ed accetta tranquillamente la sua nuova condizione di adulto.

E' questo spesso anche il cammino dei gruppi di adolescenti, nati dal bisogno di coalizzarsi contro gli adulti, di creare dei nuovi schemi di comportamento, di darsi un ambiente sociale conveniente, ma poi incapaci di ottenere un vero cambiamento della società; la loro funzione si riduce spesso ad occupare il tempo che passa prima di una integrazione definitiva.

2. PROPOSTA EDUCATIVA DEL RIPARTO

Tenendo conto dell'analisi della realtà degli adolescenti (è stata qui condotta solo a grandi linee, un'analisi particolare dell'ambiente è poi necessaria per ogni gruppo), il primo scopo del Riparto può essere quello di coscientizzare, dando alle ragazze un ambiente che le interessi (di coetanei...), la possibilità di esperienze autonome, e quindi di spazio loro.

La prima caratteristica educativa ci sembra debba essere il rifiuto di una antropologia astratta (vedi i discorsi: si può essere liberi anche stando in carcere...), che non aiuta a prendere coscienza di sé, e della cosiddetta educazione ai valori, di cui si sono prima accennati i meccanismi.

L'aiuto che si vuole offrire alla persona è invece quello di scoprirsi, rompendo in sé i pregiudizi o i falsi a-priori. Il rifiuto di quella che per comodità definiamo « educazione ai valori » non significa mancanza di proposte, o educazione neutra... ma proposta educativa che tende a far scoprire i rapporti fra le persone, a compiere esperienze, ad essere attenti alla realtà storica, a favorire il dialogo e la collaborazione, ad autodeterminarsi sempre di più.

Nell'esperienza concreta vissuta dai Riparti, ci siamo accorte che la realizzazione di questa proposta educativa è strettamente dipendente dalla situazione ambientale: ad esempio il processo di autogestione implica un'analisi dei meccanismi che portano a non pensare, a non prendere responsabilità, a sfuggire all'impegno.... Il momento stesso di vita di gruppo è diverso per chi lo vive come sfogo da una situazione che rifiuta, come momento di divertimento dopo il lavoro, come occupazione del tempo libero....

Per questo è inutile (e impossibile) determinare un unico metodo che vada bene per tutti, ma daremo una traccia dei mezzi educativi che sembrano più utili.

● Perché ogni persona acquisti coscienza di sé e sia quindi in grado di risolvere in modo positivo il suo problema personale, il punto di partenza ci sembra quello del rifiuto della coincidenza fra autorità-bontà, che porta non tanto alla partecipazione attiva, ma all'educazione ad un modello, più o meno chiaramente imposto, e ad un senso mitico dell'autorità (retta da discorsi tipo: esercitare l'autorità è più difficile che subirla...), che crea nella persona difficoltà e conflitti quanto si trova ad agire contro quelle che sono definite autorità.

Le conseguenze di questa scelta, per quanto riguarda l'organizzazione e la divisione del lavoro nel Riparto, il peso morale di chi è capo... sono piuttosto evidenti.

Non ha senso che dei « problemi » di una persona siamo chiamate a discutere le capo, che le riunioni siano sempre ben organizzate da qualche capo, che le decisioni siano prese da loro....

Per quanto riguarda il « modello », pur tenendo conto che in ogni gruppo si creano dei modelli, che le proposte che si fanno sono orientate in una direzione (ad esempio: la responsabilità, la partecipazione... e ciò, se vogliamo, è un modello), la critica maggiore e da appuntarsi sulla Legge, che si presenta come modello di confronto che dice tutto e niente, e non prospetta certo un lavoro di indagine e conoscenza di sé. Il gruppo stesso, se opportunamente educato, è in grado di scegliere le sue mete.

L'ambiente ideale, inoltre, per favorire la partecipazione di tutte, alle decisioni e alle scelte, è quello in cui non si mantengono distinzioni rigide o artificiose fra chi è più responsabile o meno, fra chi ha il compito di educare o di essere educato...; è necessaria quindi una abolizione dei ruoli fissi e strutturati per una maggiore mobilità di impegni e di compiti.

In un tipo di struttura semplificato, senza la proposta unica di un modello, le Guide hanno spazio per un confronto delle loro esperienze di vita quotidiana, esperienze da cui nascono la dinamica e gli interessi del gruppo, da cui si prende spunto per le attività.... Partendo dalla realtà che ognuna vive, da una analisi di essa (secondo il discorso della mozione socio-politica ed interpretando la Parola di Dio), intendiamo aiutare le Guide a conoscere le situazioni in cui si trovano, ad esercitare su di esse il senso critico, e a non evaderle.

Questo mette quindi in crisi l'impostazione tradizionale del Riparto basata su tecniche, ed in buona parte tecniche da aria aperta, con la motivazione che questo fa crescere le ragazze. Ci sembra un grave errore, nella situazione delle nostre adolescenti, deviare i loro problemi verso aspetti tecnici ed individuali, invece di aiutarle, in concreto, a leggere la loro realtà.

Anche il gioco, i momenti all'aperto, il lavoro manuale, vanno inseriti in questa prospettiva, e utilizzati proprio nella misura in cui permettono l'espressione della persona nell'età in esame.

● Il gruppo in relazione con la realtà circostante.

Su questo tema le esperienze sono state più incerte e più problematiche. (Rimandiamo, per parecchi punti, alla relazione del Commissariato Centrale).

Siamo convinte che la « coscienza » si acquisisce mediante l'azione, e vorremmo affrontare in modo serio questo problema.

Possiamo citare Riparti che hanno compiuto una scelta di classe, Riparti sorti in un ben definito ambiente, Riparti tipici di estrazione borghese..., e tutti hanno incontrato, in modo diverso, difficoltà nella mancanza di coscienza delle Guide, oppure dei problemi di tipo intellettualistico e non vissuto, nella difficoltà di avere uno spazio di azione, nella frequente rinuncia alla responsabilità...

Mentre ci sembra valido, come educazione sociale, il processo di conoscenza di sé, di analisi dell'ambiente, di superamento dei pregiudizi..., ci chiediamo se già all'età delle Guide non siano possibili momenti di partecipazione diretta.

● Il gruppo in ascolto della Parola di Dio.

La scelta di educazione cristiana nasce in noi dalla convinzione che la liberazione operata dal Cristo sia totale (pur con questo operando in tutti i modi per una liberazione umana), e nasce dal fatto che le ragazze hanno già compiuto una esperienza cristiana, che non va trascurata...

Andati in crisi i mezzi tradizionali, ci sembra che una valida educazione cristiana si possa compiere mediante esperienze (che facciano quindi vivere il Vangelo) e mediante il confronto con la Parola di Dio.

Il rifiuto dell'educazione ai « valori », significa anche rifiuto di una educazione religiosa attraverso la morale, o attraverso alcuni comportamenti...

I problemi molto grossi — ancora aperti, saranno poi precisati nel programma dell'anno prossimo.

● Coeducazione.

La coeducazione, che ci sembra valida in linea teorica per tutti i discorsi già fatti (scelta socio-politica, ruolo della donna...) è stata affrontata in modo diverso.

Spesso i risultati sono stati fallimenti, per la mancanza di chiarezza nell'impostazione più che per le difficoltà stesse della cosa.

Probabilmente l'altro errore, abbastanza diffuso, è quello di fare riunioni e incontri solo con l'Alta Sq., in modo che i problemi sono acuiti dall'età stessa delle persone. Sembra infatti che i gruppi che hanno realizzato delle attività in comune con tutti, abbiano incontrato minori difficoltà, e siano magari riusciti a superare la coeducazione-come-scopo, per realizzare insieme esperienze importanti per tutti.

Non possiamo aggiungere altro, dal momento che un incontro con la Branca Esploratori non c'è stato, ed attualmente ci sembra che i discorsi siano diversi, anche se forse non irriducibili.

3. PROSPETTIVE DI LAVORO PER LA BRANCA

Possiamo dire che il lavoro fatto finora è stato suggerito dai problemi emersi nei Riparti sull'organizzazione ed i rapporti di gruppo. Ora il problema maggiore che occorre studiare non è quindi solo relativo alla strutturazione del Riparto, ma è l'azione ed il significato del Riparto nei confronti della realtà ambientale che ci circonda.

Di conseguenza, dovremo approfondire l'esperienza e lo studio sul significato

del Riparto nel processo educativo tipico del suo ambiente, sulla sua collaborazione con altri, superando in questo modo dei mezzi ancora legati ad una scelta evasiva.

Questa analisi, necessaria, ci porterà quindi ad approfondire meglio il discorso metodologico, che è ancora, in molti punti, aperto, e che è ancora abbastanza povero di esperienze, e ad esaminare le possibilità di un Riparto più legato ai fattori ambientali, o in grado di fare un'azione « politica ».

Il secondo grosso lavoro, è quello rivolto all'educazione cristiana.

Le esperienze finora condotte hanno aperto grossi problemi relativamente al metodo (che vogliamo basato sull'esperienza...) e legati alla scarsa informazione e conoscenza su questo punto. Il più grosso handicap è costituito dall'estrazione dei Capi e delle Guide, che non ha permesso finora una chiara analisi o posizione all'interno della Chiesa; un altro è dovuto alla scarsa conoscenza che si ha dei fenomeni religiosi dell'adolescenza oggi.

Ci ripromettiamo quindi:

— l'analisi sociologica, l'analisi delle proposte cristiane attualmente offerte all'adolescente, l'esame della situazione psicologica dell'adolescente di fronte alla fede.

In base a questo, potremo chiarire meglio i mezzi di cui si può servire una proposta religiosa nel Riparto, le esperienze di fede in esso possibili, la posizione dell'Assistente...

Un discorso che presto o tardi si ripresenterà è quello dell'età delle Guide, dal momento che ci chiediamo quanto un'educazione realmente basata sull'ambiente sia possibile per età diverse come lo sono gli 11-15 anni, e quanto l'eliminazione del ruolo di Capo Sq. tolga alle ragazze l'interesse che avevano, da grandi, per il Riparto.

I MEZZI con cui intendiamo realizzare questo programma sono soprattutto:

1. La stampa.
2. Gli incontri e i campi-scuola.

Ci sarà lo sforzo di pubblicazioni speciali per Capo Riparto (una prossima sui discorsi più o meno di questa relazione), e di articoli sulla stampa periodica, ed uno sforzo analogo su La Guida. Su questo giornale, che dipende direttamente dalla Banca, è il caso di spendere qualche parola.

Il giornale ha fatto la scelta di non essere un bollettino associativo o un giornale tecnico; questo perché riteniamo di aiutare le Guide e le Capo molto più aiutandole a riflettere e a lavorare su situazioni di vita, perché questo è il terreno di ogni attività non evasiva, che non limitandoci a dare mezzi tecnici, che si trovano molto meglio su riviste specializzate, o discorsi generici morali.

Per questa scelta gli argomenti di quest'anno sono stati gli ambienti di vita delle ragazzine. In questo modo il giornale poteva essere uno strumento di lavoro per il Riparto, per impostare discussioni, inchieste, giochi, letture dei giornali...

La collaborazione delle Guide è stata richiesta su temi specifici, e si è forse riusciti ad evitare la corrispondenza-sfogo; buona parte degli articoli è stata richiesta a Guide (o ragazze della loro età).

Ci sembra, nel complesso, che il giornale abbia incontrato pareri favorevoli, e pensiamo quindi di mantenere questa linea, sforzandoci per migliorare i mezzi grafici, e per invitare all'uso di gruppo da parte dei Riparti.

relazione branca scolte

Per capire e poter giudicare come è adesso la Branca Scolte è necessario conoscere la sua storia di questi ultimi anni.

L'Assemblea Scolte del 1969 ha segnato per noi una tappa fondamentale: ci è stata data l'occasione di esaminare la realtà italiana del momento, nei suoi aspetti principali (industrializzazione, immigrazione, sindacati, pubblicità, problemi di partecipazione, ecc.) e di confrontare su di essa e sulle sue esigenze il nostro lavoro educativo nei Fuochi.

E' così nata una nuova mentalità e un nuovo metodo educativo nella Branca: la prima cosa da fare è diventata per noi esaminare il mondo in cui viviamo, utilizzando i mezzi che ci sembrano più adatti e più scientifici (cioè per esempio: informazione, a tutti i livelli, di stampa « qualificata », vivere le esperienze e le contraddizioni della realtà, studio e analisi delle manifestazioni dall'origine al loro verificarsi).

Tenendo presente quest'analisi si scelgono i mezzi educativi più validi per aiutare le scolte a prendere coscienza di sé, della situazione ambientale, sociale e politica in cui vivono e a partecipare alla vita della società in modo responsabile: ad esempio: scoprire con loro l'ingiustizia, l'esclusione e tutto ciò che riguarda la vita che vivono a scuola o al lavoro, partendo sempre da quello che vedono (da qui inchieste-studio, partecipazione a dimostrazioni, articoli scritti o scambiati con altre persone che vivono le stesse contraddizioni).

Un'altra novità importante dell'Assemblea Scolte è stato il fatto che, in questo momento della vita della Branca, sia stata chiesta la partecipazione diretta delle scolte, perché fossero tutte loro a decidere il futuro della Branca e a sperimentare direttamente nuove vie.

Queste due cose, l'attenzione prima di tutto al mondo in cui si vive, in base alle cui esigenze si cerca di impostare il lavoro educativo, e la gestione della Branca « dal basso », dalle scolte stesse che si interessano, ci sembrano scelte qualificanti, che ci siamo sforzate di portare avanti anche dopo l'Assemblea del 1969. In pratica si è cercato di aprire la Sq. nazionale alle Capo Fuoco e alle scolte che volessero partecipare e la Sq. nazionale stessa ha indirizzato le sue proposte tenendo conto delle esigenze e delle linee espresse dai Fuochi stessi con le mozioni dell'Assemblea e con successivi contributi.

Un momento di verifica e di ripensamento notevole di tutte le esperienze nuove che sono iniziate nei Fuochi a partire dall'Assemblea è stato l'Incontro Capo Fuoco del marzo '71: qui, sempre tenendo presente la realtà giovanile, i problemi della scuola e della partecipazione dei giovani, si è concentrata l'attenzione sui mezzi educativi utilizzati in Fuoco, sul metodo della Branca e sui suoi contenuti. Alcuni dei mezzi tipici dello scoutismo, in modo particolare la Route e il servizio, sono risultati, nell'esperienza trasmessa dalle C. Fuoco, estremamente validi e adatti a stimolare nella scolta la scoperta di sé e degli altri, la partecipazione responsabile ai problemi della società, ecc. Altri mezzi, come la vita di gruppo, sono stati ripensati e arricchiti con gli aiuti che ci forniscono ad esempio la moderna psicologia (si è visto che la dinamica di gruppo va conosciuta e utilizzata nella conduzione del Fuoco, in una prospettiva di educazione non autoritaria, che favorisca la libera espressione

di tutti ecc.) e le altre scienze: antropologia, sociologia, teologia, ecc.

Da questo incontro sono emersi dei contenuti metodologici che si ispirano in parte al metodo scout tradizionale, in parte alla nostra nuova esperienza educativa di questi ultimi anni, a più diretto contatto con il contesto storico, economico e politico in cui ci muoviamo: *la Branca non ha paura del mondo che cambia e del fatto che perde la sua fisionomia definita e chiara se entra nella « mischia », per cambiare le cose, quindi usa gli strumenti che questo tempo ha per coinvolgersi con tutti gli altri.*

Con ciò non si ritiene fissato una volta per tutte il metodo educativo della Branca Scolte: si cerca di essere sempre in ascolto delle nuove esigenze che sorgono nelle ragazze, disponibili se occorre a cercare nuovi mezzi, più adeguati a soddisfarle.

Nel periodo intercorso fra l'Assemblea Scolte del '69 e il Raduno C.F. del '71, come anche in quest'ultimo anno, si sono avute in Branca importanti occasioni di verifica e di ripensamento del lavoro che stavamo svolgendo, soprattutto a proposito del servizio di Fuoco, del Fuoco come comunità ecclesiale e della funzione della C.F.:

— a proposito del servizio di Fuoco, ai tempi dell'Assemblea la Branca aveva scelto di non fare più il servizio come beneficenza, come opera buona per gli altri, in quanto un lavoro simile non fa che coprire le contraddizioni, lasciando inalterata la realtà di disuguaglianza e di ingiustizia. Si era invece deciso di proporre il servizio come mezzo di diretta partecipazione politica, per contribuire a risolvere i problemi della società partendo dalle loro cause reali, collegandoli al contesto generale, intaccando dove necessario le strutture sociali e politiche attuali. Si auspicava che i Fuochi svolgessero una diretta azione politica, in collaborazione con altri gruppi e movimenti politici. Nel corso di questi anni abbiamo però constatato che, soprattutto a causa della giovane età delle scolte (15-18 anni), un tipo di servizio così non è possibile, perché presuppone delle scelte politiche personali e di gruppo che non si riescono a raggiungere durante l'adolescenza, oltre che del tempo e delle forze numeriche che a un Fuoco vengono a mancare nella maggior parte dei casi: mentre continua dunque a maturare e a radicarsi nell'esperienza dei Fuochi l'idea che il servizio è soprattutto mezzo di partecipazione politica, si impostano dei lavori di servizio adatti all'età delle scolte, che le aiutino a rendersi conto della situazione in cui viviamo, a cogliere fra di loro i fenomeni sociali in una visione complessiva dell'uomo e della società (valore della persona, meccanismo di emarginazione ecc.) e che portino un vantaggio reale, anche se per forza di cose parziale e limitato, agli altri. I servizi più frequenti oggi nei Fuochi vengono così ad essere: doposcuola, in cui si cerca in genere non solo di far studiare i ragazzi ma di fare proposte alternative a quelle della scuola, lavori di animazione e di aiuto in istituti per subnormali, per anziani, ecc.;

— a proposito del Fuoco-comunità ecclesiale, nel corso del raduno di marzo si è fatto il punto su quella che può essere in concreto la posizione del Fuoco all'interno della Chiesa: non, almeno ci sembra..., comunità ecclesiale di base, cioè gruppo tenuto insieme da un'adulta e matura scelta di Fede di tutti i suoi componenti, in quanto non sarebbe giusto chiedere questo a delle persone giovani e ancora molto in ricerca come sono le scolte. Il fuoco svolge piuttosto nei confronti delle scolte

una funzione propedeutica alla vita di Fede, che apra a più vaste partecipazioni ecclesiali. Già che ne stiamo parlando, ci preme chiarire come la Branca Scolte intende fare la proposta cristiana alle scolte: pur rendendoci conto di risentire ancora, noi come gli altri, di una tradizione che ha presentato la Fede cristiana come un complesso di verità assolute ed indiscutibili o come un insieme di inderogabili norme morali, cerchiamo di vivere e di presentare alle scolte la Fede cristiana principalmente come la promessa fatta da Dio inizialmente al popolo ebraico, e poi, con Gesù Cristo, a tutta l'umanità, di una salvezza e di una vita nuova. Ciò che fa il cristiano è la fiducia nell'amore di Dio che si manifesta a noi in ogni momento della nostra vita (per cui è importante viverla intensamente, valorizzando anche le cose piccole, ecc.) e la speranza che ci sarà il compimento pieno di quella salvezza per tutti che è già iniziata nella storia con la morte e resurrezione di Gesù di Nazareth. Il Fuoco propone alle scolte di fare una esperienza di Fede, cioè di provare a vivere e a interpretare la propria vita alla luce di questa promessa di Dio, di cui ci parlano la sua Parola e la Chiesa; favorisce la comunicazione di Fede da parte di quelle persone nel Fuoco (possono essere l'A.E., la C.F. o anche qualche scolta) che hanno già compiuto una scelta di Fede: la loro testimonianza è importante per far maturare nel gruppo un comune atteggiamento di Fede, che si esprime con la celebrazione, la preghiera e il canto comune, l'ascolto della Parola, la Messa, la penitenza comunitaria, la vita stessa;

— a proposito della funzione della C.F., mentre all'assemblea scolte del 1969 c'erano varie proposte di autogestione del Fuoco da parte delle scolte, è stata in seguito constatata una esigenza di coordinamento, di unificazione delle proposte del gruppo, di stimolo e di animazione della dinamica del gruppo stesso, che, per la maggior parte dei Fuochi, giustifica e richiede la presenza di una C.F.

Il lavoro di verifica e di rinnovamento che la Branca Scolte porta avanti dal 1969 ad oggi è validamente affiancato dalla Tenda, la quale presenta alle scolte articoli su grossi problemi sociali (esclusione, scuola, lavoro, ecc.), su fatti di attualità nazionali e internazionali, su significative esperienze di fede ed offre spazio al libero intervento dei lettori. Il taglio ideologico che è proprio della Tenda nel giudicare la realtà mette in luce le contraddizioni del sistema economico sociale in cui viviamo; si cerca di proporre anche delle esperienze e dei tentativi che si ritengono significativi nella prospettiva di un cambiamento delle strutture attuali a vantaggio di tutti coloro che attualmente sono emarginati e sfruttati. Noi consideriamo essenziale, a tutt'oggi, l'opera svolta dalla Tenda, per questi motivi:

— ci offre una occasione in più per confrontarci con la realtà, nei suoi aspetti più problematici, e anche fra di noi e con le altre persone;

— i valori che emergono dalle analisi della Tenda sono i valori che la Branca Scolte propone nel suo lavoro educativo: identità personale, autenticità, partecipazione, democrazia reale, ecc., il tutto vivificato dalla proposta cristiana. Non avrebbe senso, infatti, ripensare e sperimentare un metodo educativo senza cercare di chiarirsi continuamente le proposte che si fanno, i valori a cui si aspira e senza chiedersi che funzione possono avere queste proposte e questi valori nella società in cui viviamo.

Per quest'anno in particolare, per quanto riguarda il programma svolto dalla

Squadriglia Nazionale in collaborazione con la Tenda rimandiamo al documento presentato al Commissariato Centrale durante la riunione del gennaio 1972. I tre temi sui quali si articola questo programma, la situazione scolastica, l'educazione della donna e l'educazione alla fede, sono stati scelti secondo quelle che ci sembrano essere le più forti esigenze dei Fuochi in questo momento: la maggior parte delle scelte frequenta infatti la scuola media superiore, che quest'anno attraversa un periodo di particolare crisi e confusione, in cui è difficile per gli studenti anche lottare per un cambiamento senza che questa diventi una esperienza frustrante; sono molte le tentazioni di cercare soluzioni evasive e comunque di lasciarsi travolgere dall'ondata di disorientamento generale. La Branca si è quindi proposta, affrontando il problema con le scelte tramite la Tenda e analizzandolo con le C.F. nel corso di incontri regionali e al Campo Scuola, di fornire un minimo di aiuto per una presa di coscienza e una chiarificazione. A proposito della condizione della donna, si è pensato che sarebbe utile continuare l'analisi sulla situazione della donna iniziata col documento Folicaldi-Granello, cominciando ad affrontare ad esempio l'educazione sessuale ecc. Per quanto riguarda l'educazione alla fede, abbiamo riscontrato che è sempre piuttosto difficile nei Fuochi l'ascolto della Parola di Dio e la sua attualizzazione, per cui si è pensato di offrire qualche sussidio (schede di don Della Torre sulla Tenda, ecc.).

Ci sono state delle difficoltà per le dimissioni di Francesca, Commissaria Nazionale di Branca e perché non sono state molte le C.F. che hanno partecipato alle riunioni della Squadriglia Nazionale, insieme alle Incaricate Regionali: abbiamo potuto contare su forze piuttosto ridotte.

In conseguenza di ciò la Squadriglia Nazionale non ha potuto quest'anno occuparsi sufficientemente della realtà di molti Fuochi che sono misti o svolgono attività insieme a gruppi di ragazzi, in particolare Clans dell'ASCI, come forse avrebbero desiderato questi Fuochi e la Branca Rover. Vorremmo chiarire che non crediamo che questo sia dovuto a una nostra « chiusura » in questo campo: da molto tempo le Scolte, soprattutto facendo il servizio collaborano con dei ragazzi (amici, compagni di scuola, rovers) e questa è a giudizio di tutti una esperienza che arricchisce e non costituisce di per sé un problema quando ci sono scelte e scopi comuni.

Allo stesso modo riteniamo che per i Fuochi che lavorano insieme ai Clans non esistano particolari difficoltà quando ci si accorda sui fini che il gruppo intende raggiungere, mentre queste subentrano quando si vuol fare coeducazione senza avere le stesse prospettive ideologiche, educative, ecc. (questo ci pare testimoniato dalla nostra esperienza nelle regioni).

Rispondendo all'invito della Branca Rover di collaborare con loro, siamo senza altro d'accordo sull'utilità di un confronto di fini e di contenuti, ma per quest'anno non ci è stato possibile farlo per mancanza di tempo e di persone (le componenti della Squadriglia Nazionale hanno avuto molto da lavorare per tutto il resto...). Siamo comunque d'accordo che questo confronto si inizierà appena possibile e che nel frattempo cercheremo di sollecitare la conoscenza e il confronto tra le due Branche nelle Regioni; inoltre ci sarà uno scambio reciproco di osservatori ai Campi Scuola di II Formazione della prossima estate.

dibattito sulle relazioni

Il dibattito sulle relazioni presentate verte sui seguenti punti:

Le note sulla situazione italiana contenute nella relazione del Centrale, pure se parziali e incomplete vengono condivise dall'assemblea. Si lamenta però che della Chiesa sia stata fatta solo un'analisi di tipo sociologico e non siano stati tenuti in conto i seguenti fattori:

1) sforzo di rinnovamento a tutti i livelli in atto dopo il Concilio Vaticano II;

2) problematica della Chiesa istituzione che in questo periodo sta rivalutando in forma esasperata l'autoritarismo;

3) dimensione soprannaturale della Chiesa e il fatto che la « Chiesa nella quale si vive » è vissuta anche come sacramento.

Si fa notare che in questo documento non ci sono dispute teologiche ma si parla del come viene percepita la Chiesa. E, in questo senso, è necessario uscire dalla ambiguità: l'AGI deve decidere se accetta questa Chiesa così come è, ma per trovarvi al suo interno il proprio posto e costruire la propria parte di Chiesa, oppure se la rifiuta in blocco.

D'altra parte però bisogna chiederci che cosa si intende per ambiguità, per non cadere in perfezionismi assurdi e ambigui a loro volta: di fatto, è difficile stabilire dove finisce l'ambiguità e dove comincia la situazione esistenziale dell'uomo in continua ricerca e in continuo divenire.

Viene inoltre rilevato che:

— i giudizi negativi dati sugli ambienti educativi in rapporto alle esigenze della persona in crescita possono portare chi legge a escludere la possibilità di una azione educativa; questo è falso per lo meno per la famiglia che spesso favorisce in sé e per sé la libera educazione dei figli;

— è opinabile che l'adolescenza sia universalmente accettata solo come un fenomeno sociale;

— l'evasione, l'isola felice sono per le bambine aspetti reali della loro vita; l'evasione serve ad esse per misurarsi con la realtà;

— al centro della situazione è stato messo il sistema e non l'uomo, esso si trova immerso in tutte le contraddizioni del sistema e da esso completamente condizionato.

L'azione educativa in questa prospettiva appare come volta alla redenzione del sistema, si nega all'uomo la possibilità di autoeducarsi qualunque sia la struttura in cui esso vive e in particolare al cristiano di collaborare con Cristo alla propria redenzione e con esso alla redenzione: manca la speranza cristiana;

— anche la fiducia marxista non compare, se si fa un'analisi di questo tipo bisogna riuscire ad estrapolare dei mezzi di lotta, di intervento in sintonia con l'analisi fatta, mentre come unica alternativa possibile è presentata la creatività dei gruppi di base che vengono visti in maniera autonoma, quasi incommunicabili tra loro; non si può riuscire a modificare un sistema dalle strutture organizzatissime con la spontaneità;

— a chi si pone il problema educativo viene proposto di fare propria la realtà sociale dell'ambiente in cui vive, ipotizzando dei gruppi di base che agiscono con altri gruppi locali per la sua modificazione. Ci si chiede cosa vuol dire questo: per ora si pensa che il formarsi dei ceppi di quartiere (e si insiste, ceppi e non unità isolate) sia possibile solo dove l'AGI si sta sviluppando, mentre tenendo conto della realtà dell'associazione si devono prevedere dei tempi lunghi di trasformazione per le situazioni già esistenti di ceppi interparrocchiali e interquartiere. Si ritiene inoltre che la sensibilizzazione e la partecipazione ai problemi del quartiere debbano avvenire con molta gradualità, tenendo conto dell'età e delle esigenze reali dei ragazzi, evitando di trasferire su di loro i problemi che ci stanno più a cuore in un dato momento.

— non è sempre giusto dire che le capo « non sono attente ai problemi dell'ambiente » e « sono tentate di non considerare l'ambiente sociale in cui la persona vive »: molte di esse hanno unità di quartiere e cozzano continuamente con la loro realtà. Il problema è che non sanno da che parte cominciare per liberare le persone (loro comprese) in modo che possano soddisfare i loro bisogni fondamentali, mancano di strumenti adeguati, di punti di riferimento.

— si ha l'impressione che le relazioni delle branche vogliano evidenziare un superamento critico del metodo in quanto questo è osservato nei suoi aspetti più tradizionali e statici. Si prospetta l'ipotesi di lasciare che ogni capo inventi di volta in volta il suo metodo, che deve scaturire dall'attenzione al bambino collocato nel proprio ambiente.

Questa ipotesi sarebbe valida ma pochissime sono le capo in grado di assolvere questo compito. C'è contraddizione tra scelta di metodo non strutturato e scelta di capo giovani.

— si ricorda anche che l'AGI ha fatto una scelta qualificante, non totalizzante: il teorizzare l'assoluta necessità per le capo di « inventare » i mezzi educativi più adatti secondo gli stimoli dell'ambiente, scuola famiglia quartiere, comporterebbe la necessità di trasformare la nostra azione educativa in un'azione a tempo pieno.

— esistono però pericoli reali nell'uso di un metodo strutturato: va continuamente verificato e ricreato nella realtà del luogo, del gruppo, del momento. Si chiede a questo proposito se il lavoro di ricerca, discussione, verifica sulle metodologie specifiche delle tre branche, realizzato negli incontri capo degli ultimi due anni, possa essere ancora ritenuto valido, e in questo caso quali sono i motivi di una mancata diffusione di tali risultati fra le capo: si tratta del timore che esse giungano ad assolutizzare le linee proposte, o si sceglie che esse scoprano da sé il proprio metodo, pure a costo di passare attraverso errori ed esperienze frustranti per se stesse e per le ragazze?

— si nota che non si riesce ad individuare quali obiettivi siano proposti nella relazione del Centrale; potrebbero essere:

- 1) educazione al dissenso, ma non emerge con sufficiente chiarezza;
- 2) scelta di educazione come aiuto alla crescita anche in senso sociale;
- 3) azione diretta per il cambiamento.

to della società, cioè azione politica in senso stretto, ma per questo occorre una più chiara visione del problema.

A questo punto bisogna ricordare che fini e metodo non sono fra loro indipendenti, le scelte concrete di metodo e strutture favoriscono o impediscono la realizzazione di obiettivi. Per es. se la scelta è di azione, occorre monolitismo, organizzazione efficiente, invece le scelte proposte in alcuni punti sembrano propendere per la rinuncia a un impegno unitario lasciando slegati i gruppi di base e questo è compatibile solo con una scelta puramente educativa, nemmeno con la prospettiva di educare a una scelta precisa. Ci sono alternative che si pongono in termini netti e per questo è necessaria una scelta precisa: sono quelle che riguardano gli obiettivi da raggiungere. Ci sono alternative per le quali una scelta netta è comunque falsa perché contengono in sé delle tensioni non eliminabili, per es. la tensione fra educatore ed autogestione, fra metodo e non metodo.

Fin dove infatti la strutturazione di un metodo è così possessiva, antieducativa e quindi da rifiutare, e invece fin dove la strutturazione è necessaria per l'esistenza del metodo stesso ed esigenda per l'azione dell'uomo?

— si rileva una contraddizione tra il contenuto delle relazioni e quanto era maturato in branca Guide negli ultimi tempi. Dopo l'incontro C.R. a Roma si disse « la realizzazione della persona avviene in rapporto alla maturazione della sua coscienza e la coscienza si forma attraverso la verifica costante dei valori » che per il guidismo vennero sintetizzati in: libertà, autenticità, fra-

ternità. La branca negli anni 69-70 si impegnava ad approfondirli. In questa relazione invece si rifiuta quella che viene chiamata educazione ai valori, però si dice che non si vuole negare tutto e ci si impegna all'acquisizione di valori e a farlo con qualche modalità operativa. Una ricerca onesta non può tenere conto di quanto fatto in passato, anche se cambiano le modalità della ricerca.

Dopo Populonia si parla ancora di autoeducazione, prove di classe, nuova formulazione della Legge vista nel suo preciso inserimento dinamico; si chiede se non sarebbe più giusto tenere aggiornata una metodologia invece di parlare di non metodo.

— il problema del gruppo fine a se stesso è un falso problema per i gruppi di persone in età evolutiva per le quali il gruppo è un mezzo indispensabile alla crescita individuale. Può costituire un problema a livello delle comunità capi se queste diventano una esperienza di tipo totalizzante e non qualificante.

— a proposito della branca Scolte per la quale il lavoro svolto finora è stato prevalentemente di analisi dell'ambiente e delle condizioni storiche, si evidenziano questi problemi: tracciare linee di metodo; ripensamento dell'arco di età; coeducazione; formazione capo e sussidi; collegamenti.

Il problema del collegamento si pone con urgenza per tutte e tre le branche. La sua mancata realizzazione porta come conseguenza che alcune realtà sono sfuggite alle squadriglie nazionali e anche che molti loro discorsi non sono arrivati alla base e da essa assunti.

— forse è giusto chiedersi perché sia così difficile stabilire dei canali di comunicazione; possiamo fare varie ipotesi:

1) i canali esistono ma trasmettono pensieri che non sono vissuti dalla base;

2) i canali non esistono proprio;

3) i canali esistono ma sono usati poco e male per mancanza di persone.

Probabilmente tutte e tre queste ipotesi sono vere in zone diverse.

— se si considerano la relazione del Centrale e quelle delle branche si riapre il problema della politica associativa. Da esse non emerge infatti una linea politica unitaria in quanto pur essendo evidenti delle scelte comuni la concretizzazione delle proposte è realizzata in modo diverso. In particolare si nota la difficoltà di proseguire in modo organico un discorso di Formazione Campi con ragazze che hanno ricevuto stimoli in modi diversi (vedi campi di 1^a e 2^a formazione).

— si rileva la necessità di fare il punto su una ricerca che va avanti da molto tempo per strade diverse convergenti, non per esaurire la ricerca ma per andare avanti. Bisogna raccogliere gli elementi per una possibile matrice ideologica comune e ad essi dare una formulazione adeguata nella quale ci riconosciamo.

Agli interrogativi posti dall'assemblea, rappresentanti delle squadriglie nazionali replicano affermando che:

— la fiducia nell'uomo non è af-

fatto negata nella linea da loro scelta, ma l'attenzione è rivolta principalmente a modificare le strutture, il sistema, in quanto è in esso che la persona viene educata e quindi subisce dei condizionamenti. Non è possibile scindere il discorso uomo-sistema, per cui l'unica azione costruttiva possibile è la lotta.

— parlare di valori ha un significato solo se questi vengono incarnati in una realtà precisa: in questo senso un'Unità non può mai essere considerata separatamente dall'ambiente in cui vive.

Si ricorda che la scelta politica fatta dall'AGI all'ANC l'estate scorsa era chiaramente in questa direzione: si diceva che la scelta si fa per l'uomo non per i valori che vengono poi assolutizzati nella società.

— anche i campi scuola sono realizzati in questa prospettiva, non si fanno discorsi in generale, si scambiano esperienze sui problemi delle unità. Per es. non si dà del gruppo una definizione in generale ma si parte dalla realtà; ci si chiede cosa è il cerchio, quali sono i problemi, da dove vengono le bambine, cosa si fa loro fare e perché, e su queste realtà si fanno interrogare le capo. Chiaramente non si trasmette un metodo.

— la scelta di metodo strutturato o no dipende dal tipo di educazione che si vuol fare nelle branche. Se si sostituisce un metodo strutturato con un altro, si sostituisce un condizionamento a un altro condizionamento. Si educa perché c'è interrelazione tra la persona e gli altri per cui sempre l'azione educativa è azione di condizionamento. Solo si tratta di vedere a cosa serve, se va contro

gli interessi della persona, se serve al sistema in cui si trova la persona.

Un individuo si educa proprio perché acquista il senso della realtà e la realtà è fatta di contraddizioni che sono individuali e sociali e si trovano anche nelle nostre branche; solo qui sono diversi i modi con cui si risponde. La fantasia che tante volte viene messa nel gioco dipende dal fatto che la realtà è molto frustrante e il bambino non la potrebbe sopportare. Allora intorno al bambino, che nella nostra società è un essere inutile, si costruisce un mondo a parte dove egli trova risposta a tutte le esigenze cui la società non può rispondere, e allora si creano favole e storie.

— nell'affermare che l'adolescenza è ormai universalmente accettata come fenomeno sociale, si faceva riferimento a studi anche di tipo antropologico dove si è chiaramente dimostrato che in civiltà non strutturate l'adolescenza come fenomeno sociale non esiste, esiste come fenomeno fisico il che ha ripercussioni molto diverse.

Si ribadisce che solo se questo fenomeno è di origine sociale ha un significato intervenire e lavorarci, mentre se fosse solo uno squilibrio psichico sarebbe più logico mandare le persone interessate dagli psichiatri.

— si evidenzia l'omogeneità delle scelte fondamentali da parte delle tre branche. Infatti i punti di partenza sono identici per tutte e tre: tutte partono dal problema di instaurare un certo tipo di rapporto con la realtà e impostare il metodo sul discorso non direttivo.

— per quanto riguarda la figura della capo, il problema della eliminazione della Capo Cerchio evidentemente non si è mai posto; si tratta di capirne il ruolo e la funzione, e questo problema è identico a quello delle C.F. e C.R.

La Commissaria Nazionale sintetizza gli interventi dicendo che, quando nella relazione del Centrale si parla di gruppo di base, non lo si intende come qualcosa che nasce spontaneo, ma come gruppo che vive la realtà del luogo dal quale proviene e per cui lavora in accordo con le forze che operano nello stesso ambiente. Per arrivare a una scelta di questo tipo si deve lasciare abbastanza spazio alle nostre Capo perché possano realmente fare questo tipo di lavoro e limitare a cose fondamentali ed essenziali i rapporti a livello regionale e di branca.

Dal dibattito sono emerse alcune linee: ci sono persone che ci hanno richiamato ad uno scoutismo che ha dei punti precisi, ad una educazione personalistica e che ha come suo entroterra un chiaro discorso di fede. Ci sono persone che fanno un discorso antitetico a quello, non nei contenuti, ma come tipo di taglio. Dicono che la persona è immersa nella società in cui vive per cui in qualunque momento e posto deve prendere coscienza delle contraddizioni che trova, guardare la realtà ed operare in essa. Queste sembrano essere le linee antitetiche, e occorre scegliere facendo attenzione alla situazione che abbiamo davanti. Mentre forse è prematuro auspicare una scelta dell'AGI per gruppi di base, per un metodo non strutturato si potrebbero pensare delle linee che tendano a sfociare in questo.

relazione dell'équipe formazione capi

L'équipe, costituita secondo le indicazioni del Consiglio Generale '71, ha lavorato in incontri regolari su tre linee principali:

1) PRECISAZIONE DELLA PROPOSTA DEI CAMPI DI 1ª FORMAZIONE

Dopo la revisione dei 7 campi dell'estate '71 (226 partecipanti), se ne è tenuto un altro a Natale (staff: Gimmi, Anna Colla, don Luigi Garlasco) inteso come verifica, nelle condizioni migliori, delle ipotesi di lavoro emerse da quelli; è stato quindi impostato come momento di vita di gruppo, non direttivo, ma costituito sulla base di interessi comuni per un servizio educativo scout.

L'esperienza, decisamente positiva, ha sottolineato la necessità di

- chiarezza della proposta iniziale, anche attraverso contatti pre-campo, perché la partecipazione ad esso sia una scelta consapevole;*
- numero limitato di partecipanti;*
- preparazione dello staff, non tanto su temi specifici, quanto come équipe educativa omogenea.*

L'équipe F.C. ha quindi riproposto una metodologia per i campi di 1ª Formazione dell'estate '72 (se ne prevedono 10) in un incontro per animatori tenuto a Bracciano (23-25 aprile): vi hanno partecipato circa 20 persone impegnate in staff di campi scuola di 1ª Formazione.

A questo incontro ha dato un contributo notevole la Sq. Natura, che si è impegnata anche a collaborare, se richiesta, alla preparazione specifica dei campi. Il materiale dell'incontro (sui temi: dinamica di gruppo - natura e ambiente umano - esperienze di fede - scelta educativa e metodologia scout) sarà trasmesso, come sussidio, agli staff dei campi, alle Sq. di Branca, e alle regioni. Per altre notizie sui campi, cfr. supplemento Il Trifoglio n. 3.

2) COLLEGAMENTO CON LA F.C. LOCALE

a) per un lavoro di pre-formazione (cfr. mozione C.G. '71). L'équipe ha cercato di elaborare alcune indicazioni di fondo, ma non ha concluso molto, perché non è riuscita a realizzare adeguati e regolari contatti con le situazioni locali (in cui spesso le strutture associative erano in difficoltà o impegnate su problemi diversi).

Si è realizzato qualcosa in Piemonte, Veneto, Liguria.

b) per le Comunità Capi. In questo settore, che può costituire un momento di rinnovamento di fondo dell'azione associativa, si è lavorato in collaborazione con l'ASCI, a cominciare dalla preparazione del convegno per animatori (Roma, 1-4 novembre 1971, cfr. Il Trifoglio-Estote Parati n. 3).

Partecipando, con due-tre persone AGI (Annamaria Capo (Lazio), Marilisa Marchiorello (Veneto), altre volte Gimmi, Anna Colla, Maria Grazia), alla pattuglia mista per le Comunità Capi, si è avviato un lavoro di studio di linee metodologiche e si sta preparando un campo per animatori di Comunità. (cfr. Il Trifoglio-Estote Parati n. 3).

3) COEDUCAZIONE

C'è stata una partecipazione agli incontri dell'équipe Coeducazione — e alle sue difficoltà — che ha comunque contribuito positivamente a porre basi di conoscenza e fiducia interassociativa.

I contatti con la pattuglia F.C. dell'ASCI, complicati dalla preesistenza di piani di lavoro abbastanza rigorosi, si stanno per altro sviluppando, attraverso la partecipazione di una di noi (Anna Colla) a due incontri (centro e nord) per animatori dei primi tempi ASCI e la partecipazione di due membri della F.C. ASCI al nostro incontro di Bracciano.

All'incontro di N.T.T. che l'ASCI tiene in questi giorni a Bracciano è presente, da parte nostra, Cristina Pilo-Boyl.

Della collaborazione decisamente positiva per le Comunità Capi si è già detto.

PROBLEMI

Si pare che, soprattutto in quest'ultimo anno, sia per ragioni contingenti (crisi di strutture) sia, e più, per ragioni ideologiche, l'associazione si interroghi sulla necessità e possibilità di formare, oggi, dei « formatori ».

Gli interrogativi sul senso reale di un lavoro educativo oggi sembrano essere:

— urgenza di un'azione contro strutture sociali che schiacciano o strumentalizzano la persona;

— fiducia, per contro, nella possibilità della crescita personale, in cui ogni intervento sarebbe mistificante.

L'équipe non rifugge da questo tipo di interrogativi, in quanto portano ad una coscienza più profonda e critica del rischio che ogni opzione umana nella storia comporta, ma ritiene (senza volere, credo, giustificare la propria esistenza) di dover dare una risposta positiva.

Proprio in una situazione sociale complessa e fondamentalmente alienante, l'atteggiamento educativo (rapporto interpersonale autentico volto alla crescita) è

difficilmente immediato, « naturale »; ci pare piuttosto una scelta e una progressiva conquista, cui possono collaborare quanti compiono una scelta primaria di persona.

Potremmo anche dire che un mutamento strutturale che si realizzasse « di vertice », se pure in vista di un utopistico futuro senza discriminazioni, al limite non ci interessa — o ci interessa meno della possibilità che oggi, gradualmente e consapevolmente, un numero crescente di persone giunga a formarsi una coscienza critica e a cogliere, nei suoi rapporti di interdipendenza con gli altri con la natura con Dio, la propria identità personale.

Questo significa, ci pare, l'adozione del metodo non direttivo come rispetto di fondo dei ritmi di crescita e delle possibilità di responsabilizzazione di ciascuno — non assenza, ma chiarezza di proposte iniziali, che consentono scelte e sviluppi personali.

La proposta che scegliamo di fare si qualifica come cristiana e come scout: questo non vuole escludere la validità di altre proposte educative, ma ci impegna ad una coerenza, tanto più profonda quanto più, facendo questa scelta consapevolmente, non per conformismo o sentimentalismo acritico, sappiamo rispettare le scelte diverse di altri; ed anzi, quando ci riconosciamo un fine comune, collaborare con essi.

L'équipe vede questo tipo di lavoro in collaborazione con altri educatori, organicamente connesso con le realtà locali, le quali vanno però confrontate e valutate, da un punto di vista educativo e politico, con la realtà più vasta che le condiziona.

Perché la preparazione dei capi si realizzi in questo senso, si avverte l'esigenza di strutture di servizio associativo che forniscano una continuità e una pluralità di mezzi di formazione.

Si potrebbe dire che il significato fondamentale di tutte le strutture AGI si riconosce nella formazione (permanente) dei capi. Questo significa che, mentre scegliamo un modo di essere associazione, vogliamo escludere ogni settorialismo tra vari livelli o tra specializzazioni dello stesso livello.

Solo in funzione di coordinamento e di studio di meccanismi educativi si giustifica l'esistenza di un settore specifico con l'etichetta F.C. - oltre che, episodicamente, come appoggio a momenti particolari dell'iter dei capi, che non possano, in alcuni tempi o luoghi, essere forniti dalle altre strutture.

IPOTESI DI LAVORO

L'équipe ritiene valida la sua formula non rappresentativa, ma si propone di renderla nel prossimo anno più agevole, meno impegnata in un confronto interno e più disponibile a collegamenti:

- con le strutture locali;
- con le Sq. di branca;
- con l'ASCI (cfr. documento congiunto C.G. '72).

Chiede perciò alle regioni se non ritengano opportuno prevedere, come compito dell'équipe regionale o di una équipe apposita, un proprio lavoro di animazione sia delle fasi preparatorie dell'iter formativo dei capi sia delle comunità capi locali.

Chiede alle branche di considerare l'opportunità di uno scambio di persone di Sq. nazionale (che non siano già sovraccariche di altri compiti) per giungere ad una metodologia comune delle proposte rivolte ai capi, oltre che per cogliere meglio il significato della scelta scout nelle varie fasi della crescita e nel momento del servizio educativo.

L'équipe inoltre si pone il problema di conoscere meglio la realtà dei capi (come età, professione, preparazione specifica, tempi di servizio associativo, motivazioni della scelta - cfr. quadri statistici) allo scopo di calibrare ancora più realisticamente i servizi: chiede quindi di prevedere (attraverso i censimenti?) la possibilità di uno studio del genere.

Con questo, e con tutti gli altri mezzi, in armonia con le scelte associative di fondo (educazione socio-politica - coeducazione e collaborazione con l'ASCI - non discriminazione - ecc.)

la F.C., insieme alle Branche e in particolare alla Branca Scolte, insieme alle strutture associative a tutti i livelli,

vorrebbe porsi realmente al servizio

dei ragazzi perché possano trovare occasioni di crescita (indipendentemente da situazioni geografiche e sociali) in un'esperienza scout;

dei giovani e degli adulti, che (siano o no stati membri dell'Associazione nei Cerchi, Riparti, Fuochi) sono disponibili ad un lavoro educativo così qualificato, con la consapevolezza che una scelta del genere non è definitiva, anzi non può durare oltre un certo periodo, ma difficilmente ha significato se viene intrapresa per momenti troppo brevi, e senza la coscienza della necessaria preparazione.

relazione commissaria stampa

Desidero prima di tutto fare una precisazione sul ruolo della Commissaria Stampa. A questo proposito ritengo personalmente, ma d'accordo con tutto il Commissariato Centrale, che la responsabilità dei giornali di Branca è e deve essere delle Branche stesse, che hanno, nel quadro delle deliberazioni prese dai Consigli Generali e dell'azione coordinatrice dell'esecutivo (Centrale) una reale autonomia e piena libertà d'iniziativa.

Questo per rispondere ad obiezioni già pervenutemi in altra sede riguardanti una politica permissiva e di non ingerenza portata avanti dal Centrale e in particolare dalla responsabile del settore Stampa, di fronte ad alcuni avvenimenti in particolare numeri di giornali di Branca, che hanno provocato alcune perplessità in una parte dei membri dell'AGI.

Per entrare nel concreto mi riferisco al n. 1 de La Tenda di quest'anno, numero quasi interamente dedicato al fatto, lì interpretato in chiave univoca, delle dimissioni di Francesca Cantù da Commissaria Branca Scolte. Tengo ad affermare che per me personalmente, ed ho espresso in proposito la mia opinione in Centrale, quel numero è stato un grosso errore sul piano educativo e su quello dei rapporti tra le persone e i gruppi che operano nell'AGI.

Malgrado questo, che io reputo collegato strettamente alla crisi della gestione della Branca e quindi problema associativo e di Consiglio Generale, è mia opinione che non sia possibile né accettabile per un esecutivo come è il Centrale e per una responsabile di settore, in questo caso della Stampa, esercitare un ruolo di censura preventiva sul contenuto di ciò che viene pubblicato sotto la responsabilità di altri settori.

Si sarebbe potuto ipotizzare un intervento a posteriori, utilizzando lo stesso giornale: il Centrale ha ritenuto opportuno non intervenire per non alimentare una polemica di per sé negativa e per non intralciare il lavoro delle nuove responsabili della Branca Scolte.

Il Consiglio Generale 1971 aveva dato alla responsabile Stampa alcune precise indicazioni di lavoro che, devo dire subito, sono state realizzate solo in parte.

1) coordinamento della stampa associativa

realizzato solo ad anno inoltrato in seguito al cambio di redazione di La Guida, al suo spostamento a Milano ed anche alla crisi della direzione della Branca Scolte. Una riunione tra le redazioni dei quattro giornali si è svolta l'11 febbraio a Milano: nel corso di tale riunione sono stati decisi alcuni accorgimenti tecnici volti a realizzare il coordinamento della stampa associativa (scambio di verbali delle riunioni di redazione, informazione reciproca sulla bibliografia, ecc.). Inoltre si è constatata una notevole convergenza di impostazione di contenuti e di « taglio » nell'affrontarli, tra i giornali delle tre Branche, fatto che è d'altronde la logica conseguenza del parallelismo dell'attuale cammino pedagogico delle Branche stesse, così come viene portato avanti ed espresso dalle Sq. Nazionali.

2) individuare uno strumento di lavoro per una analisi delle finalità della stampa associativa

le redazioni e il Commissariato Centrale si sono trovati d'accordo nell'espri-

mere l'opinione che l'analisi richiesta nella mozione del C.G. '71 dovesse essere inclusa nella discussione e nella valutazione delle linee programmatiche e dell'operato delle Branche, anche perché le Sq. Nazionali e le redazioni ritengono di lavorare in armonia di intenti educativi e in stretta collaborazione. Peraltro la proposta delle redazioni e del Commissariato Centrale è stata quella di iniziare e di stimolare un libero dibattito sui contenuti della stampa a cui invitare tutti i lettori delle pubblicazioni AGI, chiedendo interventi con riferimenti precisi e non impressioni o generiche constatazioni: questo per una migliore reciproca comprensione.

Tale dibattito avrebbe dovuto essere proposto in una forma efficace e stimolante in primo luogo su Il Trifoglio, ma la nuova impostazione del Trifoglio (redazione in comune con Estote Parati) non ha permesso di affrontare finora questo tema.

Per ciò che riguarda l'analisi dei costi esiste un quadro riassuntivo che è tra i documenti in vostro possesso.

3) giornale dei capi: Trifoglio - Estote Parati

è il fatto nuovo di quest'anno e merita un discorso a parte. Dopo i numeri pubblicati nell'autunno scorso contenenti i documenti e il resoconto dell'ANC e del C.G. '71, nell'intento di rispondere alle esigenze espresse nella mozione sulla coeducazione votata al Consiglio Generale, vennero presi i primi contatti per una collaborazione tra le riviste dei capi AGI e ASCI.

La decisione di realizzare, in via sperimentale (le testate rimangono per ora separate), una rivista comune è basata sulle seguenti motivazioni:

- identità di contenuti educativi nell'AGI e nell'ASCI
- un'azione comune, auspicata anche se non sempre realizzata, delle unità e dei gruppi scout maschili e femminili presenti nella stessa realtà locale
- la scelta comune della comunità capi e della comunità capi mista che ha di conseguenza portato a ricercare e realizzare gli stessi mezzi di formazione e informazione
- la necessità di una conoscenza più approfondita e più diffusa possibile della metodologia in atto e in evoluzione nelle due associazioni, così come si è venuta sviluppando e maturando nelle diverse esperienze
- infine una motivazione economica, dove con questo termine non si intende solo un tentativo di diminuire i costi effettivi del giornale dei capi, il che, nell'ipotesi del giornale comune è reale e non trascurabile, ma anche una concentrazione e quindi un risparmio o un risultato di maggiore efficacia di forze, di idee, di collaborazioni, di documentazioni, ecc.

Sarebbe augurabile che il Consiglio Generale esprimesse un giudizio sui primi numeri così come vi sono giunti finora, ma mi rendo conto che questo può avvenire in realtà per un solo numero, il primo. Questo numero, uscito con notevole ritardo in seguito al grosso lavoro di avvio e di rodaggio della nuova redazione unitaria, è stato seguito, per esigenze non procrastinabili, da due numeri "speciali": uno sul CG ASCI '72 e uno sul Convegno Animatori Comunità Capi del novembre

'71. Spero che avrete in questi giorni il numero di maggio, a cui potrete dare una prima « occhiata ».

Riterrei però essenziale una discussione comune sull'utilità o meno di un giornale comune dei capi AGI e ASCI, facendo anche riferimento all'impostazione generale del giornale e ai punti programmatici esposti nel primo numero.

Occorre tener presente che, realizzando il progetto di una rivista comune che necessariamente dovrebbe accogliere interventi delle due Associazioni con i vari settori (quindi sei Branche, notizie e informazioni doppie, ecc.), è prevista la pubblicazione di numeri a parte, tipo supplementi o altro, nel momento in cui una Branca o un determinato settore avrà l'esigenza di esporre un discorso più organico e completo e di diffonderlo a tutti i capi. Ad. es. la Branca Guide avrà probabilmente pronto per l'autunno prossimo del materiale di questo tipo che verrà appunto pubblicato in un numero a parte.

Questo verrebbe anche incontro all'esigenza, più volte espressa, di avere sussidi e pubblicazioni specifiche di Branca da pubblicare sempre sotto forma di stampa periodica, data anche la reticenza delle Branche a pubblicare testi stampati sotto forma di manuali o libri, soggetti a un prevedibile rapido superamento.

4) Confronti

il giornale ha incontrato negli ultimi due anni forti difficoltà per una uscita regolare, dovute a mio parere esclusivamente alla mancanza di una vera completa redazione. Non sono dell'idea di abolirlo: il giornale è, a quanto ci risulta, molto apprezzato e atteso dalle famiglie e ritengo sia di grossa utilità nel lavoro dei capi in rapporto con i genitori. L'AGI e l'ASCI dovrebbero fare un reale sforzo per reperire un'équipe di persone disposte a portare avanti il giornale in stretto accordo con i due Centrali e in particolare con il giornale dei capi.

Mariella Spaini

dibattito

La discussione verte principalmente su « La Tenda » dato che la Sq. Nazionale Branca Scolte contesta una frase della relazione nella quale si afferma che il 1° numero della rivista rispecchia la crisi della Branca.

Il dibattito resta limitato ad alcuni membri della Sq. Nazionale Scolte e della Redazione de « La Tenda » i quali esprimono opinioni discordi circa i rapporti fra Squadriglia Nazionale e Reda-

zione, i contenuti ed il modo di presentarli alle Scolte. Un tentativo di spostare il centro della discussione dal giornale al contenuto della Branca Scolte cade nel vuoto.

Per quanto riguarda « La Guida » si fa notare che questa rivista pone a volte problemi troppo pesanti per le ragazze alle quali è rivolta, le quali desiderano vedere trattati argomenti più concreti.

relazione sul lavoro di coeducazione

La Vice Commissaria Nazionale presenta il documento congiunto dei Commissariati Centrali AGI e ASCI (vedi pag. 32) chiarendo che esso è nato dall'esigenza di provare a vedere concretamente quali implicazioni comporti una scelta di coeducazione fatta precedentemente.

Riferisce inoltre sui risultati raggiunti sull'argomento dall'ultimo Consiglio Generale ASCI che, attraverso un lavoro di gruppo al quale hanno partecipato anche alcuni membri della delegazione AGI, è giunto ad unificare le varie mozioni in un documento (vedi pag. 10) che si può considerare una piattaforma per la discussione al Consiglio Generale Congiunto proposto per il 3 giugno.

La Commissaria Centrale membro dell'équipe congiunta AGI-ASCI per la Coeducazione, presenta la relazione del settore (vedi, sottolineando che:

a) una relazione del lavoro dell'équipe era prevista dal Consiglio Generale 1971 soltanto al termine di 2 anni di attività dell'équipe stessa, ma essa

viene presentata dopo soli 8 mesi, dato il rapido evolversi della situazione.

b) l'équipe ha avuto una certa difficoltà ad avviare il proprio lavoro, dato che il suo campo di ricerca non era stato delimitato dal Consiglio Generale, e che le persone che vi hanno partecipato lo hanno fatto più a titolo personale che come « rappresentanti » di settori dell'Associazione, e che al tempo stesso interi settori non hanno minimamente risposto alle richieste di documentazione e di partecipazione rivolte loro dall'équipe. Questo dimostra forse che a volte si prendono, a livello Consiglio Generale, delle decisioni che rimangono poi senza attuazione pratica, anche se sono determinate da reali esigenze della base; che le valutazioni di certe scelte sono diverse nei singoli settori, e che manca fra essi la comunicazione necessaria per un lavoro unitario e fruttuoso.

c) qualora il Consiglio Generale faccia una scelta di co-gestione con lo ASCI, l'équipe dovrebbe essere sciolta, in quanto cesserebbe la sua ragion d'essere, e i suoi compiti verrebbero assunti dalle strutture a tutti i livelli.

relazione équipe coeducazione

Il nostro lavoro ha preso l'avvio dalla Mozione approvata al Consiglio Generale AGI del 1971 ed è ancora prematuro darne una valutazione.

Prima di entrare nel merito della Mozione stessa, occorre ricordare che la nascita di questa Equipe è stato uno dei primi atti concreti di collaborazione-unione delle due Associazioni dopo le scelte coeducative dei Consigli Generali precedenti. Questa particolare situazione storica ha pesato sulla fisionomia assunta dalla Equipe e nella ricerca di una tecnica di lavoro comune.

L'Equipe doveva essere formata da:

1 membro dei Centrali AGI - ASCI

1 rappresentante della F. Capi AGI

1 rappresentante per ogni Branca delle due Associazioni. In realtà, la Branca Scolte non ha mai potuto segnalare un suo nominativo e per le altre Branche la partecipazione non è stata sempre regolare.

Come luogo d'incontro era stato inizialmente proposto Roma; all'atto pratico si è rimasti spesso nell'Italia settentrionale visto che le persone effettivamente interessate erano nella maggioranza di queste regioni e si pensava importante costituire « un gruppo di lavoro » stabile.

All'inizio abbiamo constatato che ognuno di noi, oltre ad aver avuto all'interno della propria Associazione esperienze di settori diversissimi, aveva anche interpretazioni diverse per il lavoro dell'Equipe.

Da una lettura comune della Mozione AGI, sono emerse alcune possibilità di lavoro:

— approfondimento delle motivazioni di una scelta coeducativa;

— conoscenza della effettiva dimensione delle esperienze di collaborazione AGI - ASCI;

— conoscenza delle due Associazioni, dei metodi adottati.

Si è scelto di agire nella seconda e nella terza direzione, nel desiderio di conoscere la realtà su cui dovremmo operare e certi che affrontando insieme queste prime ricerche si sarebbe giunti più semplicemente e spontaneamente a chiarificazioni teoriche tra noi.

Abbiamo invitato le Regioni (nella persona dei Regionali ASCI e delle Rappresentanti delle Equipes Regionali AGI) a trasmetterci i nominativi e i recapiti di quelle Unità che — a loro conoscenza — sono impegnate in questo tipo di sperimentazione. Ci siamo inoltre rivolti — tramite la Stampa Associativa, a tutti i capi Unità, affinché — prescindendo dalle singole situazioni locali ufficiali e non, nel cui merito non è nostra intenzione entrare — si potesse instaurare almeno un primo contatto epistolare con loro.

Nel frattempo abbiamo esaminato insieme tutte quelle situazioni che giun-

gevano a « diretta » conoscenza dei membri della Equipe stessa. Non abbiamo mai cercato soluzioni specifiche, per non scavalcare i normali canali di collegamento delle due Associazioni, ma semplicemente analizzato situazioni concrete per trarne tutti gli elementi adatti ad una più esatta impostazione del problema.

Per la conoscenza del metodo, si è iniziato uno studio — ricerca — esame del metodo a branche parallele. Non si è mai pensato che fosse questa la sede adatta ad una fusione dei metodi, ma si sentiva profonda l'esigenza di conoscere in modo più diretto le realtà in cui operano e lavorano i Capi Unità, le tecniche che sono a loro disposizione e conoscenza.

I dati concreti sulla situazione di fatto sono — per ora — incompleti: poche regioni hanno risposto alla richiesta diretta.

E' importante ricordare che l'esame dei contenuti e metodi delle Branche parallele era appena iniziato quando si è attuata la Riunione Congiunta dei due Centrali, di cui si parlava nel Documento Congiunto e per cui i settori paralleli delle due Associazioni si sono impegnati ad una diretta collaborazione, al fine di evitare proposte contrastanti ai Capi.

E' venuta quindi a cadere per la nostra Equipe la ragione di portare avanti questo aspetto del problema.

Da questi primi mesi di lavoro sono emersi alcuni punti che — a nostro giudizio — devono essere tenuti presenti: le differenze reali tra le due Associazioni sono una realtà evidente ed a tutti nota; ma spesso si tende a sottovalutare il successivo frazionamento che le scelte associative subiscono traducendosi in termini concreti nelle sei Branche. Ulteriori sfrangiamenti si hanno nelle situazioni locali (regioni - zone - ceppi). Le conseguenze concrete di questo spezzettarsi e trasformarsi della proposta iniziale è il moltiplicarsi delle interpretazioni e delle sfaccettature (a volte addirittura a livello personalistico ed individuale). Il rischio che ne nasce è quello di identificare (riallargando fino alla generalizzazione) la propria esperienza, locale e limitata, ad una valutazione di tutto il discorso associativo perdendone di vista invece la realtà.

Le differenze attuali di mezzi adottati per tradurre in termini pratici le proposte generali sono realmente profonde. Ne nasce uno scontro invece che un incontro, e raramente si giunge ad una valutazione maturata e cosciente da parte dei Capi; sovente si ripiega (anche in modo involontario ed inconscio) su ciò che sembra più attuabile e più di sicura riuscita.

La scelta di coeducazione, di fare attività miste saltuarie, di tenere le unità parallele o no... avviene per ora più sotto la spinta delle esigenze locali e immediate che non per una valutazione seria o per una chiara presa di coscienza del problema.

Recentemente è giunta a tutti i Capi interessati al problema uno schema che

vuole essere un mezzo per approfondire con loro la scelta coeducativa, le sue motivazioni, le sue conseguenze.

Consideriamo importante riflettere sull'atteggiamento forse inconsciamente assunto su questo problema: la coeducazione è stata « delegata » alla Equipe congiunta e non assunta come responsabilità propria e diretta da tutta l'AGI.

Ci è sembrato di fare, a volte, un lavoro di supplenza in problemi non affrontati dai diretti responsabili o di essere una giustificazione per chi non aveva intenzione di approfondire personalmente il problema.

Su questa esperienza riflettiamo, affinché prendiamo tutti coscienza di ciò e non assumiamo in futuro in modo ambiguo altri impegni in qualsiasi settore.

La proposta di lavoro, approvata al Consiglio Generale ASCI '72 e poco fa presentata, è condivisa dai membri della Equipe, che vi vedono prospettati degli strumenti di lavoro sufficientemente concreti.

Nel caso che questa Mozione venisse approvata anche in sede AGI, chiediamo al Consiglio Generale di valutare se questa Equipe ha ancora una ragione di essere o se deve modificare la sua natura.

dibattito

Sull'argomento *coeducazione*, il dibattito verte quasi esclusivamente sulla collaborazione con l'ASCI:

E' emerso che esistono delle difficoltà concrete di incontro, in quanto c'erano già delle linee intraprese in tutti i settori di ambedue le Associazioni, alle quali è difficile rinunciare. Infatti è faticoso, nella situazione storica nella quale viviamo, pensare ad assumere insieme l'educazione di una persona, uscendo dalla tradizione dell'educazione differenziata per ragazzi e ragazze. Le reali possibilità di lavoro in gruppi misti non sono ancora verificate in alcune Regioni d'Italia. In altre l'interesse sembra affievolirsi, mentre comunque si nota che

esso è più vivo alla base che a livello strutture.

Da parte ASCI si fa notare che a livello nazionale, contrattempi e rimandi hanno fatto nascere nell'ASCI molte perplessità circa la reale disponibilità dell'AGI a collaborare, nonostante le affermazioni contenute nella mozione.

Viene ribadito che la scelta di coeducazione in collaborazione con l'ASCI è una scelta politica dell'AGI e che come tale va realizzata, ma che ciò è possibile solo se l'ASCI e l'AGI cercheranno di lavorare insieme e realizzare una fotografia della realtà dalla stessa angolatura.

relazione della commissaria internazionale

Al momento di fare il punto sul lavoro svolto è naturale richiedersi le motivazioni di esso. In particolare vogliamo interrogarci sulla opportunità e validità di un discorso internazionale in una proposta educativa.

Ci sembra che tale discorso non possa venire sottovalutato se si è convinti che attraverso una proposta educativa debba emergere l'interdipendenza degli uomini — e tutti gli uomini — fra di loro, che porta gradatamente ad accettare l'altro anche se diverso nell'aspetto, nella espressione, nella cultura, nella certezza che tutti gli uomini — in quanto figli di Dio — hanno il diritto ad un loro spazio nel quale vivere in dignità di uomini.

Nei rapporti fra i diversi paesi del mondo si possono notare oggi le stesse contraddizioni che si notano all'interno dei gruppi più ristretti, e cioè la tendenza a giudicare secondo quanto si è in grado di produrre, e di conseguenza a sfruttare chi non è in grado di competere con chi è più potente; a mettere in evidenza false superiorità di cultura e di storia con il conseguente annientamento della cultura di chi è economicamente più povero; d'altra parte si nota da parte di quest'ultimo la tendenza a voler sembrare sempre più simile a chi cerca di imporsi, con la conseguenza di dedicare le proprie energie a qualcosa che non è vero, per non sentirsi troppo frustrato nel confronto continuo.

I rapporti internazionali dell'AGI si svolgono attualmente su tre piani

- *un piano di partecipazione ufficiale in organismi (scout e non-scout)*
 - *nella Conferenza Mondiale di tutte le Associazioni Guide del mondo, e nel suo organo esecutivo — il Comitato Mondiale — nel quale è stata eletta Cecilia Lodoli che sarà in carica fino al 1978;*
 - *nella Conferenza Europea e nel sotto-Comitato Europeo dell'Associazione Mondiale nel quale l'Italia è presente attraverso Agnese Tassinario;*
 - *nella Conferenza Internazionale Cattolica del Guidismo della quale l'AGI è membro, don Giorgio Basadonna Assistente Ecclesiastico Generale e Claudia Conti membro del Segretariato;*
 - *nel BICE, Bureau International Catholique de l'Enfance, nel quale Anna Maria Mezzaroma è membro della Presidenza del Comitato Italiano; alle iniziative internazionali del BICE hanno partecipato negli ultimi anni varie capo dell'AGI.*

● *un piano di rapporto continuo — diretto o attraverso la FIGE — con l'Associazione Mondiale e con paesi membri, svolto dalla Commissaria Internazionale.*

● *un piano di partecipazione — individuale o per gruppi —, basata su interessi personali (non sappiamo fino a qual punto stimolati dalla proposta educativa dell'AGI).*

In tale piano si possono inserire:

- *la partecipazione a campi o altri avvenimenti internazionali (ogni anno*

Questa relazione, pur facendo parte della documentazione fornita ai membri del Consiglio Generale, non è stata letta né discussa nel corso dei lavori.

un numero notevole di guide e scolte si reca all'estero su invito di altre Associazioni tramite il servizio internazionale);

— la corrispondenza con membri di altre Associazioni di guide, attraverso il servizio del Post-Box;

— per quest'anno la proposta di un campo internazionale per giovani capo, che è previsto a Pratovecchio per l'agosto prossimo.

Può sembrare a prima vista che di tutto questo lavoro l'Associazione in generale non risenta molto. In verità l'informazione è stata sempre piuttosto scarna su questo punto. Si ritiene comunque che non possa essere l'informazione a creare nei membri dell'AGI una « coscienza internazionale », in quanto l'educazione è e resta un fatto globale e quindi una coscientizzazione in senso internazionale può avvenire soltanto attraverso una proposta educativa che tenga realmente conto della realtà di tutto il mondo, sia sul piano naturale che su quello sociale, degli uomini.

Si nota quindi la necessità di allargare, nella proposta, il concetto di « ambiente », nella convinzione che nessun « ambiente » può compiere un reale progresso, se tutto il resto del mondo e dell'umanità non progredisce nello stesso tempo, se pure con ritmi e modi diversi. Si cerca dovunque nell'AGI di superare la tendenza a fare delle nostre Unità delle « isole felici » e a collaborare e confrontarsi con altri gruppi presenti intorno a noi, ma si corre il rischio di non superare ugualmente i limiti del gruppo di origine, del quartiere e quindi, nella migliore delle ipotesi, di creare delle « isole » più vaste ma ugualmente distaccate dal resto del mondo.

Partendo da questa situazione e da queste osservazioni, si propone sul piano operativo di:

- realizzare un lavoro di équipe fra le persone già impegnate a livello internazionale, assieme a tutte le altre responsabili della circolazione della proposta educativa, per migliorare qualitativamente e quantitativamente la partecipazione all'esterno e la proposta all'interno.

- usare meglio la stampa per i capi e per le Coccinelle, Guide e Scolte per fare circolare esperienze valide (scout e non) più che giudizi, realizzate in altri paesi, per stimolare o rendere più educative e compartecipate anche certe piccole esperienze personali.

- promuovere alcune proposte di scambio di idee ed esperienze con persone impegnate in un servizio analogo in altri paesi.

- realizzare un concreto lavoro di preparazione con le Capo delle Unità che intendono realizzare campi o routes all'estero, per trovare insieme il modo di rendere più educativa possibile per tutti i membri dell'Unità tale esperienza.

- proporre iniziative concrete ai Ceppi e alle Unità, attraverso le quali si possano meglio comprendere la ricchezza e le esigenze di persone diverse da noi, e, quindi far nascere degli interessi che possano contribuire a far superare le divisioni fra le persone e i gruppi.

osservazioni sulla educazione cristiana nell'agi

In rapporto alla educazione cristiana nell'AGI, si nota una crescente difficoltà, a cominciare dai Capi, nel capire, accettare e attuare la dimensione religiosa della vita.

Sembra che il fatto educativo si esaurisca in una attenzione a metodi e contenuti che non fanno nessun riferimento alla fede cristiana.

La graduale presa di coscienza, da parte di tutta l'Associazione, del valore socio-politico della educazione, l'insistere sulla libera iniziativa di ogni persona come protagonista del proprio sviluppo, il liberarsi dalle facili confusioni tra il religioso e il politico (fatti, questi, tutti positivi), ha portato e sta portando dei risultati negativi nel campo religioso.

Cerchiamone alcune cause, per individuare poi i punti di maggior impegno educativo.

1. *L'educazione offerta dall'AGI è una educazione scout, e quindi parte dal dato di fatto e si fonda sulla interdipendenza tra pensiero e azione: perciò la parte più propria dell'AGI nel suo impegno educativo — comune ad altri ambienti come la famiglia, la parrocchia, la scuola, ... — è quella di vivere una situazione umana autentica e libera, consona alle prospettive dell'insegnamento di Gesù, particolarmente nel Discorso della Montagna.*

Diventa sempre più problematica la percezione di questo rapporto con Cristo e la sua parola: è forte la tentazione di lasciare tutto nell'implicito o pensare e affermare che si è cristiani unicamente nella misura in cui si ama il prossimo e si lotta per la giustizia, e il conseguente comportarsi come se la salvezza dell'uomo venisse unicamente da strutture più rispettose della sua libertà. Di fatto, si arriva a ignorare e poi a negare la necessità di una conoscenza e di un rapporto specifico con Cristo, unica e piena salvezza dell'uomo in ogni tempo.

2. *Non va sottovalutato il particolare stato d'animo delle Guide nella età evolutiva: educate in un contesto che si dice cristiano, e abituate a compiere gesti religiosi in ossequio ad abitudini e leggi avvertite come obbliganti in coscienza, si sentono spesso soggette a complessi di colpa, da cui cercano di liberarsi. Ne viene un rapido e superficiale abbandono in blocco di tutto il bagaglio passato, a cui molto difficilmente (e mai, se non si è aiutati) si cerca di sostituire una percezione più approfondita del dato di fede.*

3. *Coccinelle, Guide, Scolte e Capo sono portate dall'AGI stessa a prendere una coscienza critica della situazione politico-sociale nella quale viviamo: la loro simpatia, perciò, e il loro interesse si orienta assai spesso verso quei movimenti che più chiaramente e violentemente denunciano e lottano contro questo stato di cose.*

Di qui, il passo a vedere la Chiesa come insensibile al loro impegno di rivoluzione, o peggio come causa del sorgere e del mantenersi della situazione presente, e quindi il passo al rifiuto della Chiesa stessa, è assai facile, anche perché è continuamente insinuato da larga parte di opinione.

Nel migliore dei casi, sorge l'idea di un cristianesimo senza Chiesa, oppure si arriva fino a rifiutare il cristianesimo stesso.

4. *Un altro fatto caratteristico dell'AGI, è la presenza dell'A.E.: e questo se può e vuole essere una facilitazione alla educazione cristiana, la rende talora più difficile, per le forme usate, per i rapporti che si stabiliscono, per una incomprendimento che non si risolve e che dalla persona passa alla istituzione, oppure anche per il ripetersi nel piccolo gruppo (e quindi con maggiore incidenza negativa) di situazioni di incoerenza e di superficialità.*

E' piuttosto ricorrente il caso di Guide e Capi, che pur avendo in teoria un A.E., lamentano di non poter scambiare idee, svolgere ricerche e vivere profondamente il fatto crist.:no.

5. *Da ultimo, è da ricordare come l'insieme della tendenza educativa rivolta verso l'aspetto sociale, arrivi di fatto a essere unilaterale e a esasperare il fatto collettivo, trascurando il valore della persona singola, la sua crescita, la sua responsabilità di fronte a se stessa. Ne nasce spesso una coscienza morale sensibile ai problemi altrui, ma sorda ai fondamentali doveri verso se stessi, una coscienza che non ha termini espliciti di confronto.*

Una attenta azione educativa che voglia essere cristiana non può non tenere conto di questa situazione concreta, e deve quindi rispondere in qualche modo, e almeno inizialmente a tutti i problemi che ne derivano.

Non si può rimandare a momenti futuri e ad altri ambienti educativi, una soluzione di problemi e una impostazione di ricerca che non può essere differita: né è opportuno svolgere un lavoro a livello quasi unicamente intellettuale che rischia di essere una evasione.

D'altra parte, è giusto osservare che proprio queste difficoltà che abbiamo enumerato più sopra, sono e possono diventare un punto di partenza per una azione educativa nuova, ben più profonda, più radicata nella realtà storica generale, e nel tessuto umano dei singoli e dei gruppi.

In fondo la contestazione di quanto si incontra al di fuori e al di dentro di se stessi, in nome di una verità e di un amore che continuamente travalica il fatto contingente, è precisamente la situazione umana più felice per scoprire le radici del rapporto religioso, e costruirlo nella più genuina verità di se stessi, e nella realtà di Dio cercato senza mai illudersi di averlo inglobato nei propri schemi.

In questo senso, sembra che una vera vita scout nel gruppo, può offrire la occasione di una educazione cristiana autentica, e quindi di una vita ecclesiale nuova, positiva e creativa partendo dall'interno del proprio gruppo.

Bisogna però superare due paure: quella della qualificazione cristiana che sembrerebbe voler escludere ed emarginare altri, e quella di una dichiarata partecipazione alla vita della Chiesa che sembrerebbe volerne accettare e ripetere le contraddizioni e le incoerenze.

Nella libertà delle sue scelte a livello di base e di associazione tutta intera, l'AGI può invece cercare e costruire la sua originalità cristiana, e avere « abbastanza inventiva e coraggio per diventare segno di contraddizione » (Messaggio di Taizé).

2 giugno

elaborazione documenti e mozioni

La sera del 1° giugno, i membri del Consiglio Generale si sono divisi in gruppi di lavoro, per esaminare più a fondo le relazioni presentate ed elaborare dei documenti di lavoro (mozioni) da presentare all'assemblea il mattino seguente.

I quattro gruppi hanno focalizzato la loro attenzione su:

1. Relazione del Commissariato Centrale
2. Branche
3. Coeducazione
4. Stampa.

1° gruppo

Il gruppo di lavoro sulla relazione del Commissariato Centrale — molto numeroso — ha realizzato una discussione al termine della quale ha deciso di dividersi in due parti per elaborare due diversi documenti, in uno dei quali si sarebbe approfondita la proposta di lavoro di base (quartiere, territorio etc.), nell'altro si sarebbe cercato di esplicitare motivazioni e metodologia della proposta educativa AGI.

I due documenti, le cui « scalette » erano state discusse e accettate in comune, vengono presentati all'Assemblea e proposti al dibattito. Questo si svolge su due linee:

— una vede i due documenti in antitesi;

— l'altra vede i due documenti in posizione di reciproca integrazione.

Coloro che vedono i due documenti in antitesi basano le loro affermazioni sui seguenti punti:

a) *persona e valori* - sembrano essere considerati in forma statica nel 2° documento ed in forma dinamica nel 1°;

b) *metodologia* - si afferma che essa resta libera nel 1° documento, in quanto si rifà esclusivamente all'analisi della realtà locale, e che appare fissa e assolutizzata nel 2° documento;

c) *individuo* - è considerato esclusivamente se immerso in una realtà ambientale nel 1° documento, mentre nel 2° esso appare considerato isolatamente dal contesto, come un'astrazione;

d) *contenuto* - si giudica il 1° documento una proposta operativa concreta e il 2° una enunciazione teorica e irrealizzabile;

e) *ideologia di base* - si afferma che il 1° documento si basa su un'ideologia marxista allo stesso modo in cui il 2° parte da una ideologia liberale.

Coloro che considerano i due documenti in posizione di integrazione reciproca, motivano le loro affermazioni come segue:

a) *rifiuto di qualsiasi integrismo* - le esigenze di purezza, di rigore, sia su una linea ideologica che metodologica, portano inevitabilmente ad un frazionamento progressivo, che si verifica anche all'interno dei gruppi che credevano di essere d'accordo;

b) *accettazione di pluralismo e pluralità di motivazioni* - se si accettano diverse realtà di base e diverse motivazioni di una scelta educativa, non si capisce perché non si dovrebbero accet-

tare espressioni e linee diverse anche a livello associativo;

c) *unica sollecitudine* - ambedue i documenti esprimono la stessa preoccupazione di evitare intemperanze ed estremismi che potrebbero portare da una parte ad un vuoto metodologico e dall'altra a dei canoni fissi e imprescindibili;

d) *falsa contrapposizione* - nessuna azione educativa è mai avulsa dalla realtà, in quanto il soggetto vive in ambienti diversi e il suo stesso passaggio dall'uno all'altro determina una circolarità di sollecitazioni ed esperienze.

Emerge la necessità di raggiungere una certa chiarezza ed esprimersi con franchezza sui seguenti punti, accettando o rifiutando l'uno o l'altro o ambedue i documenti proposti:

— riteniamo valido o no il metodo scout?

— è possibile per un educatore essere continuamente creativo, inventare continuamente il « modo » della propria azione educativa, se non ha dei criteri metodologici di base ai quali fare riferimento e sui quali confrontare quanto propone?

— è accettabile raggiungere sufficiente chiarezza sul piano operativo, su quanto si intende fare, se non esiste altrettanta chiarezza sul piano ideologico, cioè delle scelte che devono motivare l'azione?

— è ragionevole, nella nostra situazione attuale, giungere alla scelta di una posizione definitiva, con conseguente esclusione di coloro che non sono in grado di accettarla?

— è possibile d'altronde offrire un vero servizio di appoggio alle capo, se le scelte ideologiche sono diverse e quin-

di producono sollecitazioni diverse e a volte nettamente contrastanti?

— è pensabile che una associazione nella quale confluiscono tante diverse realtà di base con istanze ed esigenze diversissime, segua una linea sufficientemente unitaria?

Nel corso del dibattito si sono anche avuti dei richiami espliciti a riportarsi ad alcune realtà che sembravano vanificarsi nel frazionamento del discorso:

— richiamo al significato del metodo come ricchezza globale dello scautismo e qui dell'AGI, al di sopra di quelle che possono essere le applicazioni specifiche nelle branche;

— richiamo a non farsi prendere dall'entusiasmo per certe mode correnti e ricorrenti nella nostra società, come lo psicologismo, il sociologismo, etc., a svantaggio della sintesi educativa;

— richiamo all'attenzione alle reali esigenze delle ragazzine, evitando il pericolo di concentrarsi su quelle che possono essere le nostre proiezioni di tali esigenze;

— richiamo alla fiducia nella possibilità di azione delle Comunità Capi negli ambienti in cui operano.

— richiamo alla necessità di chiarire cosa significa scelta politica per evitare confusione e possibili strumentalizzazioni dei gruppi alla base.

Il dibattito conduce alla proposta di mettere in votazione unica le due mozioni — alle quali vengono apportati lievi emendamenti — precedute da una breve introduzione che chiarisca i motivi per i quali ambedue le mozioni vengono assunte dall'assemblea.

La proposta viene accolta, i documenti vengono approvati a grande maggioranza nella stesura che si legge qui di seguito:

documento 1° gruppo (relazione commissariato centrale)

Preso atto che a livello associativo sussistono una serie di motivazioni che pure in larga maggioranza fanno riferimento a scelte politiche sufficientemente omogenee,

preso atto che, pur nella convinzione comune sulla fondamentale caratterizzazione scout dell'associazione e della necessità di strumenti educativi coerenti coi valori cui si fa riferimento,

esistono sfumature diversamente accentuate sul grado di formalizzazione che questi strumenti devono rivestire,

coscienti inoltre dell'approfondimento e della sperimentazione che le mozioni del gruppo 1 richiedono,

si chiede che esse non vengano votate in alternativa.

(approvato: 40 voti favorevoli - 15 contrari - 15 astenuti)

Un'azione educativa globale, come quella che l'AGI si propone, deve considerare la persona nella sua concreta e dinamica realtà, e quindi nei rapporti di interazione che la legano all'ambiente sociale in cui vive.

Questo rapporto di azione reciproca uomo-struttura, pur assumendo aspetti diversi nelle diverse situazioni locali, è sempre manifestazione delle contraddizioni fondamentali della nostra società.

Ne consegue che l'azione educativa deve porsi come uno degli scopi fondamentali la presa di coscienza di quei condizionamenti sociali che bloccano la crescita della persona e della comunità, e la proposta di valori alternativi.

Per concretizzare queste premesse e le affermazioni contenute nella mozione socio-politica, riteniamo necessario che l'Associazione, a livello di base e nelle sue scelte operative tenda a far propri i problemi della realtà locale (quartiere, zona rurale, paese) in cui opera.

Ciò significa che una Comunità Capi sviluppi attenzione e conoscenza dell'ambito territoriale in cui è inserita e arrivi a concepire la propria attività come servizio educativo all'interno di quella determinata realtà.

Questa prospettiva offre alcune possibilità significative:

a) i ragazzi si riconoscono nelle unità le cui proposte rispondono direttamente alle esigenze che derivano loro dall'ambiente in cui vivono;

b) le Capo realizzano in modo più incisivo il loro servizio, comprendendone appieno la portata sociale e politica;

c) poiché si vive a diretto contatto coi problemi dell'ambiente in cui i ragazzi vivono, si rendono necessari collegamenti e collaborazioni con altri gruppi e strutture e servizi. Questo offre occasione di arricchimento e di maggiore incidenza, senza snaturare le caratteristiche educative dell'unità.

Queste indicazioni si pongono come una possibilità di canalizzare e di approfondire quanto l'AGI è venuta maturando in questi anni; non si tratta quindi di una improvvisa rottura col passato, ma di una ipotesi di lavoro, già sperimentata da alcuni gruppi, che proponiamo alle comunità capi, rispettando i tempi e i modi che riterranno opportuni.

Quanto alla metodologia di lavoro rispetto all'analisi e al collegamento con la realtà locale una prima importante indicazione nascerà dal confronto della Comunità Capi e delle singole unità coi problemi dei ragazzi che vivono nella stessa realtà locale.

Ulteriori implicazioni metodologiche dovranno essere ricercate sia dalle sperimentazioni delle Comunità Capi, sia da un gruppo di lavoro che il Consiglio Generale potrà istituire.

Il Consiglio Generale 1972 afferma che l'azione educativa dell'AGI può realizzarsi solamente se prende coscienza della concreta situazione socio-politica in cui cammina e adegua a questa realtà la sua metodologia e i suoi mezzi.

Perciò stabilisce così le sue linee operative:

1. ANALISI DELLA SOCIETA'

Nell'analizzare la situazione concreta, notiamo che, oggi come ieri, l'assurdità delle condizioni esistenziali dell'uomo nasce da una serie di contraddizioni di ordine sociale, dove i poteri economici, culturali, politici e anche religiosi, tendono ad asservire l'uomo e a reprimere lo slancio verso la libertà e che facendo leva sulle limitazioni psicologiche e fisiche tendono a rinchiudere l'individuo in se stesso in una apparente tranquillità nella quale riemergono l'istinto gregario, l'egoismo, ecc.

Tenendo presente tutto questo, vogliamo affermare la nostra fede nella creatività della persona, proiettata verso l'infinito, alla ricerca di una realizzazione totale di sé, rompendo quindi i determinismi che incessantemente la avvolgono.

2. ASSUNZIONE DI UN PROGETTO EDUCATIVO

Questa scelta fondamentale dell'uomo e per l'uomo, aperto verso l'infinito, si traduce, come cristiani, nella fede in Cristo, misura infinita del nostro ideale umano e garanzia di salvezza del nostro impegno storico.

Nell'affermare quindi il valore dell'educazione intendiamo esplicitarne i seguenti fondamenti:

a) l'educazione è un diritto-dovere che prescinde da situazioni contingenti e che trova la sua ragione di porsi nella perfettibilità della persona e quindi nella fiducia verso l'uomo e l'umanità che da ciascuno è costruita e condizionata;

b) l'educazione è una azione urgente e perenne volta alla liberazione e alla crescita della persona, e situata in un contesto di relazionalità tra persone e tra persona e ambiente;

c) è un processo di coscientizzazione che mette la persona in grado di cogliere criticamente la propria verità nel rapporto con gli altri e nel contesto sociale concreto.

Tale percezione porta a capire la fondamentale esigenza dell'uomo a uscire da sé verso gli altri, accettati nella loro dignità, uguale per tutti senza discriminazioni.

Simile interpretazione viene garantita e resa possibile nella realtà anche dal messaggio di Cristo: nelle sue parole e nella sua vita insegna che l'amore è la nuova e l'unica legge dell'uomo.

Si arriverà così alla educazione cristiana che fa percepire il senso della propria persona e il proprio posto nel mondo secondo il piano di Dio, e quindi la necessità della propria continua conversione e della trasformazione della società nella visuale del Regno di Dio.

3. AZIONE DI BASE E DIMENSIONE ASSOCIATIVA

Un'azione educativa così concepita deve necessariamente essere ancorata all'ambiente (territorio, quartiere,.....) e cogliere in primo luogo il rapporto tra i problemi locali e le istanze delle persone che li vivono.

Questo lavoro per altro non può essere realizzato da parte dei singoli: è un gruppo di educatori (Comunità Capi) che, unito da scelte ideologiche e metodologiche omogenee, in collaborazione con altre forze educative presenti, realizza localmente una proposta di crescita.

Per la dinamicità di questa azione è però necessaria una verifica, un confronto e una interazione con altri gruppi che vivono la medesima metodologia.

Per poter attuare una efficace azione di base a livello di territorio occorre una struttura che assicuri la preparazione dei Capi secondo le scelte ideologiche e metodologiche derivanti da una analisi di una realtà più vasta.

Il lavoro educativo lega così gruppo e gruppo sino a livello nazionale e internazionale.

La vita associativa non è quindi un legame giuridico, ma una concreta necessità di superamento del proprio limite educativo.

4. SCELTA METODOLOGICA

Abbiamo scelto il metodo scout in quanto di fatto coglie la persona nella sua globalità:

- la coglie non solamente come individuo, ma inserita nelle realtà degli altri e dell'ambiente storico e naturale;
- la vede in una prospettiva di progressione che stimola attraverso la valorizzazione delle capacità naturali e delle competenze e la continua attenzione al superamento dei limiti (spirito della strada);
- interpreta l'azione educativa in chiave ottimistica (speranza cristiana) sia nel senso della fiducia nell'uomo che nel valore di agire per un risultato non immediato o che può apparire al momento irrealizzabile.

Questa prospettiva si realizza attraverso alcuni meccanismi educativi:

- a) vita di gruppo (sistema di squadriglia) che offre alla persona uno spazio di partecipazione e stimola alla responsabilizzazione;

b) vita all'aria aperta come momento di autenticità e di verifica concreta dei discorsi teorici acquisiti. Inoltre essa conduce a scoprire il rapporto di interdipendenza tra l'uomo e l'ambiente naturale, del cui equilibrio è responsabile; a divenire partecipe dell'evolversi della creazione, cioè del dovere di tramandare ciò che è stato ricevuto e che appartiene all'umanità di tutti i tempi;

c) proposta di mete graduate al ritmo di vita della persona e del gruppo e che si raggiungono attraverso esperienze concrete;

d) il gioco, l'avventura, la scoperta, il rischio che caratterizzano tutta la attività educativa e che concretamente si realizzano in modi differenti secondo le realtà diverse;

e) il servizio, per realizzare la partecipazione alla vita sociale, al fine di migliorarla in vista del bene comune; a questo si educa attraverso la conoscenza della realtà sociale confrontata con gli ideali che propone e attraverso l'azione concreta iniziata nel favore e nella buona azione, e portata fino a comprometersi in modo continuativo.

Così la metodologia scout, sempre rinnovata e riscoperta nella concretezza delle diverse istanze educative attraverso una metodologia di base, crea una realtà di convivenza umana già in linea con il messaggio cristiano e diventa il terreno pronto all'annuncio esplicito di Cristo, della sua parola e della sua presenza.

5. MOTIVAZIONE AL SERVIZIO EDUCATIVO

A) Questa azione educativa che non si limita al trapasso di nozioni o modi di essere e di fare, ma stimola ciascuna persona a cogliersi nella sua realtà più globale, e quindi a capirsi e confrontarsi con l'ambiente in cui di fatto è inserita, abituando ad una continua lettura critica di sé e dell'ambiente, acquista un vero valore politico.

Nel rispetto della gradualità di acquisizione di ciascuna persona, e quindi con dei limiti di tempo e di spazio decisamente non definibili, crea una situazione alternativa al sistema sociale.

Tale alternativa non è solamente a livello di giudizio, ma tende ad essere una realtà nella dinamica del gruppo educativo, che vuole strutturarsi già come un nuovo modo di realizzare la convivenza umana, il rapporto tra persone e cose, la libertà e la creatività della persona per la propria crescita e per il bene comune.

B) All'interno del gruppo l'educatore è presente in posizione di animatore del gruppo stesso e quindi il suo compito specifico sarà quello di creare i presupposti perché ciascuna persona « faccia gruppo » e partecipi pienamente di ogni momento della sua vita, portandovi se stessa in modo originale e autentico, e non esprimendo una mistificazione di sé ad uso e consumo degli altri.

L'educatore porta infatti nel gruppo una sua chiarezza di intenti che nasce dalla visione che ha dell'uomo e dei suoi bisogni reali.

Questa visione acquista tanto più significato, in quanto è inserita in un con-

testo cristiano che riconosce l'uomo figlio di Dio, creato a sua immagine e somiglianza, e inserito in un progetto di realizzazione di salvezza.

Un educatore ha chiaro tutto ciò e si pone di conseguenza a servizio di altri più piccoli, perché anche essi scoprano la verità dell'uomo e i suoi fini.

Non va sottovalutato però il fatto che l'educatore, essendo più adulto, viene a trovarsi in una posizione di privilegio e di superiorità nei confronti degli altri membri: ne viene il rischio che diventi il modello fisso, statico, al quale si conforma tutto il gruppo. Ma la sua stessa partecipazione effettiva alla vita del gruppo esercita una funzione di autocritica e garantisce una corretta posizione di educatore-animatore.

6. PROPOSTA CRISTIANA

Il processo educativo che si svolge nell'AGI attraverso la vita delle Unità animate dalle rispettive Comunità Capi e collegate in collaborazione sempre più vasta nelle strutture associative, è assunto dalla Gerarchia della Chiesa come un processo di educazione cattolica secondo metodi e modalità proprie di questa Associazione laicale.

Questo fatto che si fonda sulla esplicita scelta dell'AGI stessa — confermata anche nel C.G. conseguente all'ANC '71 — di volersi definire cristiana, non viene ad essere una etichetta o una imposizione, ma solamente il riconoscimento di una qualificazione che, nonostante difficoltà e perplessità l'Associazione sta realizzando.

Il cristiano che si fa « giudicare » dalla Parola di Dio, e si converte, porta nel mondo questo giudizio e ad esso conforma le sue attività. In base a questa Parola, non tutte le mete e le istanze mondane sono da accettarsi e da servirsi, non tutte le modalità « politiche » di decisione e azione sono da condividersi e da usarsi (B-L).

L'AGI non intende fare chiesuole nelle sue Unità, ma delle vive comunità cristiane di passaggio verso appartenenze e partecipazioni a più ampie comunità di Chiesa.

« La vita dell'Unità è mediazione alla vita della Chiesa cattolica, come luogo in cui si assimila il Regno di Dio attraverso la vita liturgica sacramentale e come segno tra i popoli del Regno di Dio, assumendone tutti i compiti di testimonianza e di professione.

Tenendosi lontana da ogni tentazione teocratica e di integralismo agisce stando sempre dalla parte dei poveri, degli umili, dei piccoli, con lo sguardo fisso al compimento finale del Regno nella Resurrezione.

Il cammino dell'AGI è quindi Route ecumenica di resurrezione, per una progressiva trasformazione dell'uomo, adesso e qui, e la sua completa realizzazione nel regno dei cieli » (M.C.).

*(i 2 documenti sono stati votati insieme ed hanno ottenuto:
46 voti favorevoli - 5 contrari - 16 astenuti)*

2° gruppo

Viene letta la mozione preparata la sera precedente da un gruppo di lavoro.

A) *Acquisiamo la relazione delle branche nella misura in cui rispecchiano la loro situazione attuale e si situano in una prospettiva di ricerca.*

B) *Alla luce di tali relazioni, identifichiamo la seguente scelta:*

— *prendiamo coscienza che l'educazione non può essere avulsa dalla realtà e non può essere un fatto individualistico.*

Questo ci fa scegliere un:

1) *Progetto educativo che porti la persona a poter realizzare:*

— *analisi - presa di coscienza - liberazione;*

— *impegno - partecipazione; il tutto vivificato dal Messaggio Evangelico.*

2) *Come concretizzare questo progetto educativo attraverso:*

— *vita di gruppo, nel rispetto dei tempi di crescita e della libera espressione di ciascuno;*

— *assunzione della realtà e incidenza su di essa.*

Queste due scelte garantiscono la continuità del discorso educativo delle tre branche.

Ritenendo qualificanti per l'AGI queste due scelte, crediamo che:

3) *I mezzi debbano essere provvisori e non generalizzabili. Partendo*

da queste scelte e dalla realtà in cui le ragazze vivono, ogni capo può verificare per la sua unità la rispondenza dei mezzi già sperimentati nell'AGI o la necessità di inventarne dei nuovi.

Per non cadere in una forma di improvvisazione — facile conseguenza dell'isolamento — e per aiutare le capo in questo lavoro, riteniamo essenziale:

4) *L'incontro e il confronto dei capi a tutti i livelli.*

Per mezzi intendiamo:

sestiglie - sistema di squadriglia - gruppi di interesse - gare - tappe - inchieste - pesca subacquea - route - vita all'aperto - divisa - etc.

Si apre il dibattito, e si delinea, un discorso su tre punti:

a) *tra le Capo e il lavoro delle Sq. Naz. c'è un distacco notevole;*

b) *il modo con cui si parla della metodologia scaut e dei suoi mezzi sembra troppo negativo;*

c) *non si dà giusto spazio al valore della persona mentre questo è il punto fondamentale tanto più nella visuale cristiana dell'educazione.*

Soprattutto sul punto b) si insiste nel sottolineare che non si può negare una metodologia tipica dello scautismo, alla quale rifarci per aggiornare via via i mezzi che la realizzano, sia alla realtà sociale nella quale si vive, sia alle persone singole che fanno parte delle tre Branche.

D'altra parte, si fa notare che per compiere un'analisi, è sempre necessario

un criterio, un progetto, una prospettiva in base ai quali si qualifica l'analisi stessa.

Si vuole cioè chiarire se c'è e quale è il punto o i punti sui quali l'Associazione converge e si ritrova.

A queste osservazioni, rispondono le incaricate delle Branche, mettendo in luce alcuni punti:

— il tentativo continuo, a prezzo di non piccole fatiche, di raggiungere il maggior numero di Capi, anche se i risultati sono poco confortanti: su questo dato ci si dovrebbe interrogare tutti, per individuarne le cause reali. Perciò, esse rifiutano di essere definite come « un gruppo qualificato di Capo », come viene detto in una mozione nuova proposta durante il dibattito stesso (cfr. nota): credono di essere qualcosa di più, e cioè rappresentative delle Capo;

— il fatto di scegliere una « metodologia non strutturata » significa che come metodo si intende la « vita di gruppo, nel rispetto dei ritmi di crescita, libera espressione di ciascuno, assunzione della realtà e incidenza in essa ». Riguardo ai mezzi, si afferma che non è qualificante il fatto di usare per es. la Squadriglia o le sestiglie oppure no;

— tutto il metodo e le analisi dei mezzi educativi si trovano nel rapporto di gruppo, attraverso il quale la persona si realizza. Le Branche vogliono pas-

sare da « un metodo uguale per tutti anche se suscettibile di evoluzione, però chiaro e preciso, a dei mezzi legati più alla realtà delle persone e del loro ambiente ».

D'altra parte, il lavoro delle Sq. Naz. di questi ultimi tre anni, documentato dagli incontri nazionali, ha attentamente esaminato i mezzi propri dello scautismo alla luce delle esperienze in atto, elaborando via via delle tematiche proprie su questi stessi mezzi.

Anche la preoccupazione della crescita personale entra nel lavoro che si sta svolgendo, perché essa si verifica proprio attraverso l'analisi, e l'impegno chiaramente vivificato dal messaggio evangelico.

L'andamento del dibattito, però, crea nelle persone responsabili delle Sq. Naz. l'impressione che si voglia « buttare a mare tutto il loro lavoro », e che si dia a loro tutta la colpa della situazione presente di difficoltà e di confusione nell'AGI.

Perciò, una mozione d'ordine di Maria Laura chiede di riaprire il *dibattito sulla relazione delle Branche*: essa viene accettata e si passa subito alla discussione.

Ritornano i temi della rappresentatività effettiva delle Sq. Naz. e della metodologia non strutturata.

Da una parte (ed entra nella discussione anche qualche membro dell'ASCI), si insiste nel sottolineare l'as-

Nota: « Acquisiamo la relazione delle Branche come risultato del lavoro di ricerca di un gruppo qualificato di Capo, il cui contenuto richiede di essere ulteriormente approfondito prima di essere proposto all'Associazione ».

senteismo delle Capo al lavoro delle Branche, che quindi diventa un lavoro di vertice, e nel chiedere:

— maggiore comprensione della situazione reale delle Capo troppo giovani, assai sprovvedute, e non aiutate di fatto nel loro compito educativo;

— maggiore attenzione alla metodologia scout come punto di riferimento per un discorso sempre rinnovato sulla educazione.

Dall'altra parte (responsabili delle Sq. Naz. e Maria Laura) si continua a ripetere che:

— non si vuole ridurre l'azione educativa a una ripetizione di ricette scout, né al mantenimento dell'Associazione come gruppo chiuso che gira attorno a se stesso, e diventa fine al quale le persone sono dei mezzi: si ripete che in fondo « non esistono mezzi tipici dello Scouting né mezzi qualificanti l'Associazione »;

— la stampa (si parla della « Guida ») vuole offrire dei mezzi stimolanti che portino le Guide a guardarsi attorno e a impostare l'attività di Riparto non partendo a priori dalle tecniche, e perciò affronta discorsi di vita e non discorsi associativi;

— le Branche vogliono lasciare spazio alla libera espressione e alla libera scelta degli orientamenti proposti,

e quindi non parlano più dei mezzi propri dello Scouting in modo preciso, ma fanno anche altre proposte (un esempio è la legge, costruita da ciascun gruppo e non proposta dall'esterno);

— la proposta dei documenti delle tre Branche va presa in spirito dialettico e non dogmatico, per stimolare chi lavora nelle Unità a prendere coscienza dei problemi della realtà concreta dei bambini e non a imporre loro dei sentieri già tracciati (un esempio è il simbolismo della Branca Coccinelle che non aveva nessuna attinenza con la realtà e che era una sovrastruttura ostacolante la creatività delle persone).

Alcuni interventi esprimono la persuasione che nella Associazione ci sia un contrasto insanabile tra l'azione delle Squadriglie Nazionali e le altre strutture: queste ultime vengono giudicate come estremamente legate alle tradizioni, ai cosiddetti valori scout e quindi al sistema sociale attuale, mentre le prime si sentono soffocate e bloccate. Maria Laura chiede quindi la votazione globale sulle tre relazioni delle Branche, come voto di fiducia sull'operato delle responsabili. Il voto è favorevole: 46 pro.

Si procede alla votazione del documento sulle branche che risulta dal testo del gruppo, al quale sono stati apportati alcune aggiunte ed emendamenti:

documento 2° gruppo (branche)

A) Acquisiamo la relazione delle Branche nella misura in cui rispecchiano il lavoro svolto dalle Squadriglie Nazionali e si situano in una prospettiva di ricerca.

B) Anche alla luce delle mozioni precedentemente approvate, identifichiamo la seguente scelta per il lavoro delle Branche:

- prendiamo coscienza che l'educazione non può essere avulsa dalla realtà; è sempre un'educazione personale; non può mai essere un fatto individualistico.

Questo ci fa scegliere

1) Un progetto educativo che porti la persona a poter realizzare: analisi - presa di coscienza - liberazione - impegno - partecipazione - crescita personale.

Questo cammino di liberazione viene fatto alla luce della Parola di Dio ed è preparazione alla venuta del suo Regno di pace e di giustizia.

2) Una concretizzazione di questo progetto educativo attraverso:

- vita di gruppo nel rispetto dei tempi di crescita e della libera espressione di ciascuno;

- assunzione della realtà e incidenza su di essa;

- esperienze di vita alternative all'ambiente in cui le persone vivono, quali per esempio possono essere offerte dalla vita all'aperto.

Queste tre scelte garantiscono la continuità del discorso educativo delle tre Branche.

Ritenendo qualificanti per l'AGI queste tre scelte, crediamo che gli aspetti fondamentali del metodo debbano essere continuamente valutati e confrontati col mutare delle situazioni sociali e culturali.

(Per aspetti fondamentali del metodo intendiamo oggi quelli contenuti nella parte 4 del primo documento approvato)

3) I mezzi debbono essere provvisori e non generalizzabili (per mezzi intendiamo: sestiglie - sistema di squadriglia - gruppi di interesse - gare - inchieste - route - divisa - etc.).

Partendo da queste scelte e dalla realtà in cui le ragazze vivono, ogni Capo può verificare per la sua Unità la rispondenza di mezzi già sperimentati nell'AGI o la necessità di inventarne dei nuovi.

Per non cadere in una forma di improvvisazione — facile conseguenza dell'isolamento — e per aiutare le Capo in questo lavoro, riteniamo essenziale:

4) l'incontro e il confronto dei Capi a tutti i livelli e soprattutto un intenso lavoro nel campo della F.C. che diventa così il momento di sintesi delle esperienze di ogni Brancha.

(documento approvato con 42 voti favorevoli - 2 contrari - 27 astenuti).

formazione capi

Viene quindi deciso di passare alla discussione di una mozione relativa alla Formazione Capi, presentata da un gruppo autonomo.

Appena letta la mozione, Pina Gini presenta una mozione d'ordine con la quale si chiede di aprire il dibattito sui campi scuola. Ella infatti ritiene di esprimere le perplessità delle persone che si sono impegnate ad animare i campi scuola di II formazione della prossima estate, di fronte al documento del gruppo I appena votato. Sembra loro infatti che il modo previsto di realizzare tali campi, partendo cioè dalle esperienze delle partecipanti, non sia in linea con quanto votato e al tempo stesso esse non ritengono di poter cambiare impostazione.

Nel breve dibattito che segue, tutti gli interventi tendono a sollevare i futuri staff dalle perplessità emerse, mettendo in evidenza che già da anni si segue la linea delle esperienze e che l'AGI non è affatto contraria; che ogni staff scopre con le partecipanti il modo di gestire il campo e che ciò di cui si deve tener conto sono le linee emerse al Consiglio Generale; che il C.G. ha

appena votato la fiducia sull'operato delle Squadriglie Nazionali; che i campi di I formazione sono un buon esempio di educazione non strutturata perchè creano il programma sulla base delle esigenze delle scolte presenti e che non esiste questa grande differenza di impostazione. Alla luce di quanto esposto le preoccupazioni sembrano superate.

Le persone che saranno elette come Commissarie di Branca assumeranno il compito di fare, con tutto il Commissariato Centrale quelle variazioni che si renderanno opportune.

La mozione d'ordine viene quindi respinta con 35 voti contrari.

Nella breve discussione sulla mozione Formazione Capi si sottolinea la necessità di collaborazione da parte delle Regioni.

Viene proposto un emendamento tendente a chiarire che la F.C. vuole porsi come servizio anche alle Branche, e non come leadership di tutte le iniziative indirizzate alla formazione delle Capo. Lo emendamento è accolto.

La mozione che segue è approvata a grande maggioranza.

Il Consiglio Generale A.G.I. 1972

— accoglie nella sua totalità la relazione della Formazione Capi;

— afferma che il significato fondamentale di tutte le strutture A.G.I. si riconosce nella formazione permanente dei Capi. Questo significa che, mentre scegliamo un modo di essere associazione, vogliamo escludere ogni settorialismo tra vari livelli o tra specializzazioni dello stesso livello. Solo in funzione di coordinamento e di studio di meccanismi educativi si giustifica l'esistenza di un settore specifico con l'etichetta F.C. — oltre che, episodicamente, come appoggio a momenti particolari dell'iter dei capi, che non possano, in alcuni tempi o luoghi, essere forniti dalle altre strutture.

Confermata la validità della formula attuale dell'équipe:

— Impegna le regioni o strutture analoghe, ad animare sia le fasi preparatorie dell'iter formativo dei capi (mozione F.C. del C.G. '71) sia le comunità capi, in stretta collaborazione con l'équipe;

— impegna le branche ad iniziare un collegamento diretto delle sq. nazionali con l'équipe F.C. perché il suo servizio sia funzionale alle esigenze delle Branche e delle capo rivestendo soprattutto funzione di coordinamento, ad es. fra i campi di I e II formazione in una linea di unitarietà.

(mozione approvata a grande maggioranza)

Viene quindi presentata e motivata una mozione del Lazio sui Capi adulti che viene approvata senza discussione:

Riteniamo che l'Associazione debba affrontare il problema dei Capi adulti provenienti dall'esterno nella convinzione che le capacità educative non siano legate a dati anagrafici ma alla disponibilità delle persone.

Chiediamo quindi che la Formazione Capi dell'AGI e dell'ASCI unite, studino e offrano occasioni di formazione per adulti interessati ad un servizio educativo.

(mozione approvata a grande maggioranza)

Claudia Conti per l'équipe fede presenta una raccomandazione sulla formazione degli A.E., nella quale non sono

previsti tempi di attuazione, proprio perché si tratta di una raccomandazione:

Riteniamo che l'A.E. debba inserirsi completamente nelle comunità di Cerchio, di Riparto e di Fuoco.

Quindi proponiamo di:

a) tendere all'abolizione dei Campi Scuola per soli A.E. onde non venga ad approfondirsi il solco che troppo spesso separa l'Assistente dalle Capo (come amministratore del sacro — come « esperto di fede » ecc.);

b) promuovere invece la loro partecipazione ai Campi Scuola, principalmente quelli di II Formazione, ove, pur avendo spazio e tempo per approfondire temi di loro specifica pertinenza, possano meglio inserirsi nella comune problematica del lavoro educativo.

(raccomandazione accolta con la quasi unanimità)

coeducazione

Sul tema della Coeducazione vengono proposte all'attenzione dell'assemblea 3 mozioni:

1 presentata dal Lazio prima del Consiglio Generale;

1 presentata nel corso del Consiglio Generale;

1 presentata dal gruppo di lavoro sul tema, riunitosi la sera precedente.

Le due prime mozioni vengono ritirate dai gruppi che le avevano presentate e che trovano soddisfacente la proposta del gruppo di lavoro.

Viene quindi messa ai voti la seguente mozione:

Il Consiglio Generale dell'AGI 1972, sulla base delle riflessioni e delle scelte delle Assemblee Regionali e Consigli Generali precedenti, riafferma la sua attenzione alla ricerca di quegli strumenti che consentono la formulazione di una proposta educativa il più possibile in sintonia con i bisogni reali dell'infanzia, dell'adolescenza e della gioventù di oggi.

In particolare ritiene necessario continuare questa ricerca insieme all'ASCI, nella misura in cui essa manifesta la stessa volontà di ricerca per la natura globale della proposta educativa che vogliamo fare, partendo da analisi più differenziate, articolate e complete.

Ritiene inoltre che la realizzazione di ambienti misti nelle varie situazioni locali è problema conseguenziale a quello della collocazione del movimento scout — nel suo complesso — nella realtà sociale e politica italiana, e non va quindi impostato sulla base di maggiori o minori « esigenze di coeducazione della base » la cui affermazione è molto diversa da regione a regione.

Per questo il Consiglio Generale ritiene indilazionabile una assunzione comune di responsabilità da parte delle due Associazioni;
fa propria quindi, come piattaforma di lavoro, la mozione approvata dall'ASCI nel Consiglio Generale 1972, pur ritenendola insufficiente per quanto riguarda:

- 1) le responsabilità precise dei Commissariati Centrali;
- 2) l'indicazione delle linee operative che urgentemente debbono essere approntate;
- 3) l'esigenza di fusione del Consiglio Generale come momento decisionale.

Ritiene quindi che questi debbano essere i temi sui quali si convocano congiuntamente i due Consigli Generali per il prossimo 3 giugno.

(mozione approvata con 54 voti favorevoli - 12 astenuti).

stampa

Viene presentata la mozione preparata la sera precedente dal gruppo di lavoro sul tema. Nel dibattito che segue viene chiarito il concetto di pubblicazioni di metodologia generale, dato che gli estensori della mozione intendono con esso quelle pubblicazioni che sono valide per tutti i capi, indipendentemente dalla branca nella quale operano (ad es.: un quaderno sul valore educativo del contatto con la natura,

che raccogliesse il frutto di alcuni studi dell'équipe natura) e vengono superate alcune perplessità di collaborazione con l'ASCI.

Si propone infatti di cambiare un paragrafo della mozione originaria auspicando la realizzazione di giornali unici per branche parallele.

La mozione così emendata viene messa ai voti:

Il Consiglio Generale AGI 1972, considerando la stampa associativa un valido e insostituibile strumento di informazione e formazione, che giustifica un forte impegno a livello nazionale,

1) riafferma che la responsabilità dei singoli giornali di branca è affidata alle rispettive squadriglie nazionali e quindi in particolare alla Commissaria Centrale di branca.

E' evidente che i contenuti dei giornali sono l'espressione delle scelte educative delle branche, ma che vanno inseriti dalle singole capo nel contesto della proposta educativa che si realizza nell'unità.

Per questo *chiede* alle squadriglie nazionali di branca di intervenire attraverso la stampa periodica delle capo, allo scopo di aiutare queste ultime ad utilizzare concretamente ciascun numero del giornale.

Inoltre auspica un intervento critico delle capo sui contenuti dei giornali e sulla esperienza di utilizzazione nelle unità.

2) in risposta all'esigenza delle capo di disporre di sussidi validi per svolgere adeguatamente il loro servizio, *chiede* che vengano realizzate al più presto:

a) pubblicazioni specifiche di branca, così come annunciato dalle squadriglie nazionali,

b) pubblicazioni di metodologia generale.

Per quanto riguarda le pubblicazioni di branca ritiene auspicabile che queste siano verificate da gruppi di composizione più variata che le squadriglie nazionali; per le pubblicazioni di metodologia generale può essere studiata la opportunità di realizzarle in collaborazione con l'ASCI.

3) approva la fusione del giornale dei capi AGI e ASCI e la sua impostazione attuale,

propone di studiare la possibilità di realizzazione di una stampa periodica unificata per branche parallele.

4) enuclea i compiti specifici della Commissaria Stampa — in quanto membro del Commissariato Centrale — come segue:

a) essere responsabile della realizzazione della stampa periodica e non periodica per le capo dell'AGI;

b) realizzare il necessario coordinamento dei giornali di branca.

(*Mozione approvata con 53 voti favorevoli - 10 astenuti*).

Viene quindi proposta alla discussione una mozione per l'abolizione della rivista « Confronti ».

Nella discussione viene messa in evidenza l'esigenza di un « qualcosa » diretto alle famiglie, ma che sia fatto bene e che dia loro la possibilità di intervenire e di confrontarsi, cosa che è impossibile con una pubblicazione discontinua e con frequenza annuale.

Da parte ASCI si precisa che quella Associazione di fronte ad una mozio-

ne analoga ha deciso di fare ancora un tentativo, e che di questo è stato incaricato il Centrale.

Si propone la stessa soluzione per l'AGI, pur tenendo presente che le nostre forze sono limitate e che piuttosto che tirare avanti stancamente è meglio abolire la rivista.

La mozione viene proposta per una votazione orientativa ed ha i seguenti risultati: 33 favorevoli, 23 contrari, 11 astenuti.

« Considerato che, in circa quattro anni di vita, la rivista « Confronti » — esperienze educative al servizio dei genitori — non è riuscita ad assolvere al suo compito, data la precarietà e sporadicità della sua pubblicazione, le difficoltà redazionali, le difficoltà di collegamento con i discorsi portati avanti nelle due associazioni, ecc.;

considerato inoltre l'alto costo finanziario e di tempo che essa rappresenta; tenuta infine presente l'opportunità di una informazione e di un aggiornamento dei genitori circa i principali orientamenti pedagogici delle associazioni scout, con cui essi intendono avere una collaborazione educativa nei confronti dei propri figli;

si propone che:

a) la rivista trimestrale « Confronti » edita dall'ASCI e dall'AGI per i genitori venga soppressa;

b) si studi l'opportunità di fornire ai genitori, nella primavera di ciascun anno (in modo da assicurare l'invio della pubblicazione anche alle famiglie dei nuovi associati), un numero unico redatto a cura dei due Commissariati Centrali e che presenti appunto le principali linee di evoluzione pedagogica delle associazioni e di ciascuna branca, e faciliti il dialogo tra genitori e comunità capi locali ».

divise

Viene presentata la mozione che già era stata portata a conoscenza delle Consigliere Generali.

« Leggiamo nel mondo giovanile la tendenza al non-conformismo, l'insofferenza a tutto ciò che isola il singolo dagli altri evidenziando invece la sua appartenenza ad un gruppo ristretto, la ricerca di amicizia e di solidarietà: è conseguenza di ciò l'esigenza manifestata nei nostri gruppi di essere sempre più aperti ai bambini, agli adolescenti, ai giovani che essi incontrano; ci sembra anche dall'altra parte di ravvisare negli ultimi avvenimenti dell'associazione l'affermazione che l'Unità è un gruppo educativo in cui si lascia pieno spazio alla persona perché irripetibile e creativa; crediamo allora opportuno che l'AGI esprima la sua capacità di ascolto e di apertura a tutti, abolendo la "divisa" nella sua attuale forma.

Sapendo che la divisa può avere il significato di appartenenza ad un gruppo (legame con le altre persone del gruppo) a certi livelli d'età (coccinelle), ma che può venire in seguito rifiutata come elemento discriminatore (guide e scolte), proponiamo che venga semplicemente ridotta ad un simbolo. Ci sembra corretto che la scelta di tali simboli sia demandata alle Sq. nazionali delle tre branche, che collegialmente tengano anche conto delle simbolizzazioni già avvenute nella prassi delle nostre Unità.

Con questa mozione sappiamo di creare alcune difficoltà finanziarie all'Associazione (vedere situazione divise e distintivi giacenti nei magazzini), ma di

compiere un atto congruo alle linee dell'AGI ed all'attuale momento politico dell'Italia ».

(Maria Laura Perotti)

Nel dibattito che segue emergono i seguenti punti:

— la divisa è un mezzo, e come tale sta alle singole capo proporre lo uso che ritengono opportuno;

— la divisa crea difficoltà in una educazione al non-conformismo. Un simbolo sarebbe più che sufficiente per indicare l'appartenenza ad un gruppo;

— la divisa non può essere abolita senza consultare i membri dell'Associazione;

— la divisa è prevista nei regolamenti dell'Associazione mondiale.

Viene messa ai voti la mozione che ottiene 27 voti favorevoli, 24 contrari e 12 astenuti, e quindi non è approvata.

Viene quindi proposto di consultare direttamente le Coccinelle, Guide, Scolte ma la proposta viene rigettata.

handicappate

Viene presentata una mozione del Lazio: nel dibattito che segue

— viene espressa la sfiducia della Comunità Capo per l'inserimento delle handicappate sul modo di fare dell'Agi rispetto a questo punto, poiché a loro avviso ci sono state nel corso degli anni molte affermazioni teoriche, forse dettate da un senso di pietà, ma poche prese di posizione concrete;

— viene fatto notare che i quadri intermedi potrebbero avere solo una funzione di stimolo, in quanto l'attuazione di quanto previsto nella mozione spetterebbe esclusivamente alle Comunità Capi locali, eventualmente collegate fra loro per meglio studiare il problema;

« Riteniamo che per realizzare l'inserimento delle handicappate nelle unità non siano sufficienti enunciazioni teoriche e di principio, ma occorre una azione di sensibilizzazione dei capi da realizzarsi a diversi livelli:

a) con regolari articoli sulla stampa associativa che riportino esperienze, interventi di esperti, ecc.

b) con l'affrontare le problematiche sia teoriche che pratiche inerenti a questo tema nei campi-scuola.

c) con un lavoro dei quadri intermedi che a livello di regione e di zona si preoccupino, oltre che di un lavoro di sensibilizzazione, di inserire le handicappate nelle unità e laddove questo sia impossibile di realizzare la più stretta collaborazione fra le unità esterne e quelle in istituto ».

(mozione approvata con 36 voti favorevoli, 3 contrari, 31 astenuti)

La discussione su questo argomento si è avuta dopo la mozione d'ordine sulle strutture, ma viene riportata qui per maggiore chiarezza.

— su domanda viene chiarito che l'interesse per questo problema è sempre rimasto limitato alle persone che per qualche motivo si sono trovate a lavorarci dentro, ma che non è mai stato assunto in toto dall'Agi, e che le Unità in istituti hanno generalmente vita breve, limitata alla disponibilità delle persone che le hanno animate al principio, perché i ceppi non provvedono al normale avvicendamento dei Capi;

— alcune Unità cominciano ad accogliere delle ragazze handicappate al proprio interno, senza più considerarle una cosa a parte.

Viene quindi messa ai voti la seguente mozione proposta dal Lazio:

strutture

Viene presentata da Annamaria Mezzaroma la seguente mozione d'ordine:

« Propongo che non venga posta in discussione la nuova proposta di strutture dell'AGI, data la opportunità di un approfondimento maggiore e di una verifica sperimentale a livello locale. La discussione pertanto dovrebbe essere rinviata al prossimo Consiglio Generale al quale le delegate dovrebbero portare una documentazione concreta delle loro esperienze. Chiedo quindi di passare immediatamente alle elezioni dei membri del Commissariato Centrale ».

Dopo alcuni interventi che tendono a mettere in evidenza: *a)* la difficoltà di procedere alle elezioni senza avere un minimo di base strutturale; *b)* il fatto che le proposte nascono già da una sperimentazione; *c)* alcune difficoltà procedurali nei riguardi dello Statuto AGI, la mozione d'ordine viene messa ai voti ed approvata con 37 voti favorevoli, 30 contrari e 3 astenuti.

Durante il dibattito una parte dell'assemblea si allontana, ed al rientro chiede di esaminare la possibilità di tornare su quanto deciso con la mozione d'ordine di Annamaria Mezzaroma in quanto:

1) la mancanza di qualsiasi forma di strutture determina attualmente:

a) la difficoltà di eleggere il nuovo Commissariato Centrale;

b) difficoltà di realizzare il metodo;

c) difficoltà di collaborazione con l'ASCI;

2) è stato cancellato un punto all'o.d.g. che era stato stabilito in un Consiglio Generale precedente.

Si decide dunque di procedere alla lettura delle proposte di struttura.

L'équipe presenta le proposte, sottolineando che:

a) la scelta fondamentale dell'AGI è la persona, che la proposta educativa vuole aiutare a crescere libera e responsabile (cfr. Mozione socio-politica dall'A.N.C.);

b) l'educazione non è un fatto isolato ma avviene in una interazione fra tutte le persone, e fra le persone e l'ambiente naturale in cui vivono;

c) in questo senso è chiaro che l'educazione non può avvenire per effetto di imposizioni: la non-direttività è il mezzo attraverso il quale si può realizzare una corretta proposta educativa;

d) l'assunzione cosciente del proprio posto nella comunità umana e quindi nel progetto di Dio sul mondo si realizza soltanto attraverso l'esercizio della corresponsabilità a tutte le età e a tutti i livelli, secondo le capacità di ciascuno, continuamente stimulate dal gruppo.

Perciò la proposta si basa su un lavoro di gruppo a tutti i livelli: come è impensabile l'educazione di una Coccinella isolata, così è inconcepibile, nella prospettiva precedentemente espressa, e in un contesto associativo che intende fare una proposta valida per un lungo arco di età, la figura della Capo isolata o della Commissaria che prende da sola le decisioni riguardanti la propria Regione o il proprio Settore.

1ª proposta

I punti chiave della proposta elaborata — divisa su tre livelli — sono:

— la Comunità Capi, nella quale si identifica la realtà « locale » dell'Associazione;

— l'Assemblea Regionale, nella quale le Capo portano le esperienze maturate nelle diverse Comunità ed esprimono la loro volontà di darsi tutti quei servizi che sono necessari alla loro crescita e al loro servizio di Capo;

— il Consiglio Generale, nel quale tutte le Capo partecipanti agli altri livelli sono presenti attraverso le delegate, dove lo scambio e la scelta delle linee da seguire assume importanza nazionale, sì da riuscire incisivo nella realtà educativa del Paese.

I documenti che si leggono ora sono:

1) la seconda proposta di struttura elaborata dall'équipe e nella quale sono stati conglobati la maggior parte degli emendamenti e delle proposte di aggiunte pervenute, in quanto rientrano nel disegno generale. Questo testo prevede una alternativa su due punti.

2) una proposta di strutture inviata da un gruppo, che essendo articolata in tutte le sue parti, non può essere considerata proposta di emendamento e che viene presentata così come è.

Si passa quindi alla lettura dei documenti:

L'AGI è un movimento educativo che si vale del metodo scout per contribuire alla crescita delle persone e si rivolge a tutte le ragazze dai 7-8 anni in su, senza distinzione alcuna.

Considerando l'educazione un fatto permanente e sociale, che coinvolge la persona per tutto l'arco della propria vita in rapporto con tutti gli altri, con le cose, con Dio, e che si realizza come autoeducazione, cioè come sviluppo delle proprie capacità attraverso la partecipazione attiva e impegnata alla vita della comunità umana, la stessa tensione educativa è fatta propria da tutti i membri, qualunque sia il tipo di impegno che essi hanno nell'Associazione.

Il fatto educativo avviene in forma di esperienza di vita in un gruppo, a misura dell'età e delle esigenze delle persone che lo compongono e secondo le finalità specifiche che il gruppo stesso si propone. Nel gruppo ciascuno è stimolato ad assumere la propria responsabilità nel contatto con gli altri, attraverso una graduale presa di coscienza delle proprie possibilità, uno sviluppo di esse ed un continuo sforzo di superamento dei propri limiti.

L'AGI è una associazione di membri che hanno in comune lo scopo dell'educazione: all'interno di essa si produce solo una differenziazione per funzioni, ma soprattutto una divisione del lavoro.

L'educazione per essere effettivamente liberante, non è realizzata con stimoli e proposte isolate, ma è conseguenza di un graduato e armonico operare.

L'AGI necessita dunque di una or-

ganizzazione specifica, cioè di un modo secondo il quale si imposta, su una molteplicità di parti, l'azione comune: per svolgere tale azione si rendono necessarie adeguate strutture.

Le relazioni tra le persone richiedono delle strutture di tipo sociale.

Nell'AGI, che è un fatto sociale, le strutture si identificano in gruppi di più persone che insieme svolgono determinati lavori.

L'AGI si basa sul lavoro di persone giovani e volontarie che, in quanto tali, portano all'Associazione una grande ricchezza di entusiasmo e di testimonianza, ma al tempo stesso sono soggette a spostamenti e ad altre esigenze inoppugnabili di studio e di lavoro. Anche per questa ragione le strutture AGI devono prevedere un lavoro di équipe a tutti i livelli, onde evitare qualsiasi arresto dell'opera educativa intrapresa, al momento in cui il singolo sia costretto a ritirarsi.

Il potere, che risiede inevitabilmente nelle strutture, non è quindi inteso come esercizio di autorità e/o di controllo, ma come servizio per il perseguimento del bene comune insieme individuato e attuato. Tale potere nasce dalla competenza delle persone e dalla designazione a compiere un determinato servizio.

Nell'AGI dunque, tutte le strutture si pongono al servizio dell'Unità senza tuttavia intaccarne l'autonomia; prendono parte alla crescita associativa stimolando la realizzazione del metodo nelle diverse situazioni, in rispondenza alle esigenze locali.

Esse, in quanto espressione di un

rapporto fra le persone, non sono rigide, bensì sono elemento dinamico che continuamente si trasforma e si pone allo stesso tempo come stimolo di continua trasformazione.

L'AGI si articola alla base in Unità, cioè in gruppi di 15-30 persone che si trovano in momento evolutivo analogo, relativo all'età; tali Unità assumono il nome di Cerchio, quando i suoi membri sono Coccinelle (7-11 anni);

Riparto, quando i suoi membri sono Guide (11-15 anni);

Fuoco, quando i suoi membri sono Scolte (15-18 anni).

Nell'Unità si realizza un rapporto educativo circolare del quale partecipano tutti i membri del gruppo, apportando ciascuno i propri talenti ed esigenze specifiche.

Varie Unità di branche diverse (Cerchi, Riparti, Fuochi) operanti nello stesso ambiente (quartiere, piccola città o paese, frazioni vicine) compongono un Ceppo.

Le Capo di uno stesso Ceppo si riuniscono in una Comunità Capi assieme allo o agli Assistenti Ecclesiastici che partecipano delle équipes educative delle Unità.

La Comunità Capi è dunque la struttura di base dell'Associazione, in quanto collegialmente responsabile della proposta educativa scout che si formula in un determinato ambiente.

La Comunità Capi vive completamente la realtà e i fermenti del proprio ambiente e vuole soddisfare alcune esigenze di formazione personale continua dei suoi membri attraverso l'esperienza

dinamica di un gruppo i cui membri hanno matrice e scopi comuni.

La Comunità Capi ha come suo scopo primario quello di una proposta educativa unitaria nelle Unità del Ceppo, anche a livelli di età diversi: per concretizzare ciò essa realizza un continuo approfondimento metodologico, sempre in rapporto alle esigenze dell'ambiente.

A questo scopo essa analizza, collabora e si confronta regolarmente con quanti, nello stesso ambiente, operano più o meno esplicitamente in campo educativo (famiglie, scuole, parrocchia, gruppi, etc.).

I membri di ogni Comunità Capi scelgono la persona adatta ad animare la vita della Comunità stessa e a coordinarne le attività.

La Comunità Capi affida l'incarico delle Unità del Ceppo alle persone che ritiene adatte a tale servizio e prende in carico l'apertura di nuove Unità nell'ambiente, accogliendo al suo interno gli adulti che si propongono di divenirne gli animatori.

Quindi ogni Unità è animata da un piccolo gruppo di membri della Comunità Capi, che assumono la funzione di équipe di animazione dell'Unità, partecipando della vita del gruppo di Coccinelle, Guide, Scolte.

Per animare l'Unità l'équipe non realizza programmi già prestabiliti ad altri livelli, in quanto il metodo concreto nasce soltanto dall'incontro con le situazioni reali debitamente analizzate e assunte: le linee scelte dall'AGI a livello nazionale (1), i principi fondamentali del metodo (2) sono stimolo per la creatività delle Capo a proporre le attività adatte ai membri della Unità, se-

condo le esigenze particolari del momento storico e ambientale e le indicazioni particolari proposte per ogni singola Branca (3).

Per essere in grado di compiere tale servizio di animazione, le Capo seguiranno l'iter di formazione previsto a livello locale e nazionale (4).

Il Ceppo soddisfa le esigenze di apertura su altri ambienti educativi dello stesso ambiente (famiglia, scuola, quartiere, chiesa locale, etc.) ma ha bisogno di allargare il proprio orizzonte per una verifica ed un confronto del cammino educativo percorso dalle Capo e dalle Unità del Ceppo, e per continuo rinnovamento metodologico in relazione alle esigenze in continua e rapida trasformazione. Di conseguenza le Capo assumono la responsabilità della proposta educativa dell'Associazione partecipando ai diversi livelli alle sue scelte.

Per questo, le Capo di più Ceppi operanti in ambienti limitrofi e di facile comunicazione (5), collaborano regolarmente fra loro per operare un confronto e uno scambio di esperienze, come pure per assumersi insieme la responsabilità delle Unità nuove che sorgono al di fuori dei Ceppi già esistenti.

Per realizzare ciò le Capo si riuniscono almeno una volta l'anno in Assemblea Regionale. Questa è deliberante per quanto riguarda la vita dell'AGI nella Regione, non in contrasto ideologico con le scelte fatte per l'AGI tutta dal Consiglio Generale (6).

Le Capo della Regione riunite in Assemblea decidono su:

— l'eventuale suddivisione — anche temporanea — della Regione in Zo-

ne geograficamente più convenienti per possibilità d'incontro;

— il programma di lavoro della Regione e delle eventuali Zone: corsi, campi, incontri di formazione per Capo ai diversi livelli; attività per le Capo operanti in una stessa Branca; eventuali momenti di incontro delle Unità o dei Ceppi etc.

— l'elezione della équipe regionale che in collaborazione con un A.E. assume l'incarico di animare il programma di lavoro scelto e di tenere i collegamenti con l'organo esecutivo nazionale.

Nella composizione di tale équipe si terranno ovviamente presenti le particolari competenze delle varie persone, in relazione alle esigenze della regione;

— l'elezione, da parte delle Capo operanti in una stessa Branca, delle loro rappresentanti all'assise nazionale della Branca stessa.

Oppure:

delle incaricate di Branca che saranno membri della Squadriglia Nazionale;

— l'eventuale costituzione di un Consiglio Regionale composto da un rappresentante per ciascuna Comunità Capi, i membri dell'équipe regionale, e che abbia come compito quello di approfondire le scelte dell'Assemblea Regionale e di assistere l'équipe nella concretizzazione del programma scelto;

— l'elezione delle persone attraverso le quali la Regione intende essere rappresentata al Consiglio Generale, in proporzione al numero delle Unità operanti nella Regione (7).

Ricchezze e condizionamenti diversi sono caratteristici delle varie parti del

nostro Paese: anche l'AGI è arricchita e condizionata da tanti apporti che contribuiscono alla sua fisionomia, d'altra parte l'azione educativa svolta dall'AGI in tutto il territorio nazionale ha veramente la possibilità di incidere sulla realtà sociale, politica ed ecclesiale italiana a differenza dell'azione individuale e/o isolata geograficamente.

La volontà di mantenere l'unità di metodo e di contenuti associativi pur nel rispetto delle esigenze locali, si manifesta attraverso l'elezione di un Consiglio Generale, che è quindi la sede dove avviene il confronto tra le esperienze in atto a livello locale e regionale.

Il Consiglio Generale è dunque l'elemento portante dell'Associazione.

Esso:

— determina di anno in anno la politica dell'Associazione

— scegliendone le linee di attività in relazione alle esigenze storiche e sociali

— tenendo presente la necessità di un continuo rinnovamento metodologico sulla base degli studi e delle ricerche svolte dai singoli settori e livelli;

— quando necessario procede all'elezione dei membri dell'Organo Esecutivo e della Presidente Nazionale.

Il Consiglio Generale (8) si compone delle rappresentanti regionali, elette annualmente dalle Capo di ogni Regione, in numero proporzionale a quello delle Unità censite; dei membri dell'organo esecutivo nazionale, degli Assistenti Ecclesiastici Centrali, della Presidente Nazionale.

Ogni Branca (Coccinelle, Guide, Scolte) lavora a livello nazionale in una Squadriglia Nazionale.

Le Squadriglie Nazionali di Branca aiutano le Capo nella traduzione metodologica dell'impegno educativo.

Compito di tali Squadriglie è lo studio e conseguente aggiornamento del metodo di Branca in relazione alle esigenze in evoluzione e alle continue innovazioni nel campo pedagogico, come pure la realizzazione di tutte quelle attività miranti alla formazione pedagogica specifica per le Capo della Branca, come campi-scuola di II Formazione, Incontri, stampa di Branca e per le Capo della Branca, sussidi metodologici, etc.

Ogni Squadriglia è formata da Capo, scelte in base alla loro competenza e disponibilità dall'Assise Nazionale di Branca (9).

Questa è costituita da due rappresentanti espresse dalle Capo operanti nella Branca stessa per ogni Regione, e si riunisce una volta l'anno per discutere sui problemi di fondo della metodologia di Branca.

La Squadriglia è rappresentata all'interno dell'Organo Esecutivo da due suoi membri a ciò designati dalla Squadriglia stessa, che divengono membri a pieno diritto dello stesso Organo Esecutivo.

proposta alternativa

Ogni Squadriglia è composta da una o più rappresentanti scelte, in base alla loro competenza e disponibilità, dalle Capo operanti nella Branca stessa in ogni Regione.

I lavori della Squadriglia sono coordinati da un membro dell'esecutivo nazionale, eletto a questo incarico dal Consiglio Generale.

Per rendere possibile la realizzazione di quanto è deliberato dal Consiglio Generale, è necessario un Organo Esecutivo, che porti avanti il lavoro nazionale lungo l'anno che intercorre fra una sessione e l'altra del Consiglio Generale. Il suo lavoro è orientato unicamente al servizio dell'AGI tutta, principalmente attraverso linee ed attività volte alla formazione delle Capo, quindi esso è responsabile:

della organizzazione e animazione delle attività previste per i livelli inter-regionale e nazionale, come Campi, Incontri, Stampa per Capi;

dell'approfondimento dei temi scelti dal Consiglio Generale;

dei rapporti con le Regioni;

dei rapporti a livello nazionale con gli Enti e le Associazioni interessati al problema educativo;

dei rapporti a livello internazionale con l'Associazione Mondiale delle Guide, con gli altri organismi di cui l'AGI è membro e con tutte le altre Associazioni di Guide;

della gestione finanziaria centrale dell'AGI.

L'Organo Esecutivo è costituito da 12 persone, di cui 5 elette in gruppo dal Consiglio Generale per un periodo di due anni tra le Capo dell'AGI, sulla base delle esigenze di sviluppo e di impegno espresse dall'Associazione e delle linee operative proposte dal gruppo stesso, 6 rappresentanti ufficiali del-

le Squadriglie Nazionali di Branca, (2 per ciascuna Branca) e l'A.E. Centrale, nominato ogni 3 anni dalla CEI su proposta del Consiglio Generale.

I membri dell'Organo Esecutivo provvedono a ripartirsi i compiti e gli incarichi secondo le necessità e le competenze specifiche.

proposta alternativa

L'Organo Esecutivo è composto di 8 persone, elette dal Consiglio Generale per un periodo di 3 anni, con i seguenti incarichi:

- coordinatrice del gruppo;
- stampa per Capi e partecipazione a livello internazionale;
- documentazione associativa e partecipazione a livello nazionale;
- coordinamento lavoro di F.C.;
- coordinamento Squadriglia Nazionale Branca Coccinelle;
- coordinamento Squadriglia Nazionale Branca Guide;
- coordinamento Squadriglia Nazionale Branca Scolte;
- tesoreria e amministrazione;

e l'Assistente Ecclesiastico Centrale nominato ogni 3 anni dalla CEI su proposta del Consiglio Generale.

Per l'esecuzione concreta del lavoro, o per particolari studi ad esso affidati dal Consiglio Generale, l'Organo Esecutivo può avvalersi della collaborazione di esperti e coadiutori (10) volontari e/o retribuiti, questi ultimi nell'ambito del bilancio preventivo approvato dal Consiglio Generale.

Per la rappresentanza ufficiale e le

gale all'esterno dell'Associazione, in Italia e all'estero, l'AGI si avvale della opera di una Presidente Nazionale, eletta ogni 3 anni a questo incarico dal Consiglio Generale.

Questa presiede il Consiglio Generale e ha ugualmente diritto di partecipare a tutte le attività dell'Associazione a livello nazionale.

Tutti coloro che partecipano dell'attività educativa dell'AGI acquisiscono la qualità di membro dell'Associazione e, attraverso questa, anche dell'Associazione Mondiale delle Guide ed Esploratrici, della Conferenza Internazionale Cattolica per il Guidismo, e degli altri organismi dei quali l'AGI partecipa, mediante:

— l'invio di censimento annuale alla sede centrale dell'associazione;

— il versamento di una quota associativa, anch'essa annuale.

Le modalità di censimento, che possono variare per necessità tecniche, vengono comunicate attraverso la stampa per Capo e — dove esistono — attraverso le segreterie regionali.

Il versamento della quota associativa serve a contribuire alla vita e allo sviluppo dell'AGI e del Guidismo nel mondo e dà diritto a ciascun membro di godere di alcuni servizi concreti come:

— l'abbonamento ai periodici di Branca, per Capo e per Genitori, secondo la propria posizione nell'AGI;

— l'assicurazione contro gli infortuni che possono occorrere durante le attività che si svolgono come membri dell'AGI.

(1) Vedi a questo proposito le deliberazioni degli ultimi Consigli Generali, la Magna Charta delle Scolte, le mozioni votate recentemente all'ANC e all'ultimo Consiglio Generale.

(2) Vedi a questo proposito le opere di Baden Powell, prima fra tutte « Scouting per ragazzi ».

(3) Vedi le linee indicate nella stampa di Branca e per Capi, specie nei resoconti degli Incontri Nazionali per Capo di una stessa Branca ed i ciclostilati che vengono diffusi a cura delle Squadriglie Nazionali.

(4) Vedi mozioni sull'argomento, votate al Consiglio Generale 1970 e 1971.

(5) Si ritiene di dover tener conto, a questo proposito, delle reali esigenze e possibilità di incontro, più che dell'aspirazione a creare dei raggruppamenti omogenei per numero di Unità.

(6) L'AGI è un'associazione diffusa in tutta l'Italia: le realizzazioni sono diverse nelle Regioni per motivi ambientali, ma le linee ideologiche di fondo emergono soltanto nel confronto tra le Regioni, che si realizza a livello nazionale.

(7) Il numero delle rappresentanti delle Regioni al Consiglio Generale viene attualmente calcolato nelle seguenti proporzioni:

regioni con un numero di Unità non superiore a 20 = 2 rappresentanti;

regioni con un numero di Unità compreso fra 21 e 40 = 3 rappresentanti;

regioni con un numero di Unità compreso fra 41 e 60 = 4 rappresentanti;

regioni con un numero di Unità com-

preso fra 61 e 100 = 5 rappresentanti;
regioni con un numero di Unità compreso fra 101 e 140 = 6 rappresentanti;
regioni con un numero di Unità superiore a 140 = 7 rappresentanti.

Sembra auspicabile che una delle rappresentanti della Regione continui ad essere — come si è verificato finora — uno dei membri dell'*équipe* regionale.

(8) Le Capo che accettano di svolgere un servizio a livello nazionale si pongono a servizio dell'AGI tutta: la provenienza da una Branca o da una Regione è una ricchezza, che non deve costituire condizionamento ad una prospettiva più ampia.

(9) La proposta di Assise Nazionale di Branca nasce dalla ricerca di una soluzione che permetta alla Sq. Naz. di rispecchiare le esigenze e la realtà della base e di fare allo stesso tempo un lavoro continuo e proficuo.

La soluzione ottimale potrebbe apparire quella di una Sq. Naz. composta da almeno una rappresentante per ciascuna Regione, ma l'esperienza della vita dell'AGI ha dimostrato che una tale Sq. ha possibilità di incontro soltanto teoriche.

Sembra che un incontro annuale delle rappresentanti regionali di Branca possa essere materialmente realizzabile nell'attuale situazione dell'AGI, ed auspicabile per realizzare un migliore scambio e per dare delega ad una Squadriglia Nazionale di portare avanti il lavoro.

(10) Sotto questa voce si possono intendere il personale di segreteria centrale, le persone che si occupano dell'animazione di gruppo di lavoro o ricerca, le persone responsabili di certi servizi che possono risultare utili e necessari, etc.

2^a proposta

Crediamo che sia possibile pensare a delle strutture associative soltanto in ordine a dei contenuti precisi: ci sembra quindi necessario far precedere alla descrizione delle medesime una sintetica visione dello scopo, dei contenuti e delle modalità dell'AGI, così come risultano dalle più recenti affermazioni della stessa Associazione.

1. L'AGI è un movimento giovanile che ha scelto come propria « ragion di essere » l'azione educativa di giovani verso altri più giovani, attuata nel metodo scout vissuto da cristiani.

2. Tale azione educativa è caratterizzata dall'aver scelto l'uomo come valore fondamentale da realizzarsi nella sua libertà originale, ordinando ogni altra realtà a questo fine, e mettendosi in posizione critica verso il presente ordine sociale che calpesta i bisogni fondamentali della persona.

3. La proposta educativa dell'AGI mentre fa perno sull'autonomia e sulla libera iniziativa del piccolo gruppo (Comunità Capi) esige un continuo dialogo sia con gli altri fattori umani presenti nel medesimo ambiente (città, quartiere, parrocchia...), sia con le altre esperienze scout vicine nello spazio e omogenee nell'orientamento.

Nasce così un rapporto associativo che lega i gruppi che si riconoscono in una unica matrice ideologica e metodologica. Tale rapporto si spinge anche al di là della propria Associazione verso la realtà scout di tutto il mondo, e verso altre tensioni educative giovanili simili a quelle perseguite nell'AGI.

4. L'AGI è perciò una Associazione

educativa, originata non solo da una generica volontà di stare insieme, ma anche da delle precise scelte di contenuto e di metodo, dichiarate dai suoi stessi membri e riproposte via via come termini essenziali di confronti.

Coccinelle, Guide, Scolte, che sono le protagoniste della propria educazione, trovano nei Capi la proposta e la animazione necessaria a creare uno spazio in cui realizzarsi in alternativa alla situazione storica presente che si vuole superare.

5. La metodologia scout che caratterizza l'AGI nel suo impegno educativo, non si fossilizza in mezzi e tecniche ripetute per tradizione, ma si rinnova continuamente per realizzare l'educazione globale della persona nella concretezza storica dell'ambiente in cui vive.

Vita di comunità (gruppo), vita all'aperto come mezzo di essenzialità genuina, spirito di gioco e di rischio, progressione costante, creatività e senso di responsabilità, sono elementi caratteristici per sviluppare una reale capacità di servizio e di incidenza nella vita sociale.

6. La scelta cristiana dell'AGI nasce dalla fede dei Capi nella necessità dell'incontro con Cristo per attuare pienamente la liberazione e la valorizzazione dell'uomo; essa si concretizza nell'offrire delle reali e adeguate occasioni di esperienze cristiane autentiche.

A questo scopo nella équipe direttiva dei gruppi AGI è presente un prete come Assistente che ne condivide gli ideali e i metodi con la propria specifica esperienza e competenza, e diventa

un segno della Chiesa nell'attuazione del servizio della Consacrazione e del Perdono.

Si vuole cioè che il gruppo AGI sia già una comunità cristiana, dove il Cristo è presente e viene via via conosciuto e accettato sia con uno stile evangelico di vita, sia con momenti liturgici appropriati ai suoi membri: così esso prende parte al rinnovamento in atto nella Chiesa.

7. In questa posizione educativa, l'AGI è particolarmente attenta alla presente condizione della donna, e intende attuarne una educazione realmente liberante in un nuovo rapporto uomo-donna.

A tal fine stima la coeducazione e la collaborazione con l'ASCI un mezzo utile per giungere a una situazione in cui la donna esca da una tradizione millenaria di potere e di sfruttamento da parte dell'altro sesso, verso la sua dignità di persona creata a immagine di Dio.

L'Associazione è tale in quanto realizza al suo interno un bene comune e ne garantisce la circolazione e la crescita attraverso strutture adatte.

Pertanto l'AGI che crede nel valore educativo della responsabilizzazione di ciascuno chiamato a rispondere in prima persona di quanto avviene nell'Associazione, intende avere strutture tali da fornire a tutti i suoi membri la possibilità di partecipare alla definizione e realizzazione dei fini associativi.

Si distinguono nella struttura associativa due momenti di espressione del potere, inteso come impegno di costruzione del bene comune:

- un potere di gestione, ossia di individuazione ed elaborazione dei fini;

- un potere esecutivo, ossia di ricerca dei mezzi di realizzazione dei fini stessi.

E' evidente che questi due momenti sono interdipendenti e presenti in ogni espressione di vita associativa.

L'esercizio di entrambi è quindi un diritto/dovere di tutti, in modi e a livelli diversi.

La distinzione di questi poteri e la loro attribuzione ad organi specifici consente una garanzia di funzionalità e democrazia associativa: così si avrà che per alcuni organi è primo e preminente il potere di gestione e per altri il potere esecutivo.

In questa prospettiva,

L'ELEMENTO PORTANTE DELL'ASSOCIAZIONE E' IL CONSIGLIO GENERALE

In quanto è l'ambito:

- dove avviene il confronto delle esperienze in atto nei gruppi di base (Comunità Capi);

- dove si formula una sintesi che ne orienta le scelte educative;

- dove si costituiscono gruppi con specifici compiti esecutivi per sostenere le scelte fatte.

1. La Comunità è la struttura di base dell'Associazione.

E' un gruppo di educatori (capi e A.E.) che realizzano la loro proposta scout con bambini, adolescenti, giovani di uno stesso luogo.

E' il luogo della formazione permanente dei Capi e dell'iniziazione al servizio educativo dei giovani che hanno già iniziato l'iter di formazione capi.

Realizza una esperienza dinamica di gruppo a misura delle persone che la compongono, sostenuta da un animatore che ne stimola la vitalità sia all'interno, sia nel rapporto con l'ambiente.

E' responsabile in solido delle Unità locali; favorisce il sorgere delle Unità nell'incontro tra la libera iniziativa delle persone che si uniscono e l'azione educativa del Capo; tende ad essere mista; garantisce la continuità e la completezza dell'iter educativo delle tre Branche.

2. Per realizzare il necessario confronto tra gruppi si prevedono incontri (assemblee) tra le Comunità Capi vicine, secondo criteri definiti localmente e per realizzare la politica associativa definita nell'ambito regionale.

3. In vista di una reale partecipazione politica e di una migliore circolazione del bene associativo, si costituisce un Consiglio Regionale.

Esso, che si compone di 1 rappresentante di ciascuna Comunità Capi,

determina la politica associativa nell'ambito della regione in linea con gli orientamenti espressi dal Consiglio Generale adeguandoli alle esigenze reali dell'ambiente;

maturando così nuove proposte per la vita dell'Associazione.

Elegge, a inizio di anno, i delegati al Consiglio Generale che partecipano a pieno titolo del Consiglio Regionale.

Elegge un gruppo esecutivo che comprende una rappresentante di ciascuna Brancha, una coordinatrice, un A.E.

4. Per rendere operative le scelte ideologiche del Consiglio Generale, si costituiscono, a livello nazionale, dei gruppi con specifiche funzioni.

A) Le rappresentanti regionali di Brancha, la Commissaria di Brancha eletta dal Consiglio Generale ed un A.E. compongono le rispettive Squadriglie Nazionali

oppure

proposta alternativa: gruppo non rappresentativo, come proposto per l'équipe Formazione Capi.

Queste sono determinanti della vitalità dell'Associazione, perché preoccupandosi di uno specifico arco di età, collegano le istanze e le esigenze più urgenti del mondo giovanile e propongono nuovi orientamenti educativi.

In questo senso traducono in termini metodologici gli orientamenti del Consiglio Generale stimolando così tutta la Associazione a un cammino comune nel confronto continuo con l'azione educativa diretta.

Forniscono strumenti di lavoro ai singoli Capi.

Curano la stampa di Brancha.

Realizzano i Campi Scuola di II Formazione.

Animano eventuali attività specifiche.

B) La Commissaria alla Formazione Capi, eletta dal Consiglio Generale, costituisce un gruppo di lavoro con persone interessate e competenti in fatto di

formazione degli educatori.

Dell'équipe partecipa anche l'A.E. Centrale.

Questa équipe promuove il reclutamento dei Capi attraverso suggerimenti e stimoli forniti alle strutture intermedie.

Cura la preparazione e l'attuazione dei campi scuola di I Formazione.

Offre stimoli alla formazione permanente dei Capi attraverso proposte alle Comunità Capi.

Organizza e anima campi di specialità in chiave pedagogica (cantieri).

C) Redazione del giornale dei Capi.

E' un gruppo animato da una Commissaria eletta dal Consiglio Generale, formato da rappresentanti delle Branche e della Formazione Capi, dall'A.E. Centrale e da altre persone esperte cooptate dal gruppo.

D) A seconda degli orientamenti assunti, il Consiglio Generale decide la formazione di altri gruppi di lavoro, di cui elegge i coordinatori e stabilisce i tempi di attività.

5. La funzione primaria di tradurre in termini operativi le scelte del Consiglio Generale è attribuita al Commissariato Centrale.

Questo realizza un lavoro di gruppo assunto collegialmente la responsabilità del potere esecutivo che lo caratterizza.

Favorisce al suo interno e in tutta l'Associazione il procedere armonico del lavoro dei settori, sia a livello di studio che di attuazione concreta.

Realizza la collaborazione con altre associazioni educative, scout e no (UNGEI/FIGE - Associazione Mondiale delle Guide - CICG - Conferenza Europea - CGAL - BICE...).

E' responsabile della gestione finanziaria dell'Associazione.

Suo compito è, recependo e sviluppando le linee espresse dal Consiglio Generale, la focalizzazione e l'individuazione di nuovi orientamenti pedagogici da proporre all'Associazione tutta.

Si compone:

— della Commissaria Nazionale;

— di 2 Vici Commissarie Nazionali con incarico da definire;

— dell'Assistente Ecclesiastico Centrale;

— delle Commissarie alle Branche;

— della Commissaria alla Formazione Capi;

— della Commissaria alla Stampa per Capi.

Tutte le Commissarie sono elette dal Consiglio Generale con un mandato triennale.

Compiti specifici della Commissaria Nazionale sono:

— il coordinamento del lavoro del Commissariato Centrale;

— la rappresentanza dell'Associazione.

Ai lavori del Commissariato Centrale possono partecipare gli A.E. delle Squadriglie Nazionali di Brancha, i responsa-

bili di Equipes di studio promosse dal Consiglio Generale ed eventuali altri collaboratori ritenuti necessari.

6. Il Consiglio Generale

è composto da rappresentanti della Associazione a diversi livelli:

— i delegati eletti annualmente dai Consigli Regionali (Capo e A.E.) in ragione di 1 ogni 4 Comunità Capi;

— le coordinatrici dell'esecutivo regionale, che elette per un periodo di due anni, garantiscono una continuità operativa;

— l'esecutivo centrale;

— gli A.E. delle Squadriglie Nazionali di Branca;

— i responsabili di Equipes o Squadriglie di specialità.

articola i suoi lavori su un o.d.g. che viene formulato in base alle proposte che pervengono, 3 mesi prima della data fissata per la sua convocazione, al Commissariato Centrale, il quale lo fa circolare almeno un mese prima tra tutti i Capi, che hanno così possibilità di studiarlo ed elaborare proposte da trasmettere attraverso i delegati della propria regione.

Sulla relazione del Commissariato Centrale, articolata sui vari settori, imposta la verifica e la ricerca di nuovi orientamenti che esprime attraverso mozioni o documenti, approvati a maggioranza dei 2/3 degli aventi diritto di voto.

elegge il Commissariato Centrale in base a delle liste presentate insieme alla convocazione e all'o.d.g. (a maggioranza del 50% + 1 dei votanti).

La richiesta di chiarimenti successiva alla lettura verte principalmente sui seguenti punti:

a) composizione dell'organo esecutivo;

b) funzione e meccanismo delle assise di branca;

c) significato del sistema assembleare;

d) posizione degli A.E.;

e) libertà di strutturazione delle regioni.

I primi due punti, che sono sembrati strettamente legati tra loro, sono stati l'oggetto del maggior numero di chiarimenti. C'è stata infatti difficoltà a comprendere che le Assise di Branca non hanno — nella proposta — valore legislativo, né vogliono porsi in contrapposizione al Consiglio Generale. Di qui una certa diffidenza verso un organo esecutivo i cui membri vi pervengono da basi elettorali diverse e potrebbero determinare contrapposizioni di potere.

Una votazione per decidere quale delle due proposte sia da discutere per una eventuale adozione, anche a titolo sperimentale, non dà risultati validi in quanto gli interventi prima della votazione mirano a mettere in risalto l'incompletezza dei due documenti e la necessità di numerosi emendamenti.

Poiché nessuno dei due documenti ha raggiunto un numero di voti sufficienti per la sua discussione, viene votata una mozione che propone di rimandare

al Consiglio Generale successivo la discussione sulle strutture. Questa proposta è respinta.

Viene successivamente messa ai voti una proposta tendente a prendere in considerazione il documento elaborato dalla équipe strutture, ma la votazione viene invalidata dall'alzata di mano di persone non aventi diritto al voto.

Si procede quindi a un voto di ballottaggio fra i due documenti e la votazione è a favore della proposta presentata autonomamente da un gruppo. (34 voti contro 31).

La Commissaria Regionale della Campania esprime a questo momento la sua disapprovazione ufficiale sul modo di lavorare del Consiglio Generale, col seguente intervento:

« Prendo la parola perché c'era una mozione sulle strutture presentata dalla Campania, che si riferiva all'opinione espressa dall'assemblea regionale campana, all'unanimità, sull'operato delle branche. La ritiro perché non mi pare che un C.G. che abbia, dall'inizio dei lavori, costantemente respinto tutte le mozioni e le relazioni che tenessero conto o che in qualche modo si facessero veicolo delle esigenze delle capo (relazione delle branche, relazione del

centrale, documenti espressi dai gruppi, proposta di strutture elaborata sulla base del lavoro di tutte le capo) e che invece approva un documento sulla relazione del centrale preparato in modo piuttosto parziale durante i lavori, e approva una proposta di strutture presentata al di fuori del lavoro dell'équipe strutture, non mi pare che un C.G. che abbia adottato questa linea di condotta sia qualificato a pronunciarsi sulla mozione che noi abbiamo presentato. Dichiaro a questo punto formalmente che dissocio la mia responsabilità, e quella delle delegate della Campania, dalle decisioni di questo Consiglio; chiedo che venga messo agli atti del verbale; invito tutte le persone che condividono la mia analisi a fare altrettanto. Da questo momento rinuncio al mio diritto di voto e rimango presente in qualità di osservatore ».

In seguito a tale dichiarazione viene fatta una nuova proposta di rimandare ad altra occasione l'approvazione delle strutture, visto che ormai è quasi impossibile coagulare una maggioranza qualificata su una delle proposte e la discussione rischia di diventare sterile.

Viene quindi presentata la mozione che segue e che viene approvata con 4 astensioni.

Si propone la costituzione di un gruppo di lavoro per una proposta di strutture che risulti la mediazione dei due testi qui presentati. Si chiede che questa Equipe sia composta dagli estensori delle due proposte e di rappresentanti regionali e delle Sq. Naz.li di Brancha seriamente interessati al problema.

Si chiede anche che di questa Equipe si invitino a far parte alcune persone dell'ASCI.

(mozione approvata con 41 voti favorevoli)

finanze

L'équipe finanziaria presenta la *relazione sul Bilancio consuntivo 1971-72* ed il Bilancio stesso, il quale viene approvato.

Nella presentazione del bilancio che l'équipe finanziaria mi ha incaricato di presentarvi, cercherò di essere breve e sintetica pur permettendovi di portare un giudizio che sia valido sull'amministrazione per l'anno 1971-72.

Riferendomi al bilancio preventivo approvato dal Consiglio Generale dell'anno scorso, desidero spiegarvi perché invece del deficit previsto di L. 1.030.000 abbiamo ottenuto un sovrappiù di L. 4.983.403.

2

Tale differenza, come potrete rapidamente notare, non va rilevata nelle entrate: nel bilancio preventivo infatti avevamo segnato delle entrate per L. 46.490.000 mentre siamo arrivati a L. 47.601.338 se escludiamo le entrate dell'A.N.C. per la quale avevamo indicato soltanto il costo finale, ossia la spesa che rimaneva a nostro carico. Sempre per quanto riguarda le entrate, occorre attirare la vostra attenzione sulle sovvenzioni che sono diminuite rispetto alla previsione, basata sugli anni precedenti.

Per le uscite il loro totale nel consuntivo è stato di L. 42.617.935 contro le 47.520.000 previste, ossia circa 5 milioni in meno, e ciò malgrado alcune spese impreviste per L. 1.391.618 (eliminazione di certi libri ritenuti superati, e lavori eseguiti a Pratovecchio).

Questa differenza non è dipesa da una maggiore oculatezza nell'amministrare, né dal consiglio dell'équipe finanziaria, né dalla volontà dell'associazione come tale: dovremmo dire anzi contro il suo volere espresso, perché, di fatto, tale chiamiamolo risparmio, è stato fatto dalla stampa, dove, per motivi che esulano dalla competenza dell'équipe finanziaria e dai poteri di chi amministra, ci siamo trovati a non spendere la somma prevista nel bilancio preventivo. Il totale complessivo che è stato speso è di L. 16.530.670 contro le L. 19.800.000 previste (differenza L. 3.269.330). Altra differenza sensibile è registrata nelle spese del personale, dove, per la riduzione parziale di esso, registriamo una differenza di L. 1.256.418 benché alcune tasse (come ricchezza mobile e complementare per i dipendenti) siano state pagate quest'anno anche per il 1969 e 1970.

*Queste riduzioni di fatto ci consentono oggi di presentarvi per la prima volta, da un po' di anni, una situazione patrimoniale normale. Ossia ci troviamo a possedere sia in cassa, sia nel conto corrente postale e in banca, sia in crediti vari, un ammontare pari a quello dei nostri debiti, cioè: L. 11.049.998 attivo non impegnato
L. 9.997.351 passivo.*

Il fondo liquidazione del personale rimane garantito dai titoli in nostro possesso.

A questo punto, se le regioni non perdono la memoria dei loro debiti verso il Centrale per le forniture delle divise, possiamo dire di essere ritornati ad una situazione normale.

Rimane un grosso punto interrogativo: le forniture giacenti nel nostro magazzino: cioè quante di queste forniture seguiranno la sorte dei libri eliminati quest'anno.

Concludendo vorrei accennare alle risposte date alle raccomandazioni fatte lo scorso anno dal Consiglio generale in merito al bilancio preventivo:

1) personale: dal consuntivo presentato potete vedere che qualcosa di concreto è stato fatto;

2) sede: nei prossimi mesi il 2° appartamento di via delle Alpi sarà reso libero;

3) Pratovecchio: le spese indispensabili per renderlo più accessibile e più utilizzabile sono state fatte o sono in programma per una loro prossima realizzazione;

4) stampa: un preventivo comparativo dei costi di materiale è stato ottenuto ad anno inoltrato, ciò che ha reso impossibile una decisione nel corso di quest'anno, ma abbiamo in programma di richiederne ancora prossimamente, in tempo opportuno per prendere una decisione in merito;

5) piano sviluppo: la proposta di Agnese (quota di L. 2.500 a testa) ha raccolto due adesioni, ossia due quote per un ammontare di L. 5.000, troppo poco cioè per poter aiutare le unità. D'altra parte le quote dei censimenti sono pervenute per la maggior parte al Centrale solo alla fine dell'anno scout (aprile-maggio) per cui non si è potuto far nulla. Senza dimenticare che il sovrappiù del nostro bilancio attuale è formato dalla non uscita di certi numeri delle riviste di branca, e ciò si è saputo troppo tardi.

Se il prossimo anno le unità pagheranno la quota proposta (e non credo di sbagliare dicendo che non sono poche quelle che lo possono fare) si potrà pensare concretamente al piano sviluppo.

Viene poi presentata la seguente *mozione sull'organizzazione del servizio censimenti*:

Constatato che le strutture interne all'Associazione tendono sempre più a porsi come elemento

- *di animazione e di stimolo:*
per una comprensione sempre più approfondita del fatto educativo;
per una ricerca dinamica di strumenti pedagogici;
- *di appoggio e sostegno:*
al lavoro delle Capo direttamente impegnate in una azione educativa;
riconoscendo la validità di un servizio reso in questi termini;
ritenendolo particolarmente impegnativo;
auspicandone una attuazione sempre più diffusa;
si propone che

alcuni servizi amministrativi, riguardanti sia la gestione delle regioni che quella dell'intera associazione, siano assunti dalla Segreteria Centrale dell'Associazione, organo con funzioni esecutive a ciò preposto.

Per cui il *Consiglio Generale 1972 delibera:*

- che l'operazione censimenti a cominciare dal 1972-73 è di competenza della Segreteria Centrale AGI;
- che la Segreteria Centrale AGI si impegna ad organizzare il suo lavoro in modo che l'operazione risulti ordinata e completa;
- che le Segreterie Regionali si impegnano entro il 15 settembre di ogni anno a fornire una indicazione completa della situazione dei ceppi;
- che la Segreteria Centrale aggiorna periodicamente le Equipes Regionali sulla situazione e provvede all'invio delle percentuali ad esse spettanti.

Si precisa che è intenzione della segreteria organizzare il lavoro, là dove è possibile, attraverso i Ceppi, in quanto considerati la struttura di base. Dato che però quest'anno solo la metà dei Ceppi ha inviato il foglio della Comunità Capi, inizialmente sarà indispensabile la collaborazione delle segreterie regionali per aggiornare la situazione dei

Ceppi e delle unità isolate.

Viene fatta la raccomandazione che la Segreteria centrale studi la possibilità che alle Regioni venga inviata subito e direttamente copia del censimento della unità o del Ceppo.

Al termine dei chiarimenti, la mozione viene approvata con 3 astensioni.

Segue la presentazione di una *mozione sulle quote associative*:

- visto che non tutte le Unità pagano le loro quote;
- visto che l'Associazione desidera mantenere lo stesso numero di periodici;
- visto che l'Associazione vuole venire incontro alle Unità in via di sviluppo;
- visto che la proposta di Agnese Tassinario al Consiglio Generale 1971 non ha avuto nessun risultato;

l'Equipe Finanziaria ritiene opportuno proporre al Consiglio Generale 1972:

- 1) di chiedere una quota di censimento di lire 2.500 per ciascuna Unità;
- 2) di portare la quota delle Coccinelle da lire 2.000 a lire 2.500.
(suggerimento già accolto l'anno scorso nella consultazione fatta presso le Capo dell'AGI)

3) di unificare le percentuali delle quote alle Regioni a lire 500;
(suggerimento fatto dalle Capo)

4) in vista di venire incontro alle esigenze delle famiglie che hanno più membri iscritti all'AGI, di istituire una quota di lire 1.000 per le sorelle censite nella stessa Branca.

Questa quota esclude l'invio della stampa e non prevede la percentuale alle Regioni.

5) di istituire per gli Assistenti già censiti nelle Unità ASCI, e che desiderano ricevere la Stampa AGI, una quota di lire 1.000;
• su questa quota non è prevista la percentuale alle Regioni.

A richiesta, viene chiarito che per la seconda sorella censita nella medesima unità non è prevista la percentuale alla Regione perché le 1500 lire in meno richieste corrispondono alla parte spesa per la stampa e alla percentuale regionale.

La mozione è approvata con 7 astensioni.

Viene posto il problema della *scadenza del contratto con la Ditta fornitrice delle divise*; viene precisato che

scindere il contratto non significa abolizione della divisa e nemmeno decidere come organizzare la fornitura dei capi della divisa. A questo proposito, si ricorda che nelle Regioni vi sono giacenze di divise che devono essere smaltite, e per alcuni capi di essa ci possono volere anche due o tre anni.

Si passa alla votazione, e viene decisa all'unanimità la rescissione del contratto alla sua scadenza.

Tale voto viene poi precisato in una *mozione*:

Il Consiglio Generale 1972:

— *decide la rescissione del contratto* di fornitura delle divise con la Ditta che ne ha l'esclusiva, alla sua scadenza nell'ottobre 1973, e delega il Commissariato Centrale a concretizzare, nei tempi e modi più opportuni, questa decisione;

— dichiara terminato *l'impegno di fornitura* di divise su piano nazionale dopo l'ottobre 1973;

— chiede a tutte le Consigliere di assumere responsabilmente su piano locale, nell'interesse stesso delle Regioni e dell'Associazione, l'impegno di continuare ad usare la divisa fornita dalla Ditta fino all'esaurimento:

a) delle attuali giacenze regionali;

b) dell'impegno di acquisto che l'AGI, a termine del contratto, ha per l'anno 1972-73;

— raccomanda alle Regioni interessate di studiare e risolvere il problema dei rapporti con le Cooperative.

(*mozione approvata con 5 voti astenuti*)

Si passa alla *presentazione del Bilancio preventivo 1972-73*. Dato che esso prevede solo lire 500.000 per « Confronti », viene presentato un emendamento per portare tale cifra a un milione, utilizzando parte dell'attivo previsto, ma l'emendamento è respinto. Viene

allora fatta una raccomandazione perché tale attivo, di lire 610.000, venga utilizzato per lo sviluppo.

Il Bilancio preventivo è approvato, con questa raccomandazione, con 1 sola astensione.

elezioni

Dopo un intervallo, nel corso del quale ha avuto luogo una riunione di Commissariato Centrale, la Commissaria Nazionale introduce l'ultima parte del Consiglio Generale:

« Abbiamo da esaurire l'ultimo punto all'o.d.g. Cerco di riassumervi alcune piccole valutazioni, fatte piuttosto in fretta, che siamo riuscite ad elaborare ora nella riunione del Centrale. Direi che anche questo Consiglio Generale si è svolto in un notevole clima di tensione che evidentemente non è servito ad una chiarificazione di fondo; ritengo comunque positivo il fatto che siano stati approvati dei documenti sui quali sarà possibile confrontare le azioni future dell'associazione.

Desidero fare una critica, e la faccio anche a me in prima persona, al lavoro svolto dal Centrale durante quest'anno.

Malgrado lo sforzo di tentare di lavorare insieme, di capirci, di parlare, forse per il poco tempo, forse per le diversità ideologiche di fondo, le cose che entro certi limiti eravamo riuscite a comporre si sono qui nuovamente scisse e radicalizzate. Per questi motivi, mentre non ritengo del tutto negativo il lavoro fatto quest'anno dal Centrale e lo sforzo personale fatto dai singoli, ritengo che in realtà ci sia ancora molto da fare perché il Centrale riesca ad essere un organo di chiarificazione per l'associazione.

Il gruppo del Commissariato Centrale è un gruppo che nasce da esperienze diverse, che generalmente s'incontra per fare un lavoro a livello intellettuale; raramente le persone che lo compongono hanno dei momenti di vita e di espe-

rienze in comune. Per questo ritengo opportuno che le persone che eleggeremo al Centrale oggi siano persone che fondamentalmente si ritrovano nei documenti qui approvati. Forse è più facile che riesca a fare un lavoro più significativo per l'associazione un gruppo con maggiori garanzie di omogeneità ideologica. E' necessario in questo momento non aprire polemiche che tutto sommato non ci servirebbero, almeno secondo la mia valutazione e quella fatta ora in Centrale, a risolvere la situazione attuale, ma di tentare di intravedere quelle persone che con serenità si riconoscono nelle mozioni approvate e che hanno intenzione di lavorare su queste mozioni.

Non do della mia esperienza di vita in Centrale una valutazione del tutto negativa: non è un mestiere facile, però tutto sommato certi servizi, alcuni momenti, alcune esperienze sono abbastanza gratificanti nella vita di una persona. Penso che a me personalmente è servita questa esperienza di vertice anche se, come voi sapete, io non ho intenzione di continuare per scelte personali di tipo diverso. Veramente non parlerei del Centrale come di un lungo dove si fa grande fatica a vivere. Forse, per i vari membri del Centrale, lo è stato questo Consiglio Generale, proprio perché se qui si arriva al dunque di troppe cose si radicalizzano le posizioni. D'altra parte è anche giusto dire a un certo momento il proprio pensiero, però poi diventa difficile la linea del dialogo seguente.

Rimane ora da dire quali sono gli incarichi vacanti. Abbiamo degli incarichi vacanti alla branca coccinelle e branca

scolte; abbiamo la commissaria stampa e la commissaria internazionale che scadono; abbiamo le mie dimissioni che erano già note da tempo; abbiamo le

dimissioni di Pina. Io chiedo a Pina di venire a leggere le motivazioni che lei dà in questo momento alle sue dimissioni:

« In seguito alla volontà chiaramente espressa da una certa maggioranza nel corso di questo Consiglio Generale di bloccare il lavoro delle branche e di soffocare con ogni mezzo il loro lavoro e la loro esistenza stessa, dichiaro che da ora mi dimetto da ogni impegno che ho assunto per la Branca Guide nel Consiglio Generale di 2 anni fa.

L'azione di blocco e di rifiuto è stata chiaramente dimostrata da tutti i risultati del Consiglio Generale, dal rifiuto di proposte di strutture che prevedessero un posto per le branche, dagli interventi spesso posti nel corso della discussione.

Inoltre tale Consiglio Generale non è stato in grado non solo di trovare valide linee operative, ma neppure di contribuire in alcun modo ad un chiarimento ideologico; anche la mozione di fiducia alle branche è stata parte di questa mancanza di volontà e di capacità di assumere un chiarimento ideologico, ed è stata quindi un puro atto formale negato da tutto l'insieme delle decisioni successive. Il motivo delle mie dimissioni è quindi chiaramente un motivo ideologico, che non può essere mascherato sotto discorsi di tipo personale o moralistico.

Non ritengo cioè che nella situazione attuale esista nessuna possibilità di continuare il lavoro intrapreso in questi 2 anni nella branca guide, con il contatto e l'esperienza delle capo, con i campi scuola, quando viene proposto per le branche solo un discorso tecnico e viene ritenuto essenziale solo il discorso di potere all'interno del Centrale (siamo 6 contro 5!) di cui alla base non importa nulla, dal momento che i suoi interessi sono in campo educativo.

Per questa difficoltà denuncio anche l'ambiguità del Commissariato Centrale, come si è manifestata nel corso di questi anni, ad esempio nella approvazione del lavoro delle branche, fatta all'interno del Centrale e poi negata.

A questa valutazione si associano anche le rappresentanti delle sq. nazionali di branca coccinelle e scolte.

Chiedo che la presente dichiarazione venga messa agli atti.

Pina Gini »

Vedi, al termine di questo argomento, la lettera di dimissioni di Maria Laura Perotti.

Viene proposto che le persone che stanno per essere elette all'incarico di Commissaria Centrale accettino l'incarico per un anno, e che l'anno prossimo, quando le strutture saranno state approvate, tutto il Centrale dia le dimissioni in modo che il Consiglio Generale 1973 possa scegliere un nuovo Centrale in base alle strutture.

La proposta viene messa ai voti ed approvata.

Non essendo stata presentata nessuna candidatura agli incarichi vacanti, si procede ad una votazione orientativa per la formazione delle liste. Tale votazione fornisce le seguenti indicazioni:

Commissaria Nazionale: Mariella Spaini, Ina Costa, Annamaria Mezzaroma, Bona Lombardi, Anna Folicaldi, Paola Pierobon, Claudia Conti, Alessandra Falcetti, Maria Grazia Medicheschi, Vera Zito, Annamaria Capo.

Commissaria Branca Scolte: Cristina Della Rocca, Carmela Covato, Marilisa Marchiorello, Claudia Conti, Vera Zito, Anna Folicaldi, Ina Costa, Maria Giulia Vecchi, Simona Marino, Mariella Coletti, Paola Pongiglione.

Commissaria Branca Guide: Paola Pongiglione, Liliana Billanovich, Cristina Brioni, Gabriella Pallotta, Vera Zito, Anna Picco, Gabriella Pegorin, Loretta Peschi, Marilisa Marchiorello, Maria Odoni.

Commissaria Branca Coccinelle: Elisabetta Cammelli, Adriana Catanoso, Agnese Tassinario, Simonetta Carnevali, Mari Gini, Maria Laura Perotti, Liliana

Billanovich, Carmela Covato, Marilisa Marchiorello, Ornella Bruschetti, Fiorella Bruschetti, Serena Conte, Ina Costa.

Commissaria Internazionale: Ina Costa, Alessandra Falcetti, Claudia Conti, Agnese Tassinario, Loretta Peschi, Bona Lombardi, Mariella Spaini.

Commissaria Stampa: Mariella Spaini, Anna Colla, Alessandra Falcetti, Claudia Conti, Annamaria Mezzaroma, Ina Costa, Agnese Tassinario, Bona Lombardi, Paola Pierobon, Mariella Coletti, Renata De Zuccato.

Dopo una verifica della disponibilità delle persone a rimanere in lista, si passa alla votazione per la Commissaria Nazionale e successivamente alla votazione per gli altri incarichi. Risultano elette:

Commissaria Nazionale: Mariella Spaini (53 voti)

Commissaria Branca Scolte: Cristina Della Rocca (39 voti)

Commissaria Branca Guide: Paola Pongiglione (34 voti)

Commissaria Internazionale: Ina Costa (59 voti)

Commissaria Stampa: Anna Colla (35 voti)

Non è stato possibile procedere alla votazione della Commissaria Branca Coccinelle, perché tutte le persone indicate nella votazione orientativa hanno ritirato la loro candidatura.

Ai membri del Consiglio Generale 1972

Carissime,

è dalle capo presenti al Consiglio Generale 1971 che ho ricevuto il mio incarico di Commissaria Nazionale ed è a voi che componete il Consiglio Generale 1972 che devo chiedere di eleggere una persona che mi sostituisca. Proprio per questa richiesta che vi sto facendo, ritengo utile che conosciate le motivazioni che mi spingono in questo momento a lasciare l'AGI e il mio lavoro in Commissariato Centrale.

Ci sono state molte vicende che nel mio servizio mi hanno logorato, ma non è a queste che voglio fare riferimento... sono convinta che nella vita le difficoltà, le delusioni, le incomprensioni, come la gioia dell'amicizia, del lavoro comune, della ricerca senza limiti sono elementi normali... e che gli errori che qualunque gruppo umano compie, sono riscattati, almeno nel nostro caso, dalla fatica e dalla generosità che ognuno spende a piene mani. Ma desidero trasmettervi con semplicità una fetta della mia esperienza di vita.

Pressata dall'esperienza nella scuola e dalla valutazione angosciata della situazione politica, sono arrivata alla conclusione personale che il lavoro più importante da fare e per il momento ancora aperto è stimolare le persone (più persone possibile) alla presa di coscienza delle contraddizioni che in questa società esse vivono. Ritengo che la realizzazione di ciò avviene solo vivendo seriamente e praticamente con la gente che più subisce le stesse e operando con loro per tutti i problemi, che li riguardano (e ci riguardano). Ecco che allora in quest'ambito ha un senso ed un valore un'azione educativa (Scuole Popolari, contro-scuole... e forse anche unità AGI...), che scaturisce però da fatti reali e si realizza ogni volta in modo originale e non generalizzabile. Credo anche che il convivere in scambio continuo con le persone meno privilegiate permetta la riscoperta delle esigenze fondamentali della società e dell'uomo. Non credo invece che si possa collaborare alla presa di coscienza della realtà rivolta a tutti e dunque ad una possibile e auspicabile rivoluzione della società, partendo dalla sola azione educativa isolata dal contesto.

In coerenza con queste conclusioni, che ho intenzione di verificare e di realizzare nella mia vita, non mi è più possibile rivestire un incarico di vertice in Associazione Nazionale, che si realizza in situazioni così diverse da non permettere secondo la mia logica una generalizzazione significativa. Ha inciso nella mia attuale scelta anche il non aver chiaro il mio ruolo all'interno dell'Associazione. Molto spesso mi sono domandata se erano veramente utili lavori di teorizzazione di elementi complessi, di sintesi di esperienze troppo disparate, la fatica di trasmettere

in poco tempo a persone sconosciute idee e pensieri, senza poter compiere con loro tutto il processo di analisi e di ricerca, dai quali tali idee prendevano significato.

Proprio per questi motivi e per l'isolamento in cui ognuno di noi poi in definitiva lavora (anche se formula sempre molte idee con gruppi di persone, ma con le quali condivide solo o quasi la ricerca intellettuale), credo che le sintesi fatte ultimamente sono state spesso molto difficili e non molto lucide, perché ci manca la verifica compiuta tutte insieme delle idee, ed è ancor peggio poi quando ci troviamo in disaccordo ideologico, per cui si cade nella confusione del linguaggio, nell'affossamento reale, anche se non voluto, di proposte ed idee.

Diversa è stata per me l'esperienza di Commissaria di Branca, all'interno della stessa, per prima cosa perché legata ad un gruppo (Sq. nazionale) con la quale si compiono esperienze forti di vita comune (vedi campi-scuola, incontri, ecc..) e seconda cosa perché le Sq. nazionali hanno avuto fino ad ora funzioni più specificamente tecniche (analisi della realtà e studio pedagogico in uno specifico settore) ma possono però fornire, idee, stimoli, ripensamenti direttamente alle persone che compiono il lavoro educativo e da queste essere controllate e spinte a nuove ricerche.

Termina qui la mia piccola analisi personale che non desidero generalizzare a nessuno e che nasce in un mio momento di presa di coscienza e di confronto con la realtà di lavoro nella quale mi trovo.

Con amicizia,

Maria Laura Perotti

consiglio generale straordinario ascì

3 giugno 1972

Il giorno 3 giugno 1972 si è tenuto a Roma presso il Collegio Antoniano in Viale Manzoni il Consiglio Generale Straordinario 1972 dell'ASCI.

Alle ore 9,30, il Capo Scout, richiamandosi alla mozione approvata nel Consiglio Generale ordinario 1972 sulla Coeducazione e dopo aver provveduto alla composizione degli organi della assemblea dichiara aperti i lavori.

Egli ricorda brevemente le motivazioni che hanno determinato la convocazione in sessione straordinaria del Consiglio Generale.

Successivamente il Commissario Centrale Presidente, Righetti, presenta una relazione sul Consiglio Generale Ordinario 1972 AGI ancora in atto. Quindi legge le mozioni approvate dal detto Consiglio Generale AGI relative alla relazione del loro Commissariato Centrale.

« Il Consiglio Generale congiunto dovrà: deliberare e definire le linee a lungo e medio termine in ordine agli argomenti delle mozioni approvate negli ultimi Consigli Generali ASCI e AGI; affrontare il problema delle unità femminili e miste che attualmente fanno capo in qualche modo all'ASCI ritenendole una responsabilità associativa indilazionabile ».

La seduta viene tolta alle ore 13,30 e il Consiglio Generale è riconvocato per le ore 14,30 dopo il pranzo.

Alla riapertura dei lavori il Capo Scout comunica che al fine di guada-

gnare tempo, non essendosi ancora conclusi i lavori del Consiglio Generale AGI, il Consiglio Generale congiunto delle due Associazioni si terrà a Via Narni presso l'Agi.

Per quanto attiene al problema specifico della coeducazione il Commissario Centrale Presidente legge la relativa mozione Agi e si richiama agli stessi punti della mozione approvata dal Consiglio Generale ASCI e chiede ai delegati Ascì presenti ai lavori dell'AGI di integrare con loro osservazioni la sua relazione. Così fanno Augusto Baietti, Giuseppe Pompucci e Giampaolo Donzelli.

A queste integrazioni seguono numerosi interventi di Consiglieri Generali a conclusione dei quali vengono presentate diverse mozioni: peraltro, dopo successivo dibattito, queste vengono tutte ritirate rimanendone in ballottaggio solo due, una presentata da Enrico Capo, un'altra a firma di Righetti e Della Rocca. Questa seconda viene approvata a larga maggioranza e la prima respinta.

Ecco il testo di quella approvata:

Ecco il testo di quella approvata:

consiglio generale congiunto agi-asci

Alle ore 15,45 del 3 giugno a Roma, nella sala del Collegio del Preziosissimo Sangue, iniziano i lavori del Consiglio Generale congiunto delle due Associazioni; a presiederlo sono la Capo Guida Agnese Tassinario e il Capo Scout Sandro Salustri.

Il Capo Scout dell'ASCI porge, anche a nome della Capo Guida dell'AGI, i saluti ai Consiglieri e alle Delegate e, dopo aver chiarito alcune norme procedurali, relative alle decisioni che i due organismi dovranno prendere autonomamente e separatamente, esprime la soddisfazione delle due Associazioni su questo incontro a cui si è giunti soprattutto attraverso il lavoro delle Comunità Capi periferiche.

A introdurre il dibattito è la Capo Guida con la lettura della mozione sulla coeducazione approvata dal Consiglio Generale ordinario 1972 AGI (1).

Il Commissario Centrale Presidente ASCI, Righetti, richiama a sua volta la mozione approvata nel Consiglio Straordinario dell'ASCI, nella sessione mattutina (2).

Nella successiva discussione, a cui partecipano gran parte dei Consiglieri e delle Delegate presenti, vengono individuate alcune linee di tendenza in ordine al problema della coeducazione e dei rapporti tra le due Associazioni.

Alcuni interventi pongono in evidenza la priorità da dare alla soluzione dei problemi più propriamente educativi, piuttosto che alla ricerca di soluzioni

strutturali. Fra questi vengono avanzate le seguenti richieste:

— favorire la nascita di Comunità Capi miste dal cui lavoro serio verrà — ed in alcuni casi sta già venendo — un approfondimento dei contenuti della coeducazione che consenta di individuare linee metodologiche;

— attuare un confronto fra le due Associazioni e le linee educative che esse sono venute definendo;

— subordinare la diffusione di esperienze concrete di coeducazione alla effettiva maturazione delle Comunità Capi locali e dell'Associazione;

— considerare che si pongono — in particolare in connessione con le Comunità Capi miste — nuovi problemi di Formazione Capi, quali ad esempio quelli connessi con una seria educazione affettiva del capo e quindi con la necessità di ricorrere a capi adulti;

— prendere coscienza che in alcune situazioni si presentano forti differenze di impostazione fra le ragazze che hanno vissuto per intero la esperienza scout nell'AGI e quelle che, ad esempio perché cheftaines..., hanno avuto dell'AGI una esperienza meno intensa.

Dagli interventi più preoccupati di problemi immediati oppure strutturali, emergono le seguenti considerazioni:

— necessità di dare adeguato spazio e peso a quanti hanno già intrapreso esperienze di coeducazione ed unità miste;

(1) Vedi pag. 111.

(2) Vedi pag. 140.

— opportunità, a tale fine, di predisporre anche taluni mezzi operativi (censimento congiunto);

— esigenza di aprire tutte le unità alla possibilità di esperienze di coeducazione, anche attraverso un incremento numerico dell'AGI;

— convinzione che molti problemi di fondo troverebbero una soluzione più diretta se si attuasse immediatamente la fusione delle due Associazioni; o — comunque — di tutte le rispettive strutture.

Sul problema delle unità miste vengono esposte — pur con una vasta gamma di sfumature intermedie — due posizioni che si possono così riassumere:

— la strada migliore oggi perché ragazzi e ragazze imparino a vivere insieme superando ruoli precostituiti è quella delle unità parallele, anche in considerazione del fatto che le linee metodologiche debbono scaturire da una riflessione che ancora non c'è stata a livello delle Comunità Capi e più in generale delle Associazioni;

— la necessità di far vivere ai ragazzi e alle ragazze — in particolare in età scolaro-vera — una esperienza educativa in unità miste, è palese perché queste rispecchierebbero il modello degli altri gruppi giovanili.

In altri interventi viene sollecitata la definizione di indicazioni chiare per le unità femminili, sorte accanto ad unità ASCI.

Al termine della discussione, Sandro Salustri e Agnese Tassinario iniziano la lettura dei documenti che vengono presentati sul tavolo della Presidenza. Su questi si apre ancora un vivace dibattito.

Si passa quindi alla approvazione degli stessi che vengono votati separatamente dai Consiglieri delle due Associazioni, nei modi propri delle stesse e simultaneamente. Per alcuni si procede anche a votazione per divisione.

Ecco il testo delle mozioni che hanno ricevuto l'approvazione simultanea da parte dei Consigli Generali Congiunti:

mozione n. 1

I Consigli Generale AGI e ASCI riuniti congiuntamente il 3 giugno 1972 in Roma, dopo ampio dibattito, dichiarano di essere d'accordo sui seguenti punti:

a) è possibile e si ha la volontà di lavorare assieme;

b) si accetta la coeducazione come prospettiva da portare avanti assieme.

In vista di ciò essi danno mandato ai Commissariati Centrali e ai quadri periferici delle due Associazioni di portare avanti le seguenti delibere prese congiuntamente:

1 - la Comunità Capi mista è una tappa da realizzare e favorire con tutte le iniziative che si riterranno opportune;

2 - la Comunità Capi mista è la premessa tassativa ad ogni e qualsiasi esperienza di collaborazione valida a livello di ragazzi e ragazze;

3 - per quanto riguarda le unità femminili sorte accanto a quelle maschili o viceversa, e oggi non prese in carico né dall'ASCI né dall'AGI, si impegnano le comunità locali delle due Associazioni a rendersene corresponsabili;

4 - la misura e il tipo di attività fra unità distinte, che collaborano anche intensamente ma conservano la possibilità di un lavoro disgiunto (in particolare due staff direttive di ambo i sessi ed adeguatamente preparate) è responsabilità delle Comunità Capi locali;

5 - il problema delle unità miste sarà affrontato in un prossimo Consiglio Generale congiunto; nel frattempo le strutture associative e le Comunità Capi locali sono impegnate a non creare nuove unità miste ed a seguire seriamente il lavoro di quelle esistenti.

Inoltre i Consigli Generali AGI ed ASCI:

a) impegnano i rispettivi organi centrali ad indire entro il 1973 un altro Consiglio Generale congiunto:

b) decidono di estendere la collaborazione tra le riviste ed in particolare

— ratificano la fusione di Estote Parati e Trifoglio;

— invitano i loro organi competenti a studiare la possibilità di fondere, entro breve tempo, le riviste per Rover e Scolte (Strade al Sole - La Tenda).

P.S. Per completezza si riporta il punto della mozione approvato solo dall'ASCI: « I Consigli Generali congiunti chiedono che si favorisca a livello locale, regionale e centrale la collaborazione e, ove lo si ritenga, si studi la concreta possibilità di fusione di tutti i servizi associativi di collegamento, strutture e quadri, ivi compresa la stampa ».

mozione n. 2

I Consigli Generali AGI e ASCI riuniti congiuntamente il 3 giugno 1972 in Roma, in tema di Formazione Capi si dichiarano d'accordo per:

1) l'integrazione tra le due équipes nazionali AGI e ASCI di formazione Capi.

2) Il Coordinamento da parte della Formazione Capi nazionale AGI-ASCI — integrata — dei responsabili regionali Formazione Capi.

3) Lo sviluppo di un disegno di Formazione Capi che tenga conto della nuova realtà coeducativa verso la quale l'AGI e l'ASCI si stanno muovendo.

4) Lo scambio, ove possibile, di membri delle staff dei campi scuola dell'ASCI e dell'AGI a partire dall'estate 1972.

mozione n. 3

I Consigli Generale AGI e ASCI riuniti congiuntamente il 3 giugno 1972 in Roma, chiedono alle squadriglie nazionali e pattuglie di branca di fornire alla prossima riunione congiunta dei Consigli Generali AGI e ASCI, un documento di base relativo alle differenze e convergenze delle rispettive metodologie.

P.S. Per completezza si riporta il punto della stessa mozione approvato solo dall'AGI: « Analisi di una società che tenga conto del posto del bambino, ragazzo e giovane nella società attuale; il compito dell'educazione in questo contesto; le possibilità e i limiti dell'azione educativa nei branchi, cerchi, riparti, clan e fuochi ».

raccomandazione n. 1

I Consigli Generali ASCI-AGI riuniti congiuntamente il 3 giugno in Roma, raccomandano su proposta di Mariella Spaini che l'AGI, in base alla sua esperienza acquisita in tanti anni di educazione scout femminile, faccia tutto il possibile per assumere la corresponsabilità della formazione e del sostegno delle unità femminili sorte a fianco delle unità ASCI in assenza di unità AGI, ma solo nella misura in cui le strutture locali, pur sensibilizzate al problema e sostenute dai rispettivi settori a livello nazionale, siano realmente in grado di prenderle in carico, e a condizione che le capo di queste unità si impegnino a seguire il normale iter di Formazione Capi AGI.

raccomandazione n. 2

I Consigli Generali congiunti riuniti il 3 giugno 1972 in Roma, chiedono che la Capo Guida e il Capo Scout avvertano quanto prima, in forma ufficiale, la C.E.I. delle decisioni prese oggi.

Alle ore 21 circa esaurito l'ordine del giorno i lavori vengono dichiarati chiusi con canto e preghiera finale.

A seguito di esplicita raccomanda-

zione riportata nella sintesi dei lavori la Capo Guida e il Capo Scout hanno indirizzato alla Conferenza Episcopale Italiana la seguente comunicazione:

Mons. Franco Costa
Presidente della Commissione
Episcopale per il laicato
Via della Conciliazione, 1
R O M A

Roma, 5 Giugno 1972

Per espresso incarico delle nostre Associazioni, Le comuniciamo che le stesse (Associazione Guide Italiane - A.G.I. e Associazione Scouts Cattolici Italiani - A.S.C.I.) riunite in Consiglio Generale Congiunto il 3-6-1972 in Roma hanno deciso di lavorare — pur mantenendo la loro autonomia — in stretta unione.

A tale decisione si è giunti dopo un triennio di studi e di esperienze, per rispondere alle esigenze delle nostre basi che già attuano momenti di collaborazione sempre più intensi (coeducazione), secondo una gradualità di realizzazioni che sta avvenendo nella concretezza delle singole Comunità Capi locali (parrocchie, quartieri, città).

Con l'occasione La preghiamo di voler comunicare tale decisione a tutto l'Episcopato Italiano anche perché questa nuova linea educativa venga recepita come una modalità di educazione cristiana, quale da noi intesa e voluta.

Rimanendo a Sua completa disposizione per ogni chiarimento, Le presentiamo i nostri più devoti ossequi.

Agnese Tassinaro
Capo Guida A.G.I.

Sandro Salustri
Capo Scout A.S.C.I.

A questa comunicazione è pervenuta assicurazione da parte di Mons. Costa.

